ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

TRATTATO
DELLE MALATTIE
DE' FANCIULLI
DEL SIGNOR
UNDERWOOD
MEMBRO DEL COLLEGIO REALE
DEI
MEDICI DI LONDRA

Tradotto per la prima volta in Italiano dall' ultima Edizione Inglese corretta ed accresciuta dall' Autore.

CON L' AGGIUNTA DI
ANNOTAZIONI DEL TRADUTTORE

TOMO II.

IN VENEZIA, 1795.

Nella Stamperia
DI PIETRO Q.m GIO: BATT: PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

=PUVE 011181=

PARTE I.

COnsiderate già tutte le più importanti malattie, per cui si suole consultare il medico, rimane molto poco a dirsi in questa linea; ma ve ne sono molte altre, che risguardano la provincia chirurgica, ed altre che possono dirsi d' un genere misto, ed appartengono all'ostetricia o alla dottrina dei parti. Non poche spezialmente di queste ultime possono cadere sotto la cura d' un' altra classe di lettori, e se ne è già indicata la natura, ed il trattamento, essendosi in codesta edizione rese più ovvie, ed intelligibili. Alle malattie verranno dietro opportune regole ai parenti, ed altri pel ge-

neral governo dei fanciulli in ogni articolo d' importanza per la loro salute, al quale oggetto viene intieramente consecrata la seconda parte di questo volume.

La prima malattia, di cui farò menzione risguarda l' eruzioni contagiose.

Capitolo I.

Della Tigna.

La tigna è una malattia molto penosa, e stimata molte volte un sintomo delle scrofole, ma io son d' avviso, che si comunichi d' ordinario per contatto, e che sia più difficile da curarsi quando si combina con un abito scrofoloso. Non l' ho mai veduta nei bambini, ma non essendo rara negli ultimi periodi della fanciullezza, gioverà darne notizia in questo luogo, siccome talvolta diventa di guarigione difficile. Spero nondimeno d' indicare un metodo efficace di cura, che non è forse stato adottato generalmente per la sua apparente spiacevolezza.

Una lunga sperienza m' incoraggisce a sostenere, che essendo una pura malattia cutanea, deve curarsi principalmente con applicazioni topiche. Ella riconosce la sua sede nei bulbi, ossia cipollette dei capelli talora

lora secche, altre volte umide, ed allora si formano piccole ulcerette, le quali ben ripulite, e tirate a digestione possono sicuramente cicatrizzare, come ho osservato in molte altre malattie cutanee.

So che molti danno diversi rimedj interni; e talvolta ponno esser necessarj, quantunque io abbia dato rare volte niente più che dell'acqua di calce, o la decozione dei legni, e piccole purghe nel declinar della malattia.

Se la cura s'intraprende di buon'ora, prima che si dilati per la testa, e quando le croste sono picciole, e distinte, basta spesso a curarla l'ungento di zolfo coll'aggiunta di poco precipitato bianco, ossia calce bianca di Mercurio, e se ne può usare tranquillamente, se il malato stia in camera, e se mantengasi il ventre sciolto; ma è necessario l'ungere solamente piccole porzioni di croste per volta, mattina e sera. Che se queste si fossero dilatate sopra buona parte della testa, è indispensabile tagliare i capelli, e lavarla due volte al giorno con forte decotto di tabacco, e replicatamente finchè caschino le croste, e tornino a comparire i capelli nel luogo da esse occupato.

Si può anche sostituire la lavanda saponacea coll'aggiunta di poca quantità d'acqua di kali puro, ed ungersi le croste coll'un-

guento di mercurio nitrato in vece di quello di zolfo, e calce di Mercurio, essendo quello assai potente, e da usarsi con sicurezza in qualunque dose possa rendersi necessaria.

Accade spesso, che non si chiama il medico, se non dopo che la malattia è invecchiata, che occupa tutta la testa con croste alte, doppie, e ripullulanti. Non ho però mai mancata la guarigione di questa fastidiosa malattia seguendo un metodo forse molto noto, ma poco impiegato per la sua apparente crudeltà. Consiste solamente a lavar la testa, tosata ben prima, con un cencio di lana, e colla schiuma di forte saponata, e poscia sfregarla bene con forza per quasi un' ora di tempo con unguento comune di pece, e buona quantità di polve d' elleboro bianco, od altro sicuro depilatorio, usandolo sempre molto caldo, e coprire la testa con una vescica, perchè non trascorra l' unguento, e per impedire, che non si attacchi al beretto od altra fasciatura, che si voglia impiegare. Quando questo è stato fatto tre, o quattro volte, non solamente cascheranno le croste, ma anche i capelli, strappandoli però, quantunque spiacevole e dolorosa sembri l' operazione, di cui alla fine si trova molto contento. Non conviene ributtarsi dal replicarlo, se non è stato fatto esattamente da prima, finchè si siano strappati

tutti i capelli, poichè si vedranno sicuramente dopo ripullulare senza croste; convincente prova che la malattia è guarita perfettamente.

Si dà nondimeno un genere spurio di tigna talora di molto difficile guarigione; non esige però nulla più, che pazienza nel continuar l'uso d'alcuno dei suddetti rimedj, o al più un piano alterante di fiori di zolfo, o di qualche dolce preparazione mercuriale col decotto comune dei legni, o colla tisana detta di Lisbona. Che se la difficoltà consiste nello sradicare intieramente i capelli, o nel distruggere le cipollette malate nelle radici, si può ricorrere alla calce viva in una, od in altra forma, ed è molto preferibile all'empiastro adesivo di pece. In pochi esempj è riuscito l'uso topico dell'unguento mercuriale più mite. Nella tigna spuria particolarmente può giovare l'aprire un esutorio, o stabilire un setone nella nuca. (1)

Annotazione del Traduttore.

(1 In questa malattia è difficile combinare il *cito, tuto, & jucunde* di *Celso*, perchè è sempre lunga da curarsi. In vece però d'affidarsi all'applicazione dei mercuriali, da cui si vedono

no frequenti scherzi funeſti, mi ſcoſterei più volontieri dalla giocondità, adottando la cura depilatoria, alla quale ho dovuto quaſi ſempre ricorrere dopo inutile aſpettativa del profitto degli altri rimedj, ed anche della decantata polve Fiorentina dei roſpi bruciati. Un modo facile d'applicare l'empiaſtro di pece, ſi è li ſtenderlo ſopra varie ſtriſcie di pelle, laſciandole ſette o otto giorni ſopra le parti malate, lavate bene prima, e fatte cadere tutte le croſte poſſibili con qualunque untume. Non conviene coprirne tutta la teſta, poichè potrebbero irritare ed infiammare, ma nello ſtaccare con diſcreto ripoſo gli vengon dietro le *croſte* ed i bulbi dei capelli, che ſono il centro della malattia. Di queſta guiſa la cura mi è ſempre riuſcita radicale; e conoſco degli empirici che ſotto l'ombra d'eſterne applicazioni guariſcono i loro malati ſradicando poco per giorno i capelli ſenza laſciar trapelare che da queſto ſolo dipenda la guarigione, e forſe ignorandolo eſſi ſteſſi. Gioverà però in molti caſi giuſta la cognizion del medico, la cura alterante con pillole d'eſtratto di cicuta, e proporzionata doſe di aquila bianca e di zolfo dorato; e l'iſteſsa *Jacea* trovata da molti efficace nella tigna, come nel lattime, ed altre malattie cutanee.

Capitolo II.

Dell' erpete miliare, o delle volatiche Ring-worm).

ALcuni scrittori distinguono l'erpete miliare dalle volatiche, ma non so vederne la ragione, e *M. Aurelio Severino* con molti altri l'hanno giudicata la stessa malattia.

L'erpete al pari del male precedente è una malattia della pelle, che infesta alcuni fanciulli quasi annualmente, e si manifesta con secche tignose pustule sopra differenti parti del corpo, e d'ordinario in forma circolare. Diventa penosa principalmente pel molesto prurito, che l'accompagna costantemente, e svanirebbe probabilmente di per se stessa; prende anche talvolta l'apparenza d'essere critica, o piuttosto un indizio di qualche favorevole cangiamento nei valetudinarj, massime adulti, che si trovano talvolta migliorati da croniche malattie al comparire delle erpeti. Diventa però spesso una magagna attaccando non rade volte le mani, la faccia, e specialmente la fronte. E' da mettersi fra gli errori volgari il credere, che quando comparisce sul petto o sui lombi possa divenir fatale, se venga a dilatarsi attorno il corpo; quando prende questa forma chiamasi *Zona herpetica*.

Al-

Altri distinguono l' erpete miliare dal *Ring-wormi*, ossia impetiggine, ma forse inutilmente; suppongono sempre, che il primo provenga da un' affezione del sistema, e sia preceduto da brividi, o da male di stomaco; e l' uno, e l' altra vengono curate certamente con facilità, e probabilmente svanirebbero di per se stesse. L' erpete cede molto prontamente ai rimedj stimolanti, ed astringenti; però l' inchiostro, che contiene un' infusione di noci di Galla è stata una comune, benchè poco elegante applicazione, e può servire molto bene, quando non s' avesse niente di meglio alla portata.

Talvolta se ne forma un' empiastrino con della senape. Giovano bene anche lo spirito di vino, le lavande saturnine coll' aggiunta dell' aceto, o del vitriuolo bianco, e gli unguenti, ov' entra il piombo, o quello composto con lardo, e zinco calcinato; ma è da preferirsi a tutti l' unguento di mercurio nitrato: l' uso d' una dolce spazzola è un buon preservativo nelle persone soggette a tale malattia. Se le volatiche si dilatano, e divengono ulcerose, si cureranno, come s' insegnerà più a basso.

Capitolo III.

Dell' erpete ulceroso, ossia serpigine.

Questa non è altro, che una specie maligna dell' antecedente, ma per lo più soltanto locale, e ne faccio menzione solo per la relazione, che ha con l'altra, essendo piuttosto un'ulcera, che un'eruzione, e non molto comune ai fanciulli.

Si ponno applicare nel primo stadio della malattia dei rimedj suppuranti, come l'unguento di minio, sapone, e trementina veneta, o un'empiastro suppurante per scaricare le ghiandole malate nella superficie, ed assorbire lo scolo acrimonioso; in seguito si devono lavar le parti con lozioni saponacee, ed in ultimo con forte soluzione di vitriuolo. Se questi fossero inutili, gioverà l'unguento di Mercurio nitrato, e per ultimo rimedio le applicazioni caustiche, fralle quali sarà meglio toccare leggiermente di tratto in tratto le piccole ulcere col butirro d'antimonio, dando nello stesso tempo al paziente un decotto di radici di bardana o di sarsa pariglia.

Capitolo IV.

Della rogna.

Farò parola di questo male tanto conosciuto, e sì facile da curare unicamente per suggerire qualche cautela ad alcuni lettori contro certe popolari lavande, e cinture generalmente inutili, o pericolose. Spesso vi ricorrono, per schivare il disgustoso odore dell' unguento di zolfo, con cui rare volte si sbaglia la guarigione della vera rogna; Se ne incontra di fatti come nella tigna un genere spurio, che è molto meno, e spesso niente contagioso, ma più difficile da curare, che la genuina. Non riuscendo pertanto l' unguento di zolfo, se ne daranno i fiori internamente, e talvolta anche dei mercuriali, che giova similmente aggiungerli all' unguento, ed in poche settimane al più non mancano di liberar dalla malattia; sarà bene dare contemporaneamente qualche tisana alterante.

Capitolo V.

Dell' oftalmia, ossia infiammazione degli occhi.

Gli occhi dei neonati sono molto disposti ad infiammarsi nei primi tre o quattro giorni dopo la nascita, massime d' inverno. Se questo nasce dal freddo, da cui sia stato colpito il bambino, è probabile che sia accaduto o immediatamente dopo la nascita prima di passarlo alla nodrice, o poco dopo; in tal caso un beretto di fanella diventa la miglior cosa del suo vestito; pure questo genere d' infiammazione suol essere di poca, o niuna conseguenza, e sparisce in generale da per se unicamente col tener calda la testa del bambino, e lavarli gli occhi coll' acqua di rose, o di verbena con due, o tre goccie d' estratto di Saturno, ed un grano, o due di vitriuolo bianco sopra due oncie della suddetta acqua stillata. Ma havvi un' altra sorta d' infiammazione, cui soggiacciono i bambini di lunga durata, e di natura, che esige d' esser ben distinta: non intendo già il rossore dell' occhio conosciuto sotto il nome di suggellazione, che spesso dura lungo tempo, sparisce, e torna senza il menomo danno del bambino, nemmeno degli occhi umidi, e lagri-

lagrimosi, che continuano talvolta per molti mesi, ed anche per anni. Intendo quivi di parlare di quella malattia accompagnata da rossor di palpebre, da segni apparenti d'oftalmia, o d'infiammazione al bianco dell'occhio accompagnata da scolo di densa materia, come negli adulti, e che sembra talvolta migliorare coi mezzi comuni, ma rare volte rimane nello stesso stato per molti giorni, e generalmente aumenta alla fin del mese. Sembra spesso avere dei rapporti allo stato degl'intestini, e guarire soventi al sopravvenire d'una diarrea.

Non saprei qual cosa proporre di particolare per questo male, ed è inutile il far molto, a meno che non sia straordinariamente molesto, nel qual caso si fanno aprire delle piaghe dietro gli orecchi nella maniera dianzi descritta, e si mantengono aperte per qualche tempo; spesso accade la necessità d'applicare un vescicante alla nuca, ed una sanguisuga ad una, o ad ambe le tempie; mantenere il ventre sciolto, e far uso dei collirj rinfrescanti suggeriti.

Se il fanciullo andasse soggetto a frequenti recidive per varj anni, come ho veduto in soggetti sanissimi, potrà talvolta degenerare in ciò, che chiamasi occhio acquoso; del che formerà un eccellente rimedio un grano di vitriuolo bianco misto con tan-

to burro da formarne un linimento, che s' introduce andando in letto nell' angolo interno dell' occhio tutte le notti. In alcuni casi però l'unguento mercuriale nitrato è riuscito un più pronto rimedio, ed un' applicazione meno penosa,

Ma si dà un' infiammazione molto più formidabile chiamata ultimamente oftalmia purulenta, che si distingue da ogni altra per la copia della densa materia, che ne scola, e per la grande gonfiezza delle palpebre.

Questa è talmente pericolosa, che esige i più pronti soccorsi al suo primo comparire; sorprende spesso i bambini pochi giorni dopo la nascita senza verun previo incomodo, e talora non solo distrugge la vista, ma discioglie l' occhio stesso in meno d' una settimana. L' ho anche veduta eccessivamente violenta in fanciulli di quattro, o cinque anni, ma rare volte senz' aver ricevuto qualche colpo, o senza qualche altro accidente.

In tale malattia devesi ricorrere immediatamente a tutto ciò che può togliere l' infiammazione, e scaricare i vasi della parte; perciò si manterrà sempre sciolto il ventre, e se il malato avesse due o tre anni, si applicheranno delle mignatte alle tempie; ancora delle scarificazioni alla tonaca

naca congiuntiva, che generalmente si presenta all' aprire delle palpebre, dei vescicanti al dorso, alla nuca, o dietro gli orecchi divengono talora assolutamenre necessarj. Gli orli delle palpebre s' andranno ungendo continuamente fra giorno, specialmente nei bambini, cosicchè la densa materia possa trovare uno scolo facile; la notte potrà stendersi sopra un sottile pannolino un poco di cerotto del *Goulard* da applicarsi all'occhio sovrapponendovi morbida polentina fredda fatta con acqua composta di litargirio acetato, e sottile al possibile; la quale colla sua costante umidità manterrà sempre pieghevoli, e morbide le palpebre; ma se lo scolo sembrasse venire arrestato, o se il peso della polentina offendesse l' occhio, si dovrà cambiare quest' applicazione con striscie d' usati pannolini frequentemente inumidite con acqua, ed acquavite fredda, ed anche con qualche lavanda più astringente.

Non è da omettersi, che nel principio del male a meno che il bambino fosse troppo giovane, o troppo debole, sarà indispensabile molte volte il trar sangue anche con qualche generosità; perciò l' applicare una mignatta alle tempie o al collo, non avrà buon effetto, quantunque replicata; converrà attaccarne due, tre, ed anche più, giusta

l' età

l'età e le forze del malato, tutte in un tempo, e subito dopo un vescicante, le quali cose fatte per tempo saranno spesso più efficaci, per arrestare l'infiammazione, di molti altri soccorsi riuniti.

Durante la malattia si dovrà far uso d'applicazioni astringenti, e stimolanti, non solo per essere preferibili ad altri rimedj, ma talmente necessarj, che facendo talvolta uso soltanto d'empiastri ammollienti, e di collirj unicamente refrigeranti, se n'è veduto un esito infelice. Quale poi possa essere il miglior rimedio non sarà facile determinarlo, essendo riuscito per alcuni anni, ed in uno spazio di tempo ragionevole con differenti mezzi. Ma dappoichè ho letta l'eccellente dissertazione di Mr. *Ware* sopra le malattie degli occhi sono ricorso frequentemente all'acqua canforata da lui commendata in questa spezie d'oftalmia, e con tanta felicità, che non sono ancora certo a quale debbasi dare una decisa preferenza.

Una dramma dell'acqua canforata del ricettario di *Bates* in due oncie d'acqua avrà forza sufficiente per cominciare; se ne instilleranno poche goccie nell'occhio più volte fra giorno, e se ne laveranno frequentemente le palpebre.

I rimedj topici, che accennai potersi sostituire all'acqua canforata, sono la tintura

d'oppio, e l'unguento nitrato mercuriale da applicarsi ogni notte andando in letto sgocciolando quello entro l'occhio dopo aver toccate le palpebre con questo. Giova talora mitigare l'unguento con poco burro fresco, aggiungendovi un poco di canfora.

Fu già notato, che non essendo quest' infiammazione ben curata nel principio, ne viene talvolta ingiuria eccessiva all'occhio, che arriva per sino a scoppiare: altre volte la cornea diventa molto grossa, e la pupilla più, o meno opaca a motivo d'una, o di più macchie cagionatevi dall'infiammazione. Resta nondimeno da osservarsi, che al declinare di questa formidabile malattia succede qualche volta la gradevole sorpresa di trovar l'occhio molto meno danneggiato di quello si fosse sospettato al primo esame; altre volte ancora quando la cornea è scoppiata, l'umor acqueo riprodotto, e ritenuto dalla cicatrice ha permesso al paziente di ricuperare la vista. Al contrario la cornea è stata talora sì grandemente offesa, o contratta l'iride, che anche senza scoppiar l' occhio, non si è potuto ricuperar la vista in veruna maniera.

Da quanto ho osservato nella mia pratica sopra queste infiammazioni permanenti sono inclinato a mettermi del partito del dott. *Hunter*, ed altri clinici, i quali dopo

aver

aver tentati molti soccorsi, ed essersi trovati in consulta con differenti medici, sono stati indotti a credere, che la più parte di queste ostinate oftalmie fossero prodotte da veleno venereo, e non potessero venir curate se non col suo specifico sotto l'una, o l'altra forma. Ogni clinico starà bene in guardia nei casi particolari per manifestare quest'idea (*a*)

Egli è però da osservarsi, che se i comuni soccorsi non producouo il bramato intento in otto, o dieci settimane, io non credo possibile il guarire, se non cogli alteranti, e specifici.

Senza avere intenzione di trattare espressamente di questo male, non sarà mal fatto d'osservare, che se deriva da un veleno celtico attualmente esistente, egli è più sicuro trattarlo coll'nnzione, che in tutt'altra ma-

(*a*) I medici francesi sembrano troppo inclinati a prendere per venerea l'oftalmia purulenta, essendo un sintomo molto comune fra gli altri veramente venerei in molti bambini dell'*Hôtel-Dieu*; dell'ospizio della *Salpêtriere*, di *Vangirard*, e degli Esposti; ma quando questa spezie d'oftalmia comparisce senz'altri sintomi venerei, per quanto violenta possa essere, non si deve essere troppo corrivi a crederla, e dichiararla celtica.

niera; ed è molto probabile, che molti bambini sarebbero meglio, e più presto curati, se s' intraprendesse la cura in questa forma, e più presto dell' usato. Se però sianvi buone ragioni per preferire dei rimedj interni, non ne ho trovato veruno sì efficace, convenevole, e sicuro, quanto le goccie bianche del fu M. *Ward*. (2)

Annotazione del Traduttore.

(2) Senza fare un capitolo a parte per le malattie veneree, che ogni buon pratico deve saper conoscere e curare nei bambini come negli adulti, preferisce l' Autore di curarle colle unzioni per la migliore e più pronta riuscita, ed esalta le goccie bianche di M. *Ward*, che non ho potuto scoprire che cosa siano, e saranno facilmente uno dei molti rimedj accreditati e tenuti segreti in Londra.

Alcuni ſanno bere ai fanciulli un decotto di gramigna, ove siano bolliti pochi grani di mercurio dolce, nutrendoli frattanto con leggier panata, nella quale altri mettono qualche grano del mercurio stesso. Si medicano le piaghe dei vescicanti coll'unguento mercuriale, e si dà l' uno e l' altro alle balie nel finir della gravidanza, o nel puerperio, come fino alle capre rase, bagnate ed unte alla superficie del corpo, sicchè il loro latte divenga antivenereo ec.

Col sublimato corrosivo disciolto in pura acqua stillata, e diluto in molt'altra da prender-

ne

ne un sedicesimo di grano al giorno ho promossa una blanda salivazione in fanciulla di 4. anni rovinata da condilomi, escrescenze, ulcere alla bocca ed alle pudende con abbondante scolo, ed in breve tempo guarì perfettamente, lavando inoltre le parti colla stessa soluzione più ristretta. Questo rimedio, divisibile finchè si vuole; e miscibile al latte ed altre bevande, mi ha fatte molte altre guarigioni, e chi sa per pratica la difficoltà di dar rimedj ai fanciulli, vi troverà un merito di più per esser facile a farne loro prendere quando si voglia. Altri danno l'aquila bianca in natura con magnesia o zuccaro, e dai più rimoti tempi è stata in credito la farina di sarsaparilla nelle panate; ma siccome questo dispendioso rimedio ha più contraddittori che fautori, stimo da preferirsi alcuno dei sopraddetti che formano certo il più sicuro specifico di sì terribile malattia, usando al più la sarsa in decotto, estratto, o polve alla fine come sudorifero e tonico per terminar la cura.

Capitolo VI.

Del leucoma, ossia delle macchie nell' occhio.

Queste vengono molte volte in seguito di lunghe, ed ostinate oftalmie, e dal dottore *Armstrong* si annoverano fralle

le malattie dei fanciulli nella seconda edizione. Insegna diverse cose per la loro cura, che attesta essere spesso efficaci, quando le macchie sono di fresca data, ma quando sono vecchie non ne ho mai veduto un favorevole esito. Osserverò soltanto, che in gran numero di casi una goccia, o due di acqua di cupro ammoniacale instillata due o tre volte al giorno nell'occhio, ha guarito simili macchie nel corso di pochi mesi, e talvolta molto più presto senza verun altro soccorso. Se questo riuscisse infruttuoso, si potrebbe provare la soluzione di mercurio muriato mettendone un grano in quattr'oncie d'acqua, ed applicando nella maniera succennata l'unguento di litargirio nitrato.

Annotazione del Traduttore.

(3) La facilità di procurarselo oltre la sua innocenza e semplicità mi ha fatto preferire nella mia prattica al sugo di celidonia ed al fiele di pesce, trovati buoni anch'essi per queste macchie, il puro olio di noce protestatomi eroico in questi casi dal più volte lodato *Cusson* di Montpellier. Possò però decantar l'uso di bagnarne la macchia colla barba d'una piuma tre volte al giorno, poichè oltre alcune fresche guarite, ne ho sott'occhio una sensibilmente dimi-

diminuita ed assottigliata in donna di 40 anni, cui rincresceva quest'antica reliquia di vajuolo, che ha avuto la costanza d'usarlo molti mesi; perseveranza necessaria in tale difetto quanto meno è di fresca data, e *præmissis præmittendis*, ec.

Capitolo VII.

Cataratta, e gotta serena.

Benchè questi mali non siano molto comuni ai fanciulli succedono però qualche volta, e ne nascono alcuni colla cataratta in un occhio, o in ambedue, ovvero privi affatto di vista per la gotta serena; però tratterò insieme di queste due malattie tanto più, perchè vengono raccomandati gli stessi rimedj per l'una, e per l'altra.

Potrebbe in vero credersi d'un cattivo carattere, e di poca sperienza un uomo che vantasse d'offrire eroici soccorsi per queste terribili malattie, mentre i più vecchi, ed accreditati prattici confessano unanimemente di non averci mai trovato efficace, e fortunato rimedio. Per quanto io so per altro non se ne deve disperare affatto, e mi parrebbe imperdonabile il tacere ogni occasione di giovamento o di conforto in mio po-

tere per quanto picciolo essere potesse nei casi, che generalmente hanno delusa l'arte. *Valeat quantum valere potest*.

Quando si sospetti una disposizione alla cataratta, e gotta serena ho conosciuto un benefizio molto considerevole, ed anche una ricupera totale della vista da un piano alterante di calomelano, e cicuta, o dall'uso lungamente continuato d'un vapore aromatico collo spirito ammoniaco (*a*) composto diretto all'occhio col mezzo d'un tubo giustamente adattato, o collo strofinare gli occhi, e le parti adjacenti diverse volte al giorno con molli, e soffici spazzolinate, le quali vengono molto ben fatte dai sigg. *Ayliffe*, e *Gee* in *Wardour-Street*. Anche l'elettricità è stata efficace in varj casi di gotta serena; e non ha molto, che una signora sotto il di lei uso ricuperò improvvisamente il perfetto uso de' suoi occhi, benchè accidentalmente ricevesse un colpo nella faccia, che gli produsse copiosa perdita di sangue dal naso; ad imitazione di questo si procurò dopo in altri simile evacuazione artificiale col ferire i vasi interni delle narici, ma senza apparente buon effetto,

(*a*) Si mantiene bollente sopra una lampana mezz'oncia di spirito con due oncie d'acqua; e s'adopera due o tre volte al giorno.

to. A codeste brevi osservazioni aggiungerò soltanto d' aver veduto ultimamente un uomo di quasi sessant'anni, per cui fui consultato circa tre anni prima, il quale qualche tempo dopo essersi fatto uscir del sangue nella suddetta maniera, e dopo aver fatta prova dell' elettricità senza verun vantaggio apparente, si ricuperò da una gotta serena di quasi due anni sotto il semplice uso d' un collirio comune; esempio il quale non potendosi attribuire ragionevolmente al detto rimedio verun merito della cura, cospira con pochi somiglianti ad accrescere coraggio ad altri pazienti, e ad impedire di credere disperata questa rattristante malattia.

Non dirò nulla circa la cura chirurgica della cataratta per depressione, o coll' estrazione, eccettochè niuna delle due è da proporsi a' bambini nati sventuratameute con tali malattie, finchè siano arrivati all' età di cinque, o sei anni almeno.

Capitolo VIII.

Dell' orzajuolo.

Questo è un picciolo tumore infiammato sopra il bordo delle palpebre più comunemente dalla parte verso il naso, ma ve ne sono talo-

talora due o più alla volta. Nasce improvvisamente come da freddo, o brina, e termina con suppurazione, o forma materie di densa, e caseosa consistenza spesso nello spazio di settimane, ed anche di mesi, ma alcune volte molto più presto; è prodotto da un' ostruzione delle ghiandole delle palpebre, ed essendo la materia rinchiusa in una dura borsetta, o sacco, spesso torna ad infiammarsi la stessa cicatrice, finchè venendo distrutto il sacco con replicate suppurazioni torni a riempirsi la cavità, e svanisca la malattia.

Tuttociò ch' è necessario per prevenire il ritorno di questa passaggiera difformità, che indebolisce non poco l' occhio, si è di toccare il piccolo abscesso, subito che scoppia col caustico chiamato *argentum nitratum*, o di aprirlo col taglio, schivando attentamente di non offender l' occhio, con che distruggendo il sacco si risana anche la malattia.

Quando questi orzoletti sono piccioli, od hanno una base molto stretta si ponno tagliar via con sicurezza, ovvero legarli stretti con un filo di seta, e poi toccarli col caustico, come si è detto.

Ca-

Capitolo IX.

Della sordità.

I Fanciulli divengono sordi frequentemente in differenti gradi da uno, o da ambi gli orecchi per lieve infreddatura, e torna l'udito dopo pochi giorni senza verun rimedio. Altre volte diventa necessario dare una picciola purga, tener caldi gli orecchi, e confinare in casa il malato, senza di che il male diventa talora difficile da guarire. Se questo proviene dal cerume indurito, gioverà siringar l'orecchio con acqua calda aggiungendovi una piccola cucchiajata d'acqua di lavanda, o di miele, e si potranno istillar negli orecchi andando in letto poche goccie d'olio caldo di mandorle; non riuscendo questi, dovransi porre in uso rimedj più calorosi, come il seguente, che ho trovato utile molte volte.

℞. Olei amygd. ℥ ß. Ol. succin. rect. gutt. xx. Spirit. camph. ʒ ß. tinct. castor. ʒ j. misce & instilla gutt. IV. vel VI. calefact. aur. affect. mane, & nocte.

Deriva pure talora la sordità da mancanza della debita secrezione del cerume, ed allora diventa più difficile da curare. Per promuovere questa secrezione si possono provare alcune goccie dello spirito di sapone,

ne, d' olio di mandorle, e di etere, e simili caldi acustici continuati per qualche tempo, se non recano molto dolore; ed in tutti i casi possono applicarsi dei vescicanti dietro gli orecchi. Il sugo di cipolle, o uno spico d' aglio crudo, o arrostito introdotto negli orecchi ha talvolta riprodotta la secrezione, e tolta la sordità, ed in molti casi questo è successo coll' elettricità; ma non è raro, che la cagione della sordità dipenda dal nervo auditorio, nel qual caso non riescono i suddetti rimedj, e resta poco a sperarsi dall'arte: la natura nondimeno opera qualche volta la cura, e i fanciulli dopo essere stati sordi diversi anni, ricuperano d' improvviso perfettamente l' udito, massime le femmine. Anchi i fumi medicati, che provocano blandi starnuti, e scoli dal naso, sono talvolta stati trovati di sorprendente efficacia.

Capitolo X.

Del cancro della bocca.

Questa principalmente è una malattia dei fanciulli essendo raro d' incontrarla negli adulti, e suol essere di poca entità, benchè le nodrici ne parlino spesso; è però stata pre-

presa da alcuni scrittori per cosa seria, e pretendesi dominare nell' Inghilterra, e nell' Irlanda. Quando è un cancro, dovrà trattarsi come nel capitolo seguente; ma il comune rade volte riesce di cura difficile, quando non sia fra povera gente, dove sono affollati insieme gran numero di fanciulli.

Alcuni ne vengono attaccati il primo mese, altri all'epoca della dentizione, più spesso circa i sei, e sette anni, quando stanno perdendo i primi denti, ed i secondi si aprono la strada per le gengive, le quali si coprono di picciole ulcere sordide, ed estenendosi talvolta all' interno delle labbra, e delle guancie; rade volte questo esige maggiore attenzione dell' indicata nell' articolo della dentizione, guarendo comunemente coll' applicare qualche blando astringente, e col tenere sciolto il ventre; altrimenti quando quest' incomodo comparisce nel tempo della dentizione, suole dileguarsi subito che spunta il dente.

Egli è al secondo periodo della dentizione, che mi è accaduto di vedere la peggiore spezie di questa malattia. Quando il bambino ha perduti diversi denti in una volta, e si è trascurato di levarne i pezzi rimasti; allora tutta la gengiva diventa spungiosa, o si consuma in ulceri sordide, e depascenti, e si formano delle sinuosità com-

comunicanti insieme accompagnate da stagnante marciume, e talora da uno scolo fetido e marcioso. Conviene allora, potendo facilmente, estrarre i pezzi rimasti dei denti caduti, dopo di che l'applicazione seguente presto detergerà, ed assoderà le gengive rilasciate, e le ulceri verranno a cicatrice. Prendi borlarmeno, sangue di drago, mirra, china sottilissima, cremor di tartaro, ana una dramma, miel rosato quanto basta. Prendi anche acqua di calce oncie sette, tintura di mirra, e miel rosato mezz' oncia per sorta, e fanne una mistura. Col linimento si tocheranno le gengive diverse volte al giorno spezialmente dopo il cibo, e quando si mette in letto; poscia si lava come si può la bocca colla suddetta mistura. Se in otto, o dieci giorni non si scorge bastante giovamento, si sostituisce una dramma d'allume ad una delle polveri disseccanti; ed all'indicata mistura un'altra acidulata con quanto spirito di sal marino, ossia acido muriatico potranno tollerare le parti, crescendone la dose giusta il bisogno finchè si scorga il bramato sollievo; manterrassi frattanto sciolto il ventre, e trovandosi necessarj dei rimedj interni, si preferirà la china, la sarsapariglia, e gli acidi minerali, e si ristringerà il malato ad una dieta lattea, e vegetabile.

Capitolo XI.

Della corrosione gangrenosa delle guancie.

Questa rassomiglia al cancro più di verun'altra, benche sia molto più pericolosa, e non è pura malattia locale. Non ne ho veduto più chiaro ragguaglio negli ultimi scrittori che in M. *Dease* di Dublino, il quale sembra averla veduta molto spesso, e la descrive con molta accuratezza nel suo trattatto delle malattie delle puerpere, al quale mi confesso molto obbligato in questa occasione. Sembra attaccare più volontieri i fanciulli dai due ai sei, ed otto anni, massime gl'infermicci, e quelli che vanno soggetti ai vermi. Spesso nel principio del male sentono freddo tutto il corpo, poscia comparisce una macchia nera in una delle guancie, o delle labbra, e presto si dilata, però senz'alcuna apparenza d'infiammazione; spesse volte viene consunta tutta la guancia insieme col labbro, sicchè resta denudato l'osso della mascella, e l'intiera mascella inferiore casca sul petto; e tutta la parte della faccia disciogliesi in una putrida massa: succede una diarrea colliquativa per la putrefatta materia inghiottita continuamente, massime dai più teneri bambini.

Di-

Divengono necessarj per la cura rimedj interni, ed esterni, e sembrano utili soltanto quelli, che correggono la putrescenza, e sostengono le forze. Però si danno internamente poche goccie d' acido muriatico in un' infusione di rose rosse, o nelle bevande del malato; degli *haustus* salini nel punto dell' effervescenza; ed infine la china in dosi adatte all' età con buoni brodi, gelatine, e vino sono i più opportuni soccorsi. Si devono lavar le parti, ed anche injettarle coll' acido muriatico nel the di camomilla, o di salvia, e poscia coprirle coll' acido misto con miel rosato e sopra il tutto applicare un empiastro di polpa di carote. Frattanto si manterrà blandemente purgato l' infermo con magnesia o rabarbaro per scacciar fuora le putride materie inghiottite. Di questa guisa M. *Dease* riuscì a guarire tutti i suoi malati, fuorchè un solo dopo che prese a seguir questo metodo, la cui pubblicazione lo rende benemerito del pubblico, benchè fortunatamente fra noi sia molto rara una sì terribile malattia.

Capitolo XII.

Dell' ascesso lombare.

Questo male, che attacca frequentemente gli adulti, non risparmia nemmeno i fanciulli anche di soli quattro, o cinque anni, e perciò gioverà numerarlo fra i mali della fanciullezza.

Ella è una vera cronica o sorda infiammazione prodotta soventi volte da contusioni storciture, sforzi, o dallo stare sopra l'umido terreno, e combinasi non di raro con un principio scrofoloso. Siccome i sintomi infiammatorj per lo più sono languidi, la suppurazione si forma alla sordina, e passano molti mesi prima, che la materia si dia a conoscere esternamente; e questa ora si ammassa in alto ai reni, alle anche, o agl' inguini, ora verso la metà, o nell' interno della coscia; nei più benigni l' ascesso scoppia frequentemente nell' anguinaglia. Ella è in tutti i casi una terribile malattia, e ne faccio qui breve menzione unicamente per rendere avvertiti i parenti del pericolo di sì insidiosa malattia, e per indicare le prime linee d' una pratica, che sembra essere riuscita per lo più favorevole.

La prima indicazione si è di procurare quanto si può la risoluzione al primo com-

parire dei sintomi precursori, cioè del dolore ai lombi, della difficoltà di reggersi in piedi, e d'un senso doloroso di contrazione del membro, o prima che sopravvengano gl'indizj d'etisia, e di consunzione, ma sgraziatamente si pecca nel principio d'avvedimento, o di trascuratezza.

Coll'idea di procurare lo scioglimento dell'infiammazione si ricorrerà prontamente a cavar sangue con mignatte, o coppette, e si applicherà un vescicante vicino alla sede del dolore; si ricorrerà ai purganti, alla giacitura supina, alla tenue dieta, e qualche volta ad un caustico vicino alle vertebre lombari.

Se riescono vani questi soccorsi, o se venga chiesto consiglio troppo tardi per promettersene vantaggio, non è di minore conseguenza il trattamento dopo che la materia è formata, la quale dovrebbe evacuarsi per una apertura artificiale molto piccola, ed il più presto possibile. Dopo di che la dieta dovrà subito cambiarsi in una più cordiale, e nutrìtiva, amministrarsi china, ferro, e vitriuolo, far respirare al paziente un'aria pura, e fargli prendere quel blando esercizio, che permette la sua situazione senz'aumento di dolore; l'ascesso si medicherà superficialmente, e si farà uso d'injezioni astringenti, ed altre, fralle quali

sarà

sarà forse una delle migliori l'acqua di mare.

Molto somigliante, ed egualmente pericolosa malattia si è il *Morbus coxaris*, o la postema dell' anca, i cui sintomi, e trattamento somiglian tanto all'ascesso lombare, che sarebbe inutile in un'opera di questo genere farne ulterior menzione.

Capitolo XIII.

Della gonfiezza bianca delle giunture.

Sarò egualmente breve circa questo articolo non avendo altra intenzione se non se di suggerire pochi sperimentati rimedj per questa pericolosa malattia, che sono stati trovati utili nei giovani soggetti quando si sono usati per tempo, e prima che si formasse veruna materia. Questi sono l'applicazione replicata di otto o più mignatte, e poscia piccoli vescicanti alla giuntura, blande fregagioni alla parte, due, o tre vomitorj la settimana con un totale riposo del membro, ed infine il bagno di mare, massime se il paziente fosse d'abito scrofoloso.

In pochi esempj la sola elettricità ha avuto un immediato, e maraviglioso buon ef-

fetto, anche quando la giuntura erasi considerevolmente ingrossata, con gran dolore ed incapacità del malato di raddrizzare la parte offesa.

Annotazione del Traduttore.

(4) Il cel. *Bell* distingue questi tumori bianchi delle articolazioni in reumatici, inflammatorj, ed in scrofolosi. Nei primi il dolore si dilata per tutta l'articolazione, e stendesi talvolta ai muscoli che vi sono attaccati; nei secondi è circoscritto in piccolo spazio anche nei mali inveterati; si tarda molto a scorgervi veruna gonfiezza, e quando comparisce, le ossa sono evidentemente le prime parti attaccate, ed i tegumenti soltanto a male avanzato; al contrario i primi sono limitati alle parti, molli, sdegnosissimi, ed attaccano i robusti e pletorici, non già i deboli ed indiziati di scrofole, ai quali difficilmente può l'arte prestare grande soccorso.

Colle ventose scarificate a fianco della rotula, o colle mignatte bisogna cavare fino alle otto e dodici oncie di sangue, se occorre, si applica un vescicante alla parte anteriore, indi alternativamente ai lati per mantenere un irritamento costante più efficace dell'evacuazione nelle infiammazioni profonde. In Francia riescono di bellissime cure coll' uso della *Moxa* che penetra più profondamente, ed attira una copiosa suppurazione. Cicatrizato tutto, giovano spesso pic-

piccole fregagioni mercuriali sotto la parte, massime nei scrofolosi.

Si ricupera poi l'uso dell' articolazione, che suol perdersi per la rimanente rigidezza ed immobilità, coll'uso degli ammollienti, principalmente coll'olio d'uliva puro e caldo, replicandone tre volte al giorno per un'ora la frizione sopra i tendini, ed anche sopra i muscoli in tutta la loro estensione. Riuscendo inutili tutti questi tentativi, l'esperienza dimostra che gli ammalati indeboliti da diarrea, ed altri sintomi capaci d'abbattere le forze, sopravvivono all'amputazione più facilmente dei pletorici, e dei ben nutriti.

Capitolo XIV.

Della paralisia delle estremità inferiori con incurvamento della spina.

Questa malattia è stata ultimamente così bene trattata, che sembrerebbe inutile l'entrare in un minuto dettaglio di essa dopo l'accurata descrizione dataci da M. *Pott* il cui ragguaglio, e giudizioso trattamento di questa terribile malattia gli ha vieppiù aumentata la riputazione acquistatasi coll'altre antecedenti sue opere.

Sarà bene nondimeno distinguerla esattamente dalla semplice curvatura della spina, in cui viene interessato un numero grande

di vertebre, e non sono particolarmente affette le gambe, come pure da un' altra malattia, di cui andiamo a trattare sotto il nome di debolezza dell' estremità inferiori, in cui non vi è manifesto cangiamento di figura nella spina.

La paralisia delle estremità inferiori non si limita certamente a veruna età, ed essendo frequentemente mal conosciuta ne' teneri fanciulli per le piccole conseguenze di qualche caduta o contusione, merita d' aver luogo in quest' opera; ed in vero non l' ho mai riscontrata senza che fosse preceduto qualche violento sforzo, o caduta, benchè M. *Pott* abbia osservato, che molto rare volte si calcolino simili supposti accidenti, prima che sopravvenga la debolezza; ma questo non succede universalmente, benchè in vero sia molto probabile, che vi possa essere qualche causa predisponente, senza di cui nissuno sforzo comune potrebbe produrre una simile conseguenza in una parte disposta continuamente agli accidenti.

La curvatura è generalmente nel collo o nel dorso, benchè talvolta intacchi la parte superiore dei lombi, varj in grado ed in estensione a misura del numero delle vertebre interessate. Il primo sintomo indicato dai fanciulli capaci d' esprimere le loro sensazioni, si è un' accresciuta sensibilità, ed

un

un' irregolare stiratura dei muscoli delle coscie, a questo succede un' avversione al moto, spezialmeate un po' vivo, trovandosi allora il paziente proclive a cadere colle gambe mal reggentesi per debolezza, e con disposizione ad incrocicchiarsi l' una coll' altra tentando d' andare avanti. Subito dopo sentei incapace di star lungamente in piedi, e le gambe e coscie perdono molto di loro naturale sensibilità. Rade volte le cose continuano a lungo in questo stato, e cescendo la debolezza, i pazienti perdono d più in più l' uso d' ambe l' estremità inferiori al punto, che alcuni divengono incapaci di muoversi fino nel letto; e questi pogressi della malattia si osservano più rapdi negli adulti che nei fanciulli, nei quali ho particolarmente osservata quella rigidezza delle noci dei piedi indicata da M. *Pott*, per cui i pollici del piede puntano al basso, cosicchè le calcagna non possono arivare a toccar terra.

Siccome intendo soltanto d' indicare brevenente la malattia, ed i soccorsi più opportuni per guarirla, non giova entrare in un maggior dettaglio dei progressi di questo male, e di altri sconcerti da lui prodotti qualunque volta la malattia originale sia stata trascurata a lungo.

Un ottimo rimedio si è quello suggerito

prima da M. *Pott*, e consiste unicamente in una larga fontanella o setone da aprirsi ai due lati della curvatura in tale distanza da impedire, che se ne formi un solo. Quando quella si estende a tre o quattro vertebre ossia giunture; il setone è da preferirsi al cauterio; ma se per qualche ragione venisse anteposto questo, preferirei che venisse fatto col bistorino anzichè col caustico, non solo perchè meno doloroso, ma altresì per l'effetto disapprovato da M. *Pott*, cioè l'infiammazione consecutiva prima che si stabilisca la suppurazione. Rimane infatti dubbioso se il benefizio derivato dal cauterio provenga piuttosto dall'infiammazione: dallo stimolo prodotto sulla superficie, che dalla materia che ne scola, alla quale soltanto M. *Pott*, attribuisce la cura (*a*). In un

(*a*) Egli è stato un sentimento comune, che la suppurazione somministrata da una superficie esulcerata sia la sorgente di tutto il vantaggio che può derivare dagli ascessi, a meno che le superficie vescicate non portino un'eccezione; pel qual riguardo i medici hanno usualmente considerato lo stimolo prodotto dalle cantarelle come il mezzo principale di benefizio, specialmente nei casi di gran dolore, ed infiammazione locale.

un caso fresco nondimeno, e di molto poco bella speranza, in un bambino di circa dieci mesi si osservò un sensibilissimo sollievo tosto che si stabilì l' infiammazione prima che apparisce veruna suppurazione; e quantunque fosse stato paralitico varj mesi con perdita di salute e d' appetito, incapace

---

Reca infatti qualche sorpresa, che uomini pensanti non abbiano più generalmente adottata simile idea risguardo alle altre superficie infiammate, sì con mezzi naturali o con artifiziali. Sembrerebbe al certo che quello stato del sistema o delle parti, dal quale nasce una suppurazione, potesse più verisimilmente essere occasione del benefizio, che lo scolamento di copiosa porzione dei più succosi umori animali, il quale non è che il prodotto dell' altro. Così nei più critici ascessi si osserva calmare la febbre tostochè si stabilisce un'esterna infiammazione, ed il paziente invece d' essere poscia sollevato da uno scolo abbondante, cade non rade volte in un fatale marasmo, quando l' ascesso è stato grande, o si è inopportunamente formato. Vi ponno essere, a dir vero, altri esempj, in cui la suppurazione, ed anche un copioso scaricamento d' umori sia giovevole al sistema, ma egli è probabile, che questo non succeda generalmente, e molto meno nell' esempio presente accompagnato da sintomi di general debolezza.

ce di sostenere la testa, e collo sterno molto incurvato, fu sì grande il sollievo in una settimana dopo che furono fatte le incisioni, che non lasciò luogo a dubitare di ricuperarsi perfettamente, come successe infatti senza veruna reliquia di deformità, Se M. *Pott* avesse prodotta qualche altra ragione per la preferenza data al caustico, o puramente l'avesse autorizzata, mi sottometterei prontamente alla sua grande sperienza in sì terribile malattia; ma quantunque io possa ingannarmi nel mio raziocinio, pareva un giusto dovere lo stabilirlo, com'anche l'indicare quest'esempio, trattandosi d'una malattia di tanta importanza; sperando nel tempo stesso che il desiderio mostrato da M. *Pott* di servire il pubblico, e la soddisfazione ricevuta dal benefizio che accompagnò la prima pubblicazione di tanto valevole rimedio, lo indurrà a condonarmi qualche tentativo di estenderne od illustrarne l'utilità.

I cauterj si manterranno aperti finchè il paziente ricuperi perfettamente l'uso delle gambe, ed anchè di più; almeno uno non dovrà lasciarsi chiudere finchè il malato possa passeggiare sodamente da se solo, e non abbia ricuperata l'altezza che poteva aver perduta in conseguenza dell' abbassamento prodotto dalla malattia.

Oltre l'uso di questi rimedj M. *Pott* ha suggerito i bagni freddi, le fregagioni, la china, e simili, ma io non ho mai veduto verun profitto da cosa alcuna, quando erano stati inutili il cauterio, ed il setone, il quale ho trovato efficace dove non erasi usato verun altro rimedio. Dopo la guarigione però sono particolarmente indicati i bagni di mare; se l'infermo fosse d'abito scrofoloso.

La Moxa è stata trovata utile in un caso da M. *Gimes* (*a*) dopo che il caustico all'uso di M. *Pott* si dice che mancasse la cura; ma siccome la scottatura fu replicata diverse volte, e la guarigione comparisce essere stata straordinariamente lenta, non è molto certo che la ripetizione del caustico possa essere trovata egualmente giovevole.

Capitolo XV.

Debolezza delle estremità inferiori.

PEr quanto s'estende la mia lettura, da nissuno scrittor medico si parla della malattia qui iutesa, o almeno non è bastevolmente stabilita. Non è comune a mio credere,

(*a*) *Jour. de Med. Fer.* 1788.

dere, e sembrami più rara in Londra che in certe altre parti. Non ne ho bastevoli notizie per esserne pienamente soddisfatto sia risguardo alla vera causa, o sede della malattia nè per proprie, nè per altrui osservazioni; nemmeno ho mai avuta l'opportunità d'esaminar cadaveri di fanciulli morti di questo male. Pertanto descriverò solo i suoi sintomi, ed indicherò i diversi mezzi tentati per la sua cura per indurre gli altri pratici a prestarvi attenzione.

Sembra provenire da debolezza, e suole attaccare i fanciulli estenuati prima dalle febbri rade volte al di sotto d'un anno, e più oltre dei quattro o cinque. Ella è una malattia cronica non accompagnata da veruna affezione della vescica orinaria, da dolore, da febbre, o altra manifesta malattia, cosicchè la prima cosa che si osserva, è una debolezza delle estremità inferiori, che per gradi divengono più deboli, e dopo poche settimane sono incapaci di sostenere il corpo. Non si trovano indizj di vermi o d' altre impurità delle prime vie, perciò non riescono di verun uso i purganti mercuriali, nè la china, nè i bagni caldi, o freddi. Si fa molto caso principalmente dei vescicanti, o caustici all'osso sacro, ed al gran trocantere, e delle applicazioni volatili, e stimolanti alle gambe, e coscie, quantunque

non

non siavi apparenza d' ingrossamento di veruna vertebra, o giuntura del dorso, nè di suppurazione alle parti esterne, e per conseguenza nissuna somiglianza coll'infiammazione delle cartilagini intervertebrali coll'ascesso del Psoas, o col *Morbus Coxaris* del *de Haen*.

Quando è rimasta tocca soltanto una delle estremità inferiori, i suddetti soccorsi vinsero intieramente la malattia in due esempj fra i cinque ed i sei anni; ma quando ambedue sono state paralitiche, niente è sembrato fare alcun bene, fuorchè i ferri alle gambe per sostegno delle membra, e per abilitare il paziente a passeggiare. Compiti quattro o cinque anni alcuni hanno migliorato con questi mezzi in proporzione che andavano acquistando una robustezza generale, ma alcuni altri andavano poscia a cadere in una consunzion polmonare, se non veniva totalmente dissipata la debolezza: per questo titolo si può sospettare che la malattia derivi talvolta da un principio scrofoloso, ed ultimamente una persona di carattere m'assicurò d'aver veduto un esempio di paralisi, o debolezza di questo genere, in cui aperto il cadavere trovossi cariata l' interna superficie delle vertebre inferiori, quantunque non vi fosse ascesso del muscolo Psoas, nè tumore esterno al dorso o ai lombi.

Io stesso ho veduto attaccati degli adulti, massime femmine, da somigliante debolezza dopo lunghe malattie durare un anno o più, nel qual tempo erano affatto incapaci di passeggiare senza l'ajuto delle stampelle. Questi casi però erano sempre accompagnati da gran dolore nel principio della malattia, benchè senza tumore delle membra, e parevano molto sollevati dall'uso esterno delle acque di *Bath*.

CAPITOLO XVI.

Curvatura delle ossa da debolezza.

L'incurvamento delle ossa particolarmente delle estremità inferiori è stato preso come una comune conseguenza della rachitide, e può meritare una qualche menzione in quest' opera.

La principal questione nel trattamento delle difformità di questo genere risguarda l'uso dei ferri per sostegno delle membra dovunque la curvatura divenga considerevole. Alcuni prattici hanno in vero posta in dubbio la convenevolezza di questo soccorso, ed i parenti hanno fatte delle obbiezioni alla di lui spiacevole apparenza, mostrandosi piuttosto inclinati d'affidarsi soltanto alle fredde

ba-

bagnature. Io per altro fondato sulla mia sperienza, ed animato dall'amorevolezza degli ultimi, ardisco dire che è molto verosimile divenga pregiudizievole all'epoca in cui suole porsi in opera, poichè in vece di rinforzare il sistema, serve anzi a confermare l'incurvatura già contratta dalle ossa. Dall'altra parte egli è un vantaggio, che le ossa rimangano molli e cedevoli, finchè la curvatura si mantiene considerevole, se però la pressione delle parti superiori venga nel tempo stesso debitamente impedita. Il sostenere pertanto le membra coi ferri finchè la mollezza delle ossa li mantiene in disposizione di cedere sotto il peso del corpo, è certamente un'intenzion ragionevole, ed è stato molto vantaggioso in casi senza numero. Ottenuto quest'intento, siccome le ossa si vanno sempre allungando finchè cresce il fanciullo, inclinano naturalmente a divenir diritte, ed allora sono benissimo indicati i bagni freddi, e gli altri tonici, e coopereranno alla cura della malattia. Si dovrà soltanto procurare, che i ferri siano della maggior leggerezza possibile, ben modellati alla parte, e che siano allungati tutte le volte, che sarà necessario.

Quando la curvatura succede nella colonna vertebrale, senza veruna malattia delle vertebre, o cartilagini, si potrà seguire lo

stes-

stesso metodo. Si sono inventati da differenti artisti varj stromenti per sostenere la testa, e le parti superiori del corpo, ma sembrano migliori e preferibili quelli fatti da M. *Jones*. (5)

Se per accidente o per malattia s' incurvassero le ossa del braccio, in questo stato di mollezza, dei rotoli, o delle striscie di cartone ben adattate basteranno a mantenerle o restituirle alla loro forma naturale.

Ma se l' ingiuria si estendesse all' anca, ed alle ossa contigue, non si manifesterà per tempo, e si potrà guadagnare unicamente coi bagni freddi, e cogli altri rimedj generali. Che se la curvatura fosse considerevole, può inoltre diventar la sorgente di molti malanni nelle donne, come si dirà in altro luogo.

Annotazione del Traduttore.

(5) Non saprei dire cosa siano gl'istromenti di M. *Jones*, che non saranno forse noti fuori dell' Inghilterra dove i talenti e le arti sono raffinate al sommo grado. Ne suggerirò però uno inventato dal cavalier *Levacher* primo chirurgo dei reali Sovrani di Parma trovato efficace in molti casi, presentato ed approvato dalla reale accademia di Parigi, e veduto da me stesso praticare in alcune case di quella capitale. Non è diffi-

difficile a costruirsi, e niente incomodo a portarsi, poichè si può uscire con quello, camminare, ed applicare a molti articoli dell' educazione; si può anche tenere in letto senza disturbare il sonno, e serve a tenere in un grado d' estensione la colonna delle vertebre per raddrizzarla, o impedire che non torcasi d' avvantaggio con un'estensione graduata, permanente, e da continuarsi finchè fa d' uopo, sollevandola inoltre del peso della testa e delle estremità superiori, che sono le principali indicazioni per guarire un tal difetto di sgraziata apparenza per tutto il tempo della vita, e cagione di gravissimi sconcerti di salute, che si trae dietro. Se ne può vedere la descrizione in una memoria stampata a parte colle figure, e nelle memorie dell' accademia reale di chirurgia di Parigi *Tomo* 4. Senza soddisfare destramente alle suddette indicazioni si disingannino una volta le madri e le custodi delle giovani fanciulle che si fanno un punto d'onore d' assottigliar loro la vita, come le vespe, forzandole negl'imbusti, collo stringerli e renderli sempre più duri quando s'avveggono che diventa più rilevata una delle scapole, o comincia a torcersi la colonna delle vertebre. Questo serve soltanto a confermare ed accrescere l' incurvatura già contratta dalle tenere ossa, impedisce la pieghevolezza del corpo, toglie la libertà dei movimenti, mette in disagio ed altera le funzioni delle viscere contenute, rendendo le sgraziate fanciulle infermiccie, e accorciando con tante malattie consecutive la loro esistenza già infelice.

Capitolo XVII.

Paronichia ossia panereccio.

I teneri fanciulli vanno molto soggetti ad una blanda specie di questo male, che essendo perfettamente superficiale non è impropriamente chiamato da M. *Pearson* panereccio cutaneo, ed attacca le ultime falangi delle dita più volte in un anno senza veruna previa ingiuria delle parti. Ne faccio parola unicamente per proporre un preservativo, che ho trovato molte volte vantaggioso, e consiste soltanto nel bagnar più volte al giorno le dita nella seguente mistura, tosto che si sentisse un senso di calore o di dolore preternaturale. Prendi spirito canforato quattr'oncie, acqua di litargirio acetato due dramme, tintura d'oppio mezz'oncia messa insieme.

Nel panereccio maligno o profondo riesce senza dubbio il miglior metodo quello di fare per tempo un'apertura fino all'osso, con che il paziente soffrirà molto meno dolore, che aspettando la materia si faccia strada da se fino alla superficie, cosa accompagnata sempre da molta ingiuria alla parte.

Ca-

Capitolo XVIII.

Foroncolo o fignolo.

Qui si parla solamente del comune, e per la sua frequenza ne' fanciulli, i quali verso l'epoca della pubertà ne vengono attaccati e talora a più riprese; si credono nondimeno simili tumoretti giustamente salutevoli, e recano danno unicamente quando retropulsi o fatti disseccare troppo presto. Pertanto si applicherà per tempo una polentina di pane, e latte, se il fignolo trovisi in luogo opportuno, altrimenti un cerotto gommoso, e nel vuoto s'introdurrà un poco d'unguento basilico giallo o nero tutti i giorni tosto che sarà suppurato, finchè digerisca bene, e se ne separi il sacco o borsetta chiamata volgarmente *Capo*, per mancanza di che se ne forma talvolta un altro in vicinanza, ovvero il fanciullo è poi tormentato da mali d'occhi o da altre malattie cutanee; tosto cicatrizati, sarà poi ben fatto purgarlo due, o tre volte.

Capitolo XIX.

Pedignoni o gelature.

Non accade descrivere un male sì conosciuto; nasce generalmente da una intercetta circolazione del sangue nei minuti vasellini delle estremità per avere esposti lungo tempo i fanciulli al freddo o all' umido, passandoli poi al fuoco in vece di rianimare il natural calore a poco a poco coll' esercizio. Se il danno fosse grande molto, come accade talora quando una persona è stata varie ore di seguito sdrajata nella neve, non è possibile ristabilire la circolazione, e la parte casca in mortificazione. Per prevenire un esito sì funesto, in vece di portar la persona vicina al fuoco, si dovrà spogliare immediatamente e strofinarla bene da per tutto, massime nelle parti più gelate con neve, e poscia con sale ed acqua, indi metterla in letto. Ma quivi io parlo soltanto dei leggieri attacchi, che si fanno conoscere con un senso di calore, con prurito, rubore, e gonfiezza alle dita delle mani, e dei piedi, ed alle calcagna. La gente di campagna vi applica delle ceneri ben calde fra due pannolini, o sfregano le parti con senape, ed acquavite; il che fatto in tempo impedisce d' ulcerarsi, e guarisce bre-

vemen-

vamente il male. Allo stesso scopo è ottimo rimedio sfregar le parti con morbida spazzola, o immergerle in acqna calda, in cui sia prima stato estinto più volte qualche ferro rovente, e poscia sfregarle con sapone, sale polverizzato, e cipolle, o fomentarle con linimento di sapone, o spirito di vino canforato, colla giunta d'un piccolo cucchiajo d'estratto di saturno ogni due oncie, ossia d'acqua di litargirio acetato; ma ultimamente ho provati i buoni effetti di rimedj molto più semplici di questi, trovati finora superiori di molto ad altri più riscaldanti, e non è altro che il ceroto bianco disteso sopra un denso, e doppio pannolino da applicarsi subito che cominciano a dolere o pizzicare le estremità.

Molti ragazzi sono soggetti a questo male tutti gli inverni. Se succede nelle mani, sarà un preservativo il portare caldi guanti di cuojo, schivando la lana, che in questi casi è nemica della pelle, e soprattutto portare alcune ore del giorno o della notte, specialmente uscendo al freddo, dei guanti di seta unti d'olio che sono il miglior preservativo finora conosciuto tanto dei pedignoni, come delle mani screpolate. Che se i piedi sogliono essere le parti intaccate dal gelo, basterà coprire i calcagni con un pezzo di bianca pelle assicurata al collo del

 pie-

piede, e portata giorno, e notte durante i mesi freddi, levandola soltanto per strofinare le parti colle spazzole, o coi linimenti indicati.

Quando le gelature sono rotte, è costume di coprirle con semplice cerotto, aspettando la stagione più dolce, e d'ordinario sogliono guarire da per se, ma questo non impedisce che talora non peggiorino, e siano molestissime tutto l'inverno, e quando le piaghe sono grandi, il male dura fino all' estate, anzi ne ho vedute di molto cattive negli adulti alla fine di settembre.

Dopo aver curati moltissimi di questa malattia sono convinto, che questa spezie d' ulcere esige dei topici un po' più valorosi, essendo una spezie di gangrena, e quantunque non amino sempre dei digestivi molto caldi, come molte altre ulcere, pure quando le gelature sono grandi, giova molto l' unire al cerotto qualche digestivo; ed io stesso ho vedute piccole ulceri divenir molto ribelli, e tediose, dopo esser venuto un freddo più vivo, se erano medicate col solo cerotto, o con altri blandi topici, o disseccanti, ed al contrario cominciar subito a guarire per la semplice giunta di piccola porzione di qualche caldo digestivo, e per l'applicazione d'una fascia di flanella senza altra alterazione nel metodo. Ma se le ul-

ceri sono molto estese, niente contribuisce meglio alla loro guarigione, quanto il lavarle ogni giorno con qualche medicamento astringente, e stimolante, particolarmente diluto con soluzione di ferro, o tintura di mirra, i quali in pochi giorni faranno, che le carni comincino a rinascere a poco a poco come in altre ulceri fredde, benchè fossero già invecchiate.

Quando le parti sono molto gonfie, e le ulcere sono state sordide lungo tempo, sarà spesso necessario nella cruda stagione impiegare dei cataplasmi. Quelli fatti colla farina di segala, e l'acqua vegeto-minerale sono più attivi, e quindi preferibili a quelli di puro pane, e latte. S'applica prima di tutto immediatamente sul male il cerotto con digestivo, e sopra il suddetto cataplasma, cambiando l'apparecchio due volte al giorno, e così le ulceri guariscono in molto minor tempo, che non fanno con tutti gli altri topici, che ho veduti adoperare, particolarmente se le parti vicine saranno bene sfregate collo spirito di vino canforato; se i fanciulli non sono troppo giovani guariranno più presto purgandoli due volte la settimana con un poco di calomelano, e nei casi più gravi converrà servirsi del decotto di china.

Dopo essermi occupato di quest'opera ho

scoperti dei buoni effetti dell' elettricità nei pedignoni tanto per rimedio, come per preservativo, massime nei vecchi, che vi sono frequentemente soggetti (6).

Annotazione del Traduttore.

(6) Fra gl'innumerevoli rimedj pei pedignoni merita il suo luogo per la facilità e poco dispendio alla povera gente prima che si rompano anzi ai primi freddi, lo sfregarli con fresca neve finchè succeda nella parte quel caloretto pungente che indica la circolazione ravvivata, ovvero un empiastrino molle con miele e poca polve di calce fumante, oppure il coprir le parti con sottil pelle, o fitti pannolini, sopra cui sia distesa sottilmente della pece, o della colla diluta dei falegnani *Ichtiocolla*, la quale modellata ed attaccatasi alla parte garantisce benissimo tutto l'inverno; quando sono rotte, le ho vedute guarire prontamente con polentina di pane fatta nell' acqua di *Goulard*, o nel vino generoso in vece d'acqua. La cura preservativa dipende dall' avvezzarli dalla fanciullezza a lavarsi coll' acqua fredda, dall'esporli in ogni stagione all'aria libera e aperta, accostumandoli al freddo senza ripararli troppo scrupolosamente colle solite mollezze dei ricchi, e sopra tutto dal non farli accostare al fuoco colle membra molto fredde ed umide, se non per gradi, e dopo averle ben rasciugate, e stroppiciate,

Ca:

Capitolo XX.

Delle scottature.

Queste da antichi scrittori si aggiungono alle malattie dei bambini, e pur troppo, benchè comuni a tutte l'altre età, vi sono molto esposti per la negligenza di chi li ha in guardia, e per non essere ben curati sul momento; queste innocenti vittime di nodrici, o custodi mercenarie patiscono stranamente quando la pronta applicazione dei rimedj le avrebbe rese indifferenti. Tosto che succede sì sgraziato accidente, si farà uso del più vicino astrigente, che si troverà alla mano, come sarebbe l'acquavite o altro spirito, l'inchiostro, l'aceto, il vino o anche l'acqua fredda finchè si possa procacciarne un più opportuno. Vi si immergerà potendo la parte bruciata, ovvero si coprirà con pannolini inzuppatine, o si bagnerà alla meglio nelle parti più delicate con qualche piuma, con che si previene il vescicar della parte. Bisogna soprattutto schivare l'uso dell'olio, o d'altre applicazioni untuose impiegate troppo frequentemente; poscia si procurerà dal più vicino speziale il seguente rimedio da impiegarsi come s'è detto. Acqua di calce una pinta, acquavite due oncie, estratto di saturno, ossia acqua di

litar-

litargirio acetato mezz'oncia. Se si arriva troppo tardi per isperar sollievo da questo rimedio, e siansi già formate delle ulcere, si farà un eccellente unguento con parti uguali di ceroto di Turner, e l'unguento verde di sambuco, sminuendo la proporzione dell' ultimo a misura che le ulceri vengano a cicatrice. Ma se restasse offesa una larga superficie, o se levando l'apparecchio si cagionasse un vivo dolore, basterà coprir le parti con pannolini inzuppati nell'olio freddo di semenze di lino, che si umetteranno collo stesso ogni giorno, lasciandoli attaccati finchè le ulcere vengano al segno di permetterne la medicatura comune.

Da lungo tempo si è adoperata una forte soluzione di sapone dagli artefici impiegati in lavori per cui restano esposti a forti scottature, ed è un eccellente rimedio. In ogni libbra d'acqua di sedici oncie si disciolgono tre quarti d'oncia di sapone, ma siccome questo tarda a disciogliersi; e vi si ricerca una certa proporzione d'acqua bollente, la lavanda non può rinfrescarsi abbastanza per l'immediato uso colla giunta di sufficiente quantità d'acqua fredda. Pertanto un rimedio conveniente e forse più efficace, che in ogni città può procurarsi prontamente, benchè non sia sempre in casa, può farsi coll'olio d'ulivo, acqua fredda, e li-

sci-

scivio di *Kali*; sei oncie d'olio a dieci d'acqua con due dramme di liscivio faranno una pinta inglese, che corrisponde ad una libbra di Francia, o sedici oncie d'Italia.

Questa quantità può bastare per la scottatura d'una mano, o d'un piede che vi si deve tuffar dentro, e tenervelo circa mezz' ora, al che ricorrendo immediatamente s' impedisce ogni ingiuria del fuoco, ma devesi replicare quando l'esiga il dolore, e la durata della scottatura. Se sgraziatamente uno venisse scottato in tutto il corpo, ne risentirebbe molto poco danno, cacciandolo immediatamente sino al mento in un freddo bagno di questo genere ed immergendovi frequentemente anche la testa, o lavandola bene collo stesso liquore. Che se sopravvengono delle ulcere, si curano dopo giusta i suggeriti insegnamenti.

Annotazione del Traduttore.

(7) Anche per le scottature ogni donnetta ha il suo rimedio, e tal volta merita la preferenza sopra quelli di certi chirurghi. Quando non è staccata l'epidermide, l'acqua fredda ed il semplice suo rinovellamento per doccia o immersioni successive fatte subito e per lungo tempo, l'aceto che trovasi in tutte le case, ed anche l'orina di uom sano, sono opportunissime; ma quando le parti vengono per qualun-

lunque accidente denudate della prima pelle, ho trovata un' ottima risorsa il vestirle con sottili pannolini, o con usati veli, bagnati nel miglior olio che trovasi più prontamente, lasciandoveli sopra come un' epidermide artifiziale, finchè la natura abbia riprodotta la vera, ed umettandole quanto bisogna con piuma intrisa di parti eguali d' olio, d' acqua e d' aceto bene sbattuti insieme, che formano un molle ed ottimo unguentino. Di questa guisa si risparmiano moltissimi dolori alle innocenti vittime dell' inavvedutezza e negligenza, inevitabili quando si deve cangiar l' apparecchio più volte al giorno; e si viene ad impedire che si attacchino fra loro le dita, o altre parti che devono star discoste, con delle consecutive adesioni penose e difformi pei pazienti, e vergognose per chi non ha saputo prevenirle. Bruciato sgraziatamente il tessuto della pelle, si ricorre ad esperto chirurgo, il quale taglierà le vesciche, ed applicherà sulle parti scoperte unguento populeon, o nutrito fatto di fresco, o meglio dell' olio di lino battuto con acqua di calce fatta essa pure di fresco. Non bisogna poi economizare le scarificazioni sulle escare profonde per ravvicinare sempre più il male allo stato d' una piaga semplice, incrocicchiandole, e facendo loro fare molti angoli per prevenire le sottoposte suppurazioni abbondanti, la violenza dei dolori, ed il pronto indebolimento; stando ben lontani dai semplici ammollienti e rilassanti che ritardano la suppurazione, e producendo inerzia ed atonia, fanno nascere delle ulceri putride pericolosissime.

Capitolo XXI.

Delle lussazioni, e fratture.

Non solo i bambini sono esposti a questi accidenti per cascar dalle mani, o dal grembo delle nodrici, ma le loro ossa ed articolazioni sono anche spesso danneggiate nel nascere per accidenti inevitabili. Egli è raro, che accada altra lussazione fuorchè quella dell' omero che si riduce facilmente, e non esige altro se non di tenere il membro in perfetto riposo.

Le fratture poi accadono con maggior frequenza, e non possono curarsi sì facilmente; le ossa sono allora poco più d' una sostanza cartilaginea, che s' incurva, e rompe con molta facilità ogni poco che siano sforzate. L' incurvatura accidentale può curarsi facilmente, ma non saranno qui affatto inutili alcuni dettagli sulle fratture.

Queste succedono usualmente nel nascere ad una delle clavicole, ad un braccio, o alle gambe, ed il loro trattamento includerà tutto ciò, ch' è necessario da osservarsi sopra quelle, che possono nascere in altri luoghi. Quanto a quella della clavicola basta tirar la spalla indietro, e fissarla in quella positura con due, o tre forti spilli attaccati ai vestiti o fasciature del bambino, ed appli-

car-

carvi un empiastro agglutinante, o corroborante disteso sulla pelle all' estremità saliente dell' osso rotto, e sovrapporvene un altro più grande.

La frattura dell' omero con un poco più d' attenzione avrà essa pure un esito felice; la difficoltà consiste nel tenere i pezzi fratturati dell' osso vicini, ed in combaciamento senza fasciare il braccio così stretto da far dolore o da gonfiar molto la mano, cose facili a succedere nei neonati ad ogni piccola pressione. Non ho trovato metodo più opportuno del seguente, il quale lascia abbastanza libera la parte fratturata per la piccola gonfiezza, che vi si forma senza bisogno di rallentare la fasciatura, e conserva nel debito contatto i pezzi fratturati senza stringere la fascia al segno d' impedire il libero ritorno del sangue dalle estremità inferiori del membro. A questo fine si faranno tre piccole lunghette larghe circa un mezzo pollice e lunghe uno e mezzo con pannolini fini a cinque o sei doppj della grossezza circa d' un cartone. Si sbatterà insieme del fior di farina con un bianco d' ovo, entro cui si lascieranno inzuppar bene, e s' applicheranno nella solita maniera lungo i pezzi fratturati dell' osso. Applicate queste lunghette così ben intrise a pelle nuda, s' adatteranno esattamente alla figura del membro,

bro, e disseccandosi resteranno forti abbastanza per sostenere in sito le ossa; dopo si applica una fascia attorno, e così rimarrà sempre uno spazio abbastanza libero per non far torto alla piccola gonfiezza che succede inevitabilmente, e la fasciatura non recherà verun ostacolo colla sua compressione. Questa fascia dev' essere di flanella fina, per esempio di scoto, e meno stretta che negli adulti, perchè il punto essenziale sarà di fissare con sicurezza il braccio del bambino lungo il suo fianco con forti spilli obbligati alla camicia nella maniera, che troverà più opportuna il chirurgo, alla cui presenza soltanto si dovrà cambiare la camicia, o movere il braccio; anzi se la mano non è infiammata, nè molto gonfia, e se il bambino è quieto, non farà bisogno di cambiarla se non fra otto o dieci giorni, procurando attentamente che si mantenga asciutta e pulita con altri pannolini volanti da levare, e mettere con facilità. La pronta riunione dell' osso dipenderà dalla vigilanza di tenere il membro immobile, per quanto è possibile, e così succedendo, l' accidente non produrrà grande imbarazzo dopo i primi dieci o dodici giorni, ed a capo d' un mese il paziente moverà quel braccio al pari dell' altro.

E' molto comune fralle nutrici massime

nel

nel primo mese di sostenere la mascella inferiore del bambino ogni qual volta sbadiglia sul timore che possa slogarsi nol facendo. Questo costume è almeno un' evidente prova dell' attenzione delle nodrici, e non può fare verun male, benchè per altro io non abbia veduto simile slogamento. Se però succedesse in quell' età, o più avanti per qualche violenza, oltre la brutta apparenza diverrebbe molto incomodo al paziente, il quale sarebbe incapace di prendere verun nutrimento, finchè fosse rimessa la lussazione. A quest' oggetto per altro non ricercasi nulla più, che di collocare i pollici di ciascuna mano nella parte posteriore della bocca, e le altre dita esternamente sotto la mascella tanto per deprimerla, e nel tempo stesso portarla un poco avanti al punto di disimpegnare i capi del condilo, e forzare allora prontamente la mascella a rientrare nel suo luogo, dove spesso è tirata dalla forza dei muscoli molto facilmente.

Annotazione del Traduttore.

(8) Uno dei punti difficili nelle fratture si è di ritener le parti in sito tanto più, quanto minori sono i punti di contatto delle ossa disunite, e quanto più esposte a frequenti movimenti, come appunto la clavicola ec. fralle molte fascia-

sciature e macchine ingegnose, trovo assai comoda quella d'un osso di balena assodato dietro il dorso con due capi diagonali, affinchè non rimonti più da un lato che dall'altro. Piegandosi poi sopra la spalla, arrivi un po' più largo sopra la parte fratturata della clavicola imbottito in modo che s'incastrino in misurata scannalatura i capi dell'osso rotto, sicchè non possano nè alzarsi, nè disunirsi, fissando bene davanti l'altra estremità della balena. Così si avrà il vantaggio di non far compressione se non che sull'osso malato, e sarà facile scoprire se le parti restano in contatto, riporle all'uopo, e mantenervele senza tanto studiate ed incomode fasciature, che lasciano il più delle volte un callo deforme, ed il braccio portato verso il petto. M. *Broquenore* abile chirurgo da me conosciuto a Montpellier, per ritenere in sito le ossa rotte, imbeve della stoppa con chiara d'ova, mastice, bolarmeno e sangue di drago, la quale prosciugandosi si modella strettamente alla parte, la rende immobile, nè può più staccarsi senza rammollirla con acqua calda.

Capitolo XXII.

Taglio del filetto, o scilinguagnolo.

Le istruzioni sopra questo articolo, come anche le notizie di molti fra i seguenti piccioli mali derivano piuttosto dal desi-

derio di non ommetter nulla di ciò che risguarda le malattie dei fanciulli, che dalla loro reale importanza. Alcune di esse infatti sono state omesse dai precedenti scrittori; e quantunque rade volte meritino molta attenzione, può talvolta esser utile il sapere cosa potrebbe giovare in simili casi.

Il taglio del filetto, ossia scilinguagnolo non merita lungo discorso: basterà osservare, che si pratica per allungare liberamente la lingua, e spesso viene chiamato il professore quand'è inutile di farlo, essendo ben raro, che la lingua sia corta al segno da esigere di tagliare il frenulo, o piccola briglia aderente alle parti sottoposte. L'operazione è tanto indifferente al bambino, quando sia fatta colla debita attenzione, che non porta seco nè dolore, nè conseguenze, e non credo che debbasi ricusar di contentar una madre, che la voglia ansiosamente. Egli è però necessario d'inculcare, che ci vuole molta precauzione, e fermezza per non tagliare, o ferire le vene sublinguali, in seguito di che il bambino potrebbe morire. A schivare questo pericolo sarà meglio tagliare il frenulo col bistorino curvo inventato dal dot. *Bromfield* in vece di cesoje: il manico e la lama aperti non devono sorpassare i due pollici, e siccome la punta è un poco curva, e il dorso largo, egli è facile anche nei

casi

casi i più imbarazzanti l'introdurre la punta curva a traverso il frenulo, intanto che il dorso dello strumento tien basse le vene per garantirle da qualunque intacco, e finir l'operazione in un momento.

Queste cautele sono state giudicate molto frivole da alcuni, ma oltre che i bambini perdono del sangue sino a morire, anche il seguente non meno fatale accidente deriva dal tagliar troppo profondamente, e però ne darò notizia in questa edizione, descrivendo anche lo stromento imaginato per arrestare quest'emorragia.

Annotazione del Traduttore.

(9) Dacchè fui richiamato da una puerpera da me assistita nel parto, unicamente perchè un conciliabolo di donne trovò necessario di suggerirmi che tagliassi il filetto del neonato, ho presa la precauzione di mettergli sempre un dito in bocca per assicurarmi che possano succhiarlo; il che basta per esser certi che potranno poppare e parlare a suo tempo senza verun bisogno di tagliare il filetto. Giova questo a tranquillizare i parenti ed i circostanti, coi quali si corre poi rischio che lo facciano fare a persone imperite colle ugne, con monete o altri cattivi mezzi. Alcune mammane tentano, e credono tagliarlo colle ugne nella sciocca idea che debbasi pur lacerare, ma fortunatamente nol

sanno fare. Nel solo caso che vedasi la lingua del bambino aderente fino all' ultima estremità, e che non possa poppare, si corica fasciato nel suo letto, gli si chiudono le narici, perchè apra la bocca, e presa la lingua colla sinistra guarnita d' un pannolino, si taglia una convenevol porzione del frenulo con cesoje di punte ottuse senza rischio maggiore di qualunque altro stromento. Lo stesso si pratica lateralmente se si trovassero freni o briglie straordinarie, e sfregasi poi la ferita con un poco di sale, o si applica dello spirito di vino, o del fungo di malta, che bastano ancora talvolta, se per qualche irregolarità ne uscisse del sangue.

Capitolo XXIII.

Soffocamento per inghiottire la punta della lingua.

QUest' accidente può nascere, come si è detto, dal tagliar troppa porzione di frenulo e però basterà indicarne i sintomi, ed i rimedj. I primi sono i soliti, che accompagnano lo strangolamento, e sopravvengono d' improvviso senza altra probabile cagione, fuorchè d' essere stata tagliata la lingua, al che viene per altro attribuito di rado da chi non conosce la malattia. Il bambino sembra molto agitato, si fa livido nella faccia, e cade in convulsioni a meno che non svaniscano

scano questi sintomi, il che presto succedendo l'infermo si rimette subitamente, ma per lo più ritornano, ed in diversi casi diventa la cosa fatale.

M. *Petit* nelle memorie dell'accademia delle Scienze ebbe forse il merito di scoprire la vera cagione del male. Il rimedio consiste soltanto nel ricondurre la lingua al suo luogo, e se il bambino poppa, nell'attacarlo immediatamente alla mammella; il che darà tosto alla lingua la sua natural direzione; che se non poppa, dovrassi afferrar la lingua, e ritenerla almeno finchè sia arrestato il sangue; poichè solo quando è considerevole, succede tale sventura, anche per l'allettamento che trova il fanciullo di continuare a succhiare per la dolcezza del sangue che stilla.

Quando le vene ranine o sublinguali sono attualmente ferite, dicesi ancora più considerevole il pericolo, e dobbiamo anche per questo a M. *Petit* la miglior invenzione per arrestare quest'emorragia, e consiste in un pezzo di avorio della forma d'una corta forchetta, i cui rebbj saranno posti in maniera da comprimere l'apertura delle vene, ed il manico contro l'interno ossia fondo della mascella inferiore, e però sarà grande, e convesso in quella parte, sicchè possa restare al suo luogo.

Capitolo XXIV.

Singhiozzo, e starnuto.

NOn è per veruna maniera nei bambini malattia di conseguenza il singhiozzo, come talvolta negli adulti, benchè alcuni l' abbiano messo nel catalogo. Quantunque spesso ne siano incomodati i fanciulli, rare volte merita molta attenzione, perchè spesso non viene se non dopo il cibo soverchio, o in conseguenza della troppa sua densità, o dolcezza, e n' è un sintomo affatto indifferente; ma quando dipende dallo stato acido dei sughi dello stomaco, e comparisce nei lunghi incomodi degli intestini, allora basta far uso di polveri assorbenti.

Anche lo starnuto messo nel catalogo per cui *Razes* prescrive refrigeranti, ed anodini, non è certamente comune, nè mi è accaduto di vederlo in aspetto di malattia. Può derivare dal guardare troppo a lungo contro una viva luce, come il fuoco, e spezialmente il Sole od altro corpo luminoso.

Se n' è già parlato come d' un sintomo notissimo delle rossole, e di molti raffreddori ordinarj, ma non credo che meriti mai molta attenzione in nessuno di questi casi. Non lo passo sotto silenzio unicamente, perchè celebri scrittori ne hanno parlato, e

per

per non lasciare molti lettori nell' imbarazzo, i quali non sapendo la distinzione fra i puri sintomi, e le malattie, potrebbero qualche volta spaventarsi fuor di proposito. Unito però ad altre cagioni può lo starnuto produrre nei bambini più adulti la seguente malattia.

Capitolo XXV.

Dell' emorragia del naso.

DUe sole parole per gl' istessi motivi anche sull' emorragia del naso, che non suole mai essere di conseguenza prima della pubertà. Se il bambino ha la febbre, o è altrimenti malato, il sangue del naso è soventi un mero sintomo d' altra malattia, e svanirà col guarire di quella; ma talora l' emorragia del naso sopravviene a bambini della miglior salute, perchè i vasi di questa parte sono più deboli degli altri coperti dalla vera pelle, e formano un' uscita salutare in caso di pletora, ossia abbondanza di sangue. D' ordinario si contraggono i vasi aperti quando la natura si è liberata del soverchio, ed allora si possono dare una o due medicine rinfrescanti; può nondimeno venir bisogno di far tirare su pel naso dell' a-

cqua fredda anche con un poco d'aceto, ed applicare alla nuca qualche corpo freddo. Se questi soccorsi non bastano, si può bagnar la testa con aceto freddo ed acqua, e turar le narici con turunde di tela o di filaccie, che s'internano più oltre che si può fino all'apertura posteriore, bagnate prima nei casi urgenti nell'olio caldo di trementina, o in altro licore astrigente. Con questi mezzi si suole arrestar il sangue, ma altrimenti, permettendolo il polso, se ne può cavar un poco dal braccio, e fare i pediluvj nell'acqua tiepida.

Si potrà sciogliere il ventre con manna e cremor di tartaro, e la dieta del bambino sarà per qualche tempo di puri vegetabili, e latte, od almeno non mangierà molto, e pochi cibi animali; e talvolta sarà d'uopo far uso della china-china.

CAPITOLO XXVI.

Emorragia dell'ombelico.

HO veduto due o tre volte una emorragia all'ombelico dei neonati, la quale per la sua rarezza merita generalmente poca attenzione. Questo gemito di sangue dalla parte dopo una violenta separazione del cordone

done nasce dall' aver distaccato quel molle fungo che impedisce la pelle di coprire i vasi divisi, com' avrebbe fatto altrimenti, e continua talvolta per dei mesi, ed in certi casi in quantità tale da inquietare gli amici del bambino, e far temere che pregiudichi alla sua salute. Il picciolo vaso, donde sfugge il sangue, resta sempre così profondo, che non si può assicurare colla legatura, nè cauterizzarlo con sicurezza, operazione, che in vero sarebbe molto penosa. Pure ci ho portato la pietra infernale, ma l'emorragia è sempre tornata; non c'è dunque miglior rimedio quanto l'adattarvi una compressa fatta a cono, e l'assicurarla con un empiastro agglutinante, ed una fasciatura da continuarsi per due, o tre settimane.

Si dà però un altro genere d'emorragia di maggior importanza, ma questo sembra essere simpatico, e non succede se non ai bambini di trista salute durante il primo mese, e non è forse troppo buon indizio; si osserva dove il cordone sembra in apparenza ben cicatrizzato; ma la pelle dopo lascia sfuggire il sangue molto più che nell' altro caso. Suole per altro cedere all' applicazione dei comuni astringenti colle adatte compresse, e fasciature. Infine se il sanguinare non paresse critico, devesi sopprimere al più

pre-

presto, e trattare la malattia, che lo produce, secondo le regole opportune.

Annotazione del Traduttore.

(10) A qualunqne distanza si leghi il funicolo umbilicale, gl'integumenti le fibre muscolari e tendinose in forma d'anello lo strozzano alla sua radice, massime coll'ajuto della respirazione, e del vagire; pochi giorni dopo cade il superfluo, ed ho osservato più volte che tardando dopo il taglio a stringere la legatura del funicolo, non ne usciva niente di sangue, come succede ai Negri, ed anche alle bestie, le cui madri mangiano la placenta ed il cordone fino al ventre senza che ne succeda emorragia. Siccome però ne'bambini deboli potrebbe divenir fatale in poca quantità, però è prudenza legarlo distante 4 dita, perchè rimanga luogo a rilegarlo troncandosi la prima legatura, e perchè vicina troppo ai tegumenti può produrre ulcere tediose, penosa emorragia, e fino la gangrena. Al contrario ai robusti che nascono quasi soffocati e colla faccia livida e strozzata, giova lasciarne uscire qualche cucchiajata, e sarà sempre bene spremere il cordone giusta il consiglio di molti prima di legarlo, per evitare alcuni mali ai neonati, benchè quel sangue ritenuto non abbia tutta la maligna influenza che altri hanno preteso. Nel caso d'emorragia si tiene sovrapposto col dito un pezzetto d'agarico finchè si attachi e poi vi si lega sopra una compressa; in caso d'ul-

d'ulcerazione poca polve di rose e d'allume, o di acqua vulneraria guarisce presto.

Capitolo XXVII.

Delle ernie.

Possono venir delle ernie in differenti parti, ma più comunemente all'ombilico, e nell' anguinaglia. La prima è complicata talvolta coll' ernia ventrale occasionata dalla separazione dei muscoli retti, là ove manca la linea alba, ma rade volte si estende lungi, o sotto dell' ombilico. La semplice ernia ombilicale assai comune ai fanciulli si guarisce con facilità rimediandovi prontamente. I soli bagni freddi sogliono bastare, ma trascurandola può avere delle conseguenze a misura che il bambino cresce, massime nelle femmine; nondimeno l'ernia guarirà più presto applicandovi, come nel capitolo precedente, una compressa conica, o piramidale, che però non s'interni troppo, fatta con pezzi rotondi di pelle coperta d'empiastro agglutinante, inframmettendovi anche dei pezzi di carte da gioco, o un pezzo di cera gialla, più facile da prepararsi, ed alla portata dei poveri, grande come uno scellino, e grossa un mezzo pollice,

lice, che potrà esser rotondo nella parte superiore, e piatto nell'altra da sovrapporsi all'ombilico; ma se il bambino compie l'anno, sarà d'uopo in oltre mettergli una fasciatura ben assodata attorno il corpo. Ho però osservato, che le nodrici prevenute contro di quella, la rilasciano imprudentemente a segno di renderla quasi inutile, e perciò raccomandai, anni sono, il cinto elastico di M. *Squirre* il quale diventa più necessario, se l'ernia fosse complicata colla ventrale, e il quale colla sua curvatura laterale, adattandosi bene alle anche, non fa compressione se non sull'ombilico, e sul punto opposto del dorso, e corrisponde perfettamente allo scopo senza bisogno del chirurgo. Si farà poi lasciare il cinto al bambino, e sarà ottima cosa metterlo nel bagno freddo per qualche mese, al che bastano pochi minuti, purchè niente si opponga.

Ho spesso osservato delle allentature all'ombelico dei bambini, in cui la pelle scorreva per un certo spazio sopra il cordone, e però le nutrici in simili casi devono avere un'attenzione particolare per ritener le parti nei loro ordinarj confini.

E' meglio lasciare senza cinto i bambini erniosi nell'anguinaglia, benchè di maggior conseguenza, massimamente che sogliono guarire col solo bagno freddo quando non

cam-

camminano per anche da se soli. Nella prima infanzia incontrasi anche non poca difficoltà di fissarli sopra la parte, e sono sempre bagnati coll' orina. Nondimeno se l' apertura fosse molto grande, ed il bambino straordinariamente inquieto, e facile a gridare, si dovrà ricorrere al cinto d' acciajo, badando bene, che non esca, o sfugga dal suo luogo, o che l' allentatura non trascorra più, o che non venga ammaccata dal cuscinetto. Dopo i due anni per altro quando cominciano a fare un maggior esercizio, il cinto diventa assolutamente necessario, e quelli d' acciajo colla molla sono senza paragone più sicuri.

Annotazione del Traduttore.

(11) Dall' ombelico derivano molte malattie sotto il nome d' *exomphali* varj; veggonsi uscire talora gl' intestini, ed altre viscere senza il peritoneo, o con quello, ed allora chiamasi sventramento, e suole riuscire inutile ogni rimedio, anche riponendoli destramente, ed obbligandoli con adatta fasciatura. Due casi ne trovo fralle mie memorie, uno sopravvisse 19 giorni, e nella sezione trovai porzione di fegato, e d'intestini aderenti al sacco che li conteneva. L' altro fu più felice, forse perchè accadde in robusto bambino che pareva di tre o 4. mesi, e pesava diciotto libbre; dovetti contentarmi di

lega-

legare il tralcio alla distanza d' un palmo circa; sicchè rimaneva un tumore del volume d' un un grosso pugno pellucido e variegato di striscie rosse, e nel ventre aveva la base d' una scatola comune. Gridava il bambino, e pareva risentirsi all' introduzione che tentava delle viscere del basso ventre, serrando gradatamente fralle dita il tumore che formavano nel sacco ombilicale, pure rientravano, ed assicuratomi di non prender in mezzo niente delle interiora, avanzai l' allacciatura circa d' un terzo; incoraggiato poi dalla pellucidità del tralcio e dall' idrocele dello scroto, tagliai colle cesoje il cordone sotto l' allacciatura, e trovai le tonache delle vene turgide d' un glutine trasparente che rinchiudeva l' arteria quasi nel mezzo. Allora avanzai di più una seconda allacciatura, ed una terza il giorno appresso colle debite precauzioni, se non altro per agevolare alla natura la contrazione dei muscoli del basso ventre, perchè ristringessero l' apertura ombilicale, e non vi restasse nessuna sorta d' ernia. Si ristrinse infatti d' una metà, ma nel seguito non si conobbe che la natura ristringesse di più il funicolo, nè che avvicinasse o riproducesse integumenti, che anzi parvero infiammarsi al contorno. Consigliai di farvi sempre una compressione con sovrapposte compresse ammollate nella posca, ed il bambino stava dei giorni senza prender latte; pure coll' andar del tempo si andò ristrigendo il contorno infiammato, e riducendosi allo stato de' tegumenti naturali, e con poca suppurazione nel centro dell' ombellico dopo circa 40 giorni fu totalmente guarito.

Quan-

Quando è una pura ernia ombellicale o ventrale, bisogna rispingere il contenuto con destrezza, e guardarsi dal legare il peritoneo, troncato il quale succederebbe, lo sventramento; non intaccandolo con lontana legatura, e lasciando sempre supino il neonato, rientrano spontaneamente, e si obbligano con fascia. Riposto poi l'intestino, con lastra di piombo, con mezzo globo di cera o d'altro, con graduate compresse, che facciano un cono, colla base però sopra l'ombilico, affinchè non dilatino l'anulo colla punta, come avverte *Levret*, si ritengono in sito finchè bisogna con fasciatura adatta, e bastevolmente stretta. Anche agl'inguini ed allo scroto scontransi frequentemente delle ernie avventizie, o portate dalla nascita, e chiamate congenite dai moderni, per le quali d'ordinario non accade far nulla più di quanto suggerisce l'autore, poichè per lo più i cinti comuni sono inutili, non portando la compressione di sotto in su, e facendo molto più danno nel volerli fissare col premere, ed escoriare altre parti, e coll'esser sempre bagnati e sudicj d'orina e d'altro. Sopra tale articolo merita d'esser letto ed eseguito quanto insegna il cel. *Richter* nel suo completissimo trattato delle ernie tradotto dal Tedesco in Francese, e stampato a Bonn 1788.

Capitolo XXVIII.

Dell' idrocele.

L'Idrocele, o ernia acquosa è una distensione dello scroto, ossia delle borse, simile a quella degli adulti, se non che io credo, che nei bambini si manifesti d'ordinario alla nascita. Le mammane, e le nodrici la prendono spesso per un' ernia ordinaria, e consigliano però di applicarvi una usuale fasciatura di lino. Ella è per altro facile da distinguersi da un'ernia, perchè l'idrocele è trasparente, senza dolore, e perchè non cede nel pigiarla, e non cresce quando piange il malato.

Quantunque io abbia osservato, che l' idrocele comparisce d'ordinario alla nascita, e che la gonfiezza non cede alla pigiatura, M. *Le Febure de Villebrune* ne vide un esempio contrario in un bambino di venti mesi, ed ultimamente un altro io stesso. In questo caso ebbi occasione d'esaminar molto attentamente le parti alla nascita per ragione di lieve cattiva conformazione d'altro genere, e non vidi nè allora, nè la mattina appresso alcun' apparenza d' idrocele, e quantunque le parti per l' anzidetta ragione fossero frequentemente esaminate, nulla vi scoperse la madre, o la nodrice per sei

set-

settimane; circa il qual tempo fui richiesto in fretta per la comparsa di voluminoso idrocele, benchè al dir della madre diminuito non poco prima del mio arrivo; v'erano nondimeno circa tre cucchiajate d'acqua nello scroto, il quale veniva disteso a differenti gradi in proporzione che l'acqua ritiravasi più o meno per gli anelli dei muscoli, che temo fossero ancora aperti, benchè, a parer mio, non fosse ancora discesa porzione alcuna di peritoneo, o d'intestino, ed il male svanisse in poche settimane al solo spruzzar le parti con acqua fredda tre, o quattro volte al giorno.

Questo bambino era gemello, ed è rimarchevole che l'altro ebbe similmente un idrocele scopertosi soltanto tre settimane dopo il primo, però minore, e risanato unicamente collo stesso blando trattamento.

L'idrocele non è pericoloso, e svanirebbe probabilmente da per se stesso fra qualche mese, ma è meglio dissiparlo coll'uso di qualche lavanda o bagno astringente. Mi è riuscito perfettamente bene l'acqua acetata d'ammonia, ed ho talvolta fatto uso di compresse bagnate nella posca coll'aggiunta d'un poco di spirito, come può tollerare senza ingiuria la pelle. Alcuni si sono serviti con successo dello spirito del Minderero. Forse la giunta di sale ammoniaco cru-

crudo, giusta l'avviso di M. *Keate*, nella cura degli adulti può ajutare il riassorbimento dell' acqua. Il fumo di belgioino ricevuto nella flanella applicata poscia alla parte è anch' esso un buon rimedio; ma il metodo più espeditivo si è di pungere l' inferiore parte del tumore colla punta della lancetta; il che suole preferirsi dalla madre potendo sempre farsi con tutta la sicurezza, e senza tormentare il bambino, ed oltr' a ciò dissipa sul momento un difetto dispiacevole per loro, se per sorte viene scoperto da altre persone. In qualunque maniera sparisca l'acqua, non è molto frequente il suo ritorno, e non ne rimane veruna trista conseguenza; benchè siami accaduto di veder questo male molte volte, e l' abbia curato in diverse maniere.

Annotazione del Traduttore.

(12) Per l' idrocele giova collocare i neonati supini col corpo basso; i fomenti d' erbe astringenti cotte nel vino, i decotti d'erbe amaricanti, l' acqua di calce con ugual porzione di spirito di vino, gli epitemi discuzienti ed astringenti. Talora il prepuzio è troppo lungo, e stentano a passar l'orina, sicchè rimanendone una porzione fra il glande e il prepuzio, si dà luogo a concrezioni calcolose, e diventa fino neces-

ces-

ceſsaria la circonciſione. S'incontra anche molto gonfio l' uno e l' altro, e chiamaſi bolla criſtallina. Queſta ſpecie di fimoſi, o naſce da edema, e rendeſi gonfia la verga tutta, o dalla materia ſebacea indurita, e non v'è che la punta gonfiata. Nella prima gli epitemi ſecchi e diſcuzienti, e qualche purgantino, nella ſeconda eſtraeſi deſtramente collo ſpecillo la materia ſebacea. Simili accidenti ponno impedir l' uſcita dell' orina, coſa ancor più pericoloſa, ſe naſce dall' oſtruzion dell' uretra che ſia imperforata per qualche tratto, e non mancano eſempj che ſiaſi fatta una ſtrada abituale per l' uraco o per gl' inteſtini. Se l' orifizio dell' uretra è aperto, ma piccolo, ſi dilata quanto baſta con ſottile turunda di ſambuco, con ſpugna preparata o con ſottile candeletta. Se vi foſſe ſottil membrana, s' incide, e ſerbaſi aperta con turunda di filaccie intriſa nell' olio, ed aſſicurata da un filo. Un ago da cataratta, un biſtorino, un ſottile *trois-quart* ponno ſervire ad aprir l' uretra nel glande, giuſta i caſi, ancora quando s' incontraſſe un foro laterale al glande ſteſſo o più ſotto, ſenza che lo ſpecillo diretto alla parte anteriore indicaſſe la traccia dell' apertura, la quale ſerbaſi poi aperta fino al biſogno con adatta cannetta, ed anche con penna che oltrepaſſi l' antico foro; per turare il quale, ſecondo i migliori pratici, ſi fanno lievi ſcarificazioni, ſchivando così i ferri roventi ed i cauſtici, che altri conſigliano, dai quali potrebbe naſcere una forte infiammazione. Una volta ſono ſtato chiamato in ſoccorſo d' un ſeſſagenario che ſoffriva molto per ritenzion d' orina; trovata la neceſ-

sità di siringarlo scopersi il glande chiuso con piccolissima apertura dell' uretra al lato destro della sua corona. Appena potei destramente insinuarvi uno specillo incurvato finchè lo stimolo arrivò tant' oltre nell' uretra da eccitarlo ad orinare, al che non era potuto riuscire da 24. ore. Questa fu sorte non comune nelle ritenzioni d' orina, e fa vedere quanto pregiudizio rechi l' ommissione di quest' apertura da farsi con facilità ai neonati per non privarli ad un bisogno del soccorso della siringa, dell' operazione della pietra, e della fecondità, di cui non sono capaci d' ordinario, benchè questi fosse padre di due figli già adulti.

CAPITOLO XXIX.

Ritenzione dei testicoli.

SIccome questi formano una grossezza in un' inguine, o in ambedue, che rassomiglia un' ernia, però ne faccio parola, poichè l' applicazione d' un braghiere d' acciajo o di qualunque altra fasciatura potrebbe tirarsi dietro delle cattive, se non fatali conseguenze, ed importa non poco, che i parenti ogni qual volta sospettano di ernia, consultino un'esperta persona, acciocchè non nasca simile equivoco.

Questo male deriva generalmente da uno

strin-

stringimento preternaturale degli anuli dei muscoli abdominali, o da mancanza della necessaria azione del cremastere, ossia *gubernaculum*; però non saprei raccomandare se non dei rimedj negativi, cioè d'astenersi da qualunque ruvido maneggio della parte, e dai tentativi della nutrice di far discendere i testicoli nello scroto, cosa da farsi da esperta mano, caso che si rendesse necessaria. —

L'ostacolo di qualunque genere suol cedere nel giro di poche settimane o mesi, benchè per altro rimanga talvolta sollevato il testicolo pel resto della vita, e questa posizione fuor di luogo si tragga dietro qualche inconveniente, ed un maggiore rischio di recargli pregiudizio, del che s'incontrano alcuni esempj negli adulti.

Se in seguito di qualche accidente sopravvenisse infiammazione durante l'infanzia, si ricorrerà immediatamente a tutti i. mezzi opportuni per dissiparla, come ai blandi lassativi, ai fomenti ammollienti, ed agli empiastri rinfrescanti fatti coll'acqua composta di litargirio acetato.

Annotazione del Traduttore.

(13) Devesi schivare gelosamente di far veruna compressione colle fascie o altrimenti sopra qualunque elevazione o gonfiezza che incontrisi negl' inguini dei bambini, poichè oltre il dolore può svegliarsi un' infiammazione, nascervi un sarcocele, e pregiudicare alla virilità. Non sarebbe indifferente l'applicarvi cerotti od empiastri suppuranti, peggio poi un cinto, come ho scontrato io stesso. Quando i bambini nascono doppj o pei piedi, sono più esposti ad ingiurie in codeste parti, e si richiede persona intelligente a ripararvi convenevolmente con fomenti od empiastri ammollienti, o con bagni discurienti, ed epitemi secchi *Levret* pretende fino che trovati ambo i testicoli nello scroto, si dubiti ancora che sia un terzo quello che produce tumore all' anulo inguinale. In fatti mentre sto scrivendo mi accade di visitare un giovane di 13 anni che da qualche tempo credesi divenuto ernioso, ma alla sdegnosità, al volume, alla forma e consistenza, ed alla perfetta somiglianza degli altri due che trovo nel suo scroto, lo giudico con qualche altro professore un terzo testicolo. I veri triorchidi sono rari, ne ho però conosciuto uno che rallegrava spesso la brigata trovandosi nello stesso corpo con un confratello, che avevane un solo, ambi con poco onor del mento, e sterili, maritati però in età un poco avanzata. I bagni ammollienti, il vagito, e la natura sogliono farli discendere a tempo debito senza far loro veruna violenza colle dita, o altrimenti.

CA-

Capitolo XXX.

Gonfiamento del prepuzio.

Questo lieve incomodo deriva come l' idrocele da linfa travasata, ed è un'anasarca parziale, o idropisia della pelle. Se non è accompagnato da infiammazione, nè prodotto da un calcolo arrestato nel passaggio, come talora succede, non riesce mai cosa di conseguenza, benchè ponga in allarme i parenti.

Si può lavare spesso con acqua composta di litargirio acetato, o involgere la parte in una polentina di quella natura, e tener lubrico il ventre, con che cede d'ordinario il male in due o tre giorni; se no, si può scarificar leggermente la parte, e fomentarla in appresso. Se deriva da infiammazione, come nella risipola infantile, tratterassi, come si deve, la cagione inflammatoria; se da una pietra o calcolo nel passaggio, si dovrà estrarre, se fia possibile, oppure rispingerlo indietro nella vescica.

Capitolo XXXI.

Procidenza dell' intestino retto.

QUest'è l' uscita della tonaca interna dell' ultimo intestino, la quale è più lunga delle altre, e piena di rughe, e deriva da rilasciamento o da irritazione. Ella non è straordinaria, nè difficile da guarire, essendo generalmente sintomo d' un' altra malattia come di vermi, o d' impurità d' intestini, oppure l' effetto di forti purganti, di lunghe diarree, d' ostinata stitichezza, di pietra nella vescica, o d' altra causa irritante, ed usualmente preceduta da tenesmo, a ciascuna delle quali si deve applicare l' adatto rimedio, perchè non riesca infruttuosa la cura. Ma se l' incomodo sussiste dopo tolta la causa irritante, è da credersi allora, che dipenda da un mero rilasciamento della parte proveniente dall' abitudine contratta di uscire ogni volta, che il bambino va di corpo, e può curarsi facilmente con una lavanda astringente. A quest' effetto si farà una compressa di cotone, o di stoppa cedevole, che si bagnerà nella feccia del vino rosso coll' aggiunta d' alcune goccie d' estratto di Saturno per replicarne spesso l' applicazione, ed assicurarla con fasciatura, la

qua-

quale porti una soda compressione sopra la parte. Vi si potrà anche spargere sopra un poco di mirra, d'incenso, e sangue di drago sottilmente polverizzati, o ricevere il fumo di trementina fusa, o di carboni ardenti. Si ponno anche formar delle supposte di balausti, di rose rosse, e di scorza di quercia nel miele, ed introdurle nell' intestino dopo gli scarichi. Potrà talvolta divenir necessario, quando il bambino va di corpo, che alcuno sostenga l'intestino coll' applicazione d'un dito ai due lati dell' ano, ma per rendere necessaria questa precauzione bisognerebbe, che il male fosse bene inveterato, e la procidenza molto considerevole.

Quando ciò succedesse diverranno necessarj i fomenti, e le schizzettature astringenti, le quali si ponno fare col decotto di scorza di quercia reso talvolta più potente colla giunta d'un poco di allume, crescendone la quantità fino alla tolleranza della parte. Pei fanciulli d'otto, o dieci anni, che fanno molto esercizio, si potrà ricorrere al sospensorio di M. *Gooch* in vece della fasciatura di lino già raccomandata.

Capitolo XXXII.

Scolamenti della vagina.

Questi sono o sanguigni, o mocciosi, o purulenti; e siccome non intendo parlare, se non degli anteriori alla pubertà, dirò, soltanto circa i primi, che le fanciulle l'hanno alcune volte pochi giorni dopo la nascita senza veruna conseguenza funesta; nondimeno se convenisse ordinare qualche rimedio, un poco di polveri testacee, o di magnesia, conforme lo stato degl' intestini, sarebbe un bastevole astringente, tanto più, che lo scolo sanguigno cessa sempre in pochi giorni.

Le fanciulle di cinque o sei anni sono anche soggette ad uno scolo moccioso, che ha tutta l'apparenza di fiori bianchi; questo si fa tanto considerevole alcune volte, che trapassa tutti i pannolini, con cui sono vestite, misto talora a qualche tintura di sangue, e n'altererebbe la salute, se si lasciasse continuare; ma credo che si potrà sempre guarire con alcuni dei soccorsi, che indicherò per l'affezione seguente, che può chiamarsi gonnorea purulenta. Questa non è rara nelle figlie di tre, o quattr'anni. Si arresta facilmente con rinfrescanti medicine,

e te-

e tenendo le parti con estrema pulizia. Mi sono servito alle volte d'una lavanda d'acqua vegeto-minerale, o composta di litargirio acetato, che credo preferibile a molti altri rimedj, quando se ne prevalga dal principio della malattia. Se vi fossero delle escoriazioni, si copriranno con pannolini, o filaccie intrise d'unguento di cerusa acetato.

Se lo scolo purulento comparisce più tardi, agli otto, dieci, o dodici anni, e sia molto scolorito e fetido, può dare luogo a dei sospetti, sopra i quali non saranno mai troppo guardinghi i giovani pratici. Vi sono a dir vero esempj di piccole fanciulle violentate anche a sei anni, ma non bisogna esser perciò meno circospetti nel fare una prudente, e giudiziosa distizione. Dall' altra parte vi sono esempj di molto sospetta apparenza in fanciulle più avvanzate di tredici, e quattordici anni, e che non hanno potuto ricevere violenza senza consentimento della parte, e sono in generale perfettamente innocenti, e dove perciò il menomo sospetto potrebbe sconcertare moltissimo la loro sensibilità, e mettere il disordine in tutta la famiglia. (a)

Gli

(a) Indotto da motivi d'umanità spero che siami permesso aggiunger due parole sopra questo sog-

Gli scoli della più cattiva apparenza sono frequentemente guariti in otto, o dieci giorni soltanto coll' indicato trattamento; nondimeno ho veduto dei casi nei più giovani soggetti di cattiva costituzione, in cui il mercurio come aperitivo è divenuto utilissimo anche senza il menomo sospetto di principio celtico; in tai casi le goccie bianche di *Ward* le ho trovate preferibili a qualunque

---

soggetto pe' lettori della professione, la di cui prudenza, ed avvedutezza non solo può prevenire gran parte d'inutile angoscia a degnissime famiglie, ma può anche salvare la vita, e la riputazione dell' altra parte sospettata colpevole. Perchè oltre di molti esempj, in cui l' inattenzione, o l' ignoranza può dare origine ad ingiuriosi sospetti, s'incontrano dei casi nei quali si esige molta sperienza, ed attenzione per formare una giusta, e fondata opinione. Infatti ho veduti scolamenti sì fetidi, di così cattivo colore, ed accompagnati non solo da gran dolore, infiammazione, ed escoriamento in differenti parti, ma da tale gonfiezza, ed altre apparenze di violenza alla forcella del perineo, che per poco che la paziente stessa avesse incolpato alcuno, temo che non avrei esitato d' unirmi a sostenere la sua asserzione; eppure dall' evento non meno che dall' intiera storia del caso risultò evidentemente che non avesse la malata ricevuta la menoma ingiuria di sorte alcuna.

que altra medicina, o preparazione mercuriale, e si possono dare da mezza goccia crescendo per gradi fino a tre, una, o due volte al giorno per due, o tre settimane. Ma se questo non riesce dirò soltanto, che sono sempre riuscito col dare una decozione di china con balsamo del Copaibe, sciolto col rosso d'uovo, il quale è anche un'eccellente medicina pe' fiori bianchi degli adulti.

Annotazione del Traduttore.

(13) Le replicate lodi di queste goccie bianche di *Ward* m'hanno fatto ricercar tanto che ne ho trovato notizia nello *Swediuur* pag. 213. della terza edizione Inglese del 1788. ove si esprime così:

" Le goccie bianche del dott. *Ward* essendo una soluzione di mercurio nell'acido nitroso, precipitato e nuovamente disciolto col sale ammoniaco, cade similmente sotto questo capitolo, ed in alcuni casi riesce un valoroso rimedio, *and proves in some cases, a valuable medicine.* "

Capitolo XXXIII.

Del veleno degl' insetti, ed altri animali.

Quantunque i seguenti accidenti, come alcuni altri summenzionati, non si ristringano a veruna età, sono però più formidabili, quando toccano in sorte a piccoli fanciulli. Spero pertanto non venga stimato inutile il raccomandare qualche adatto antidoto contro le punture, e morsicature degl' insetti velenosi, particolarmente delle vespe, zenzare, ed altri, massimamente che accadono spesso nelle campagne lungi dai soccorsi medici non senza pena degli afflitti parenti. Infatti egli è raro pei più velenosi che possa aversi qualche soccorso prima che siasi fatta una considerevole infiammazione, dopo di che prenderà il suo corso, e continuerà per tre giorni, se prodotta da zenzare, ed anche per sei da alcuni altri insetti, benchè il tormentoso pizzicore potesse sollevarsi assai più presto con opportune applicazioni; se la puntura venga fatta nelle palpebre, nell' interno delle labbra, o dell' orecchio, succederanno dei penosi sintomi, ed il fanciullo nè sarà tormentato fortemente.

In mancanza di migliori rimedj si può

fare

fare la prima applicazione collo spirito più forte che abbiasi alla mano, tre parti, due d'aceto, ed una d'olio, guardandosi di lasciarne entrar nell'occhio; ma tosto che si potrà ottenere, si applicherà con molta frequenza il seguente rimedio, che arresterà i progressi del veleno, e solleverà immediatamente il dolore, l'irritamento. Prendi spirito canforato mezz'oncia, aceto distillato, e laudano liquido due dramme per sorta, a cui, quando il male non è troppo vicino alla bocca, si ponno aggiungere venti goccie d'acqua acetata di litargirio.

La morsicatura delle cimici comuni, che infesta i luoghi popolati, non solo produce un tormentoso pizzicore nei fanciulli di pelle molto dilicata, ed in alcuni adulti venuti di fresco dalle campagne aperte, ma fanno anche sollevare delle vesciche grosse come le uova di colombi, ed infiammano le parti per diversi giorni. Io credo la miglior applicazione l'aceto con poca quantità d'olio d'ulivo, ed alcune goccie di laudano; l'olio solo dilaterebbe piuttosto il volume della vescica, laddove è notissimo, e sicuro rimedio l'applicarlo immediatamente al molto più velenoso morso della vipera, terribile accidente accaduto nella mia famiglia, *quantunque la Dio mercè terminato felicemente dopo le più penose angoscie*, mentre lavora-

vo

vo a questa parte dell'opera, che mi obbliga a dire qualche cosa sopra l'avvelenata morsicatura degli animali rabbiosi senz'aver però intenzione d'internarmi nella particolar natura di questo malignissimo veleno, nè di noverare i molti ingannevoli rimedj proposti in differenti occasioni con aria d'infallibilità, poichè converrebbe molto poco ad un trattato di questo genere il trattenersi a lungo sopra questo spiacevole soggetto. Non è nemmeno mia intenzione di proporre qualche nuovo rimedio, ma piuttosto di recar in mezzo le mie lagnanze per la soverchia trascuratezza dei migliori preservativi, massime nella classe inferiore del popolo, a cui più spesso dei ricchi succede questo sgraziato accidente. E per questo titolo, come anche per essere rade volte trattata simil materia altrimenti, che per persone dell'arte consultate il più delle volte troppo tardi, spero d'essere scusato d'intrudere un'amichevole cautela in questo luogo. Però dopo una lunga sperienza, molte ricerche e letture sopra questa materia, sono convinto che in nessun esempio si deve confidar tanto sopra veruna cosa, quanto sopra il scarificare le parti morsicate col ferro o col caustico; col qual mezzo posto in esecuzione, come si deve, e per tempo, non si manca mai di prevenire ogni temuta conseguenza.

Ma

Ma qualunque volta la situazione della ferita non permettesse di penetrar tanto profondamente per assicurare della riuscita felice; oppure fosse già trascorso troppo tempo, vi si dovrà fare con tutto l'ardire delle unzioni di forte unguento mercuriale al segno di promovere la salivazione; con che non solo si è creduto di trovare il più efficace preservativo, ma si è inoltre riuscito felicemente anche dopo la comparsa d'evidenti sintomi di rabbia (*a*).

Aggiungerò soltanto con gran soddisfazione di poterlo assicurare, che quanto terribile è codesto accidente quando il veleno ha fatto breccia, egli è altresì evidente che soltanto una molto piccola proporzione dei morsicati da animali attualmente rabbiosi ne riceve danno ed ingiuria. Fortunatamente i vestiti ne divengono spesso una difesa assorbendo la schiuma dal dente dell'animal rabbioso: altre volte non arriva a penetrar dentro la ferita, o se vi giunge non è ancora portata al grado d'esser velenosa; o finalmente non viene assorbita, o il sistema del morsicato non è suscettibile di quell'infezione. Queste opinioni sono ap-

(*a*) Vedi la Storia, e le Memorie della Società Reale di Medicina anno 1783. Seconda parte. *Tissot* dott. *Layard* ec.

poggiate sopra innumerevoli casi, benchè forse molto meno frequenti in Londra, che in alcune altre parti, massime nel continente, dove s' incontrano assai comunemente tali animali, che spesso mordono un gran numero di persone.

Egli è senza dubbio l' incertezza degli effetti succedanei a queste morsicature, che ha sostenuto la riputazione di molti fallaci rimedj in simili deplorabili occasioni. Per quanto incoraggianti però siano certamente le indicate circostanze, sarebbe in vero una follia il confidare in esse quando si potesse porre in opera per tempo l' opportuno rimedio; e benchè io desiderassi di nascondere, anzichè divulgare questi fatti autentici, se credessi fossero per avere un tal effetto, sarà d' altra parte non poca soddisfazione il poter dare giustamente tanto incoraggimento a quelli, che possono essere in timore, e sospetto per se o pei loro amici.

Capitolo XXXIV.

Malattie citate degli antichi scrittori.

Vi sono diverse altre malattie attribuite ai bambini menzionate da *Razes*, *Paolo*, *Aezio*, *Fabrizio d' Acquapendente*, *Celso*, *Pri-*

Primeroſio ed altri meno antichi, fra le quali non trovo che inutili diſtinzioni delle malattie già nominate, che gli antichi amavano molto di fare, maſſime nelle malattie della pelle ſenza verun vantaggio nella pratica; e queſte ſono coi loro proprj termini *Lentes*, *Hiſpiditas*, *Achores*, *Favus*, *Psorophtalmia*, *Impetigo*, *Ranulæ*, o *Batrachos*, *Ieriazis*, *Paristhmia Parulis*, *Inflatio*, *Crinones*, *Malum pilare*, *Phthiriaſis*, *Hydroa*, *Macies*.

Le prime ſei ſono affezioni della pelle, o delle palpebre. *Achores*, e *Favus* (a) ſono una ſpecie di lattime, o croſta lattea così chiamata, quando è di colore ſcuro, o eſulcerato, e che ſi dilata alla teſta; ed *Impetigo* quando attacca il mento; ma da alcuni il termine *Achores* ſi applica ſolo agli adulti. *Psorophtalmia* è limitata alle ciglia, e così chiamata da *Aezio*, ed altri dopo di lui.

Ranula è un tumore inflammatorio delle parti ſotto la lingua, ſpecialmente delle ve-

(a) La tigna o leppra così chiamata, quando le croſte ſomigliano ai panni-lani roſi dalle tignuole, e *Favo* quando ſomiglia al favo delle pecchie, chiamato anche *Achores*, quando l' umore che ne geme è ſtraordinariamente acrimonioſo.

ne, secondo gli antichi, che talvolta si esulcerano, ma spesso presenta una specie di edema molle, e flacido. *Celso* dice, che il tumore è talvolta rinchiuso in un piccolo sacco, che bisogna levarlo, ed *Acquapendente* ne dettaglia l' operazione. Benchè siansi date tante nozioni apparentemente differenti di questo male; la *Ranula* non è altro che un infarcimento delle glandole sublinguali non molto comune nei fanciulli, ed infatti è d' ordinario una malattia endemica. L' ho per altro veduta in Inghilterra della grandezza d' una grossa noce negli adulti, ed allora reca molta pena sia nel parlare, sia nell' inghiottire. Quando è grossa suol essere molle, e contiene un fluido, e talvolta delle concrezioni calcaree prodotte da ostruzione dei dutti salivarj. In questo caso basta solo d' aprirlo, e purgarlo di tutte le concrezioni; ma se fosse duro, sarebbe forza estirpare tutto il tumore. *Seriasis* trato da *Siros quia caput quasi excavatum cernitur*. *Paulus* lib. I. lo descrive come una infiammazione del cervello nella quale spesso si mortifica, e sfacela in tre giorni, il che non accadendo, può guarire il malato. *Paristhmia* è una infiammazione delle tonsille o della gola, sconosciuta certo in Inghilterra. L' indica *Ipocrate* nel suo libro *de Dentitione*. *Parulis* è un tumor doloro-

so

so intorno le gengive deſcritto da *Paulo*. *Rhazes* lo chiama una veſcica nella bocca. *Inflatio* è una diſtenſione della pelle prodotta da aria, o da acqua quando il bambino è ſtato indebolito da lunga malattia. I *Crinones* o *Grubbs* ſono un male poco conoſciuto in Europa; probabilmente non ſono altro che una ſecrezione delle glandole ſebacee, e compariſcono nelle braccia, gambe e dorſo dei bambini lattanti, che alcuni aſſurdamente credono prodotti da inſetti, come *Aſtruc*, e *Lieutaud*. Se ne vede ſpeſſo qualche apparenza nei fanciulli più adulti, ma di rado reca loro altra pena fuorchè un lieve prurito, ed eſſi ſi divertono a far ſortire dalla pelle ciò ch' eſſi chiamano vermi. In ſimili caſi lo ſfregar le parti con ruvidi veſtiti vicino al fuoco è quanto può eſſer neceſſario nei climi ſettentrionali.

Benchè queſto genere d' affezione ſia generalmente di poca conſeguenza nei bambini, o teneri fanciulli, nondimeno l' ho veduto diventar molto faſtidioſo in ſoggetti più adulti, maſſime nelle femmine verſo la pubertà. Allora vengono a coprirſi il collo, dorſo, e petto con piccole macchie nere, che s'infiammano gradatamente, finchè le parti ſi coprono univerſalmente d' infiammate puſtole, le quali da prima prudono intollerabilmente al ſegno di dare la veglia al pa-

 zien-

ziente gran parte della notte, ed in seguito d' essere continuamente grattate, diventano piccoli foroncoli irritati, e dolenti. Quando alcuni di essi hanno scaricato l' umor sebaceo, e sono venuti a cicatrice, ne sopravvengono de' nuovi, ed alla fine d' alcuni mesi ne restano coperte tutte le parti superiori del corpo.

Dopo aver tentati i purganti, e gli alteranti comuni, ho guarita la malattia lavando per pochi giorni sera e mattina le parti con lavanda saponacea, e facendo poscia delle unzioni con poco unguento mercuriale nitrato, e sanata l' ulcerazione ho fatto uso per due, o tre mesi d' una proporzionata spazzola da carne. Si potrà dare contemporaneamente al malato poche goccie d' acqua di kali due o tre volte al giorno in una tazza da the di sassafrasso, o d' acqua e latte.

Confondesi talora questa malattia con altra chiamata *Morbum pilare*, di cui si pretende abbia parlato *Hildano*, avendone maltrattato uno de' suoi proprj figli; ne parla anche *Pareo*, ma io non l' ho mai veduta. Viene attribuita ai peli che non spuntano bene, e s' internano nella pelle massime nel dorso di teneri fanciulli, che sono tormentati da incessante prudore, e talvolta ne nascono piccioli tumoretti. La cura con-

siste

siste nel fomentar le parti, poscia nel cavare i peli con un pajo di pinzette.

Del *Phthiriasis*, o male pidocchioso non avrei fatta menzione, se non divenisse talvolta molto fastidioso, e se anche le teste di fanciulli custoditi molto pulitamente non fossero travagliate da questi molesti insetti. Non intendo perciò di trattarne come d' una malattia nelle altre parti, e basterà il dire che la cura è generalmente molto semplice, e non esige altro che di spolverare per pochi giorni i capelli con sabadiglia, o polve da pidocchi, rimedio tenuto per segreto da alcuni profumieri forestieri, che lo vendono a caro prezzo.

L' *Hydroa*, ossia *Sudamina* è un' eruzione da poco delle ghiandole sudorifere. *Macies*, o secondo alcuni l' *Atrophia lactantium* si applica allo smagrimento provenuto dai vermi, ed allora fu chiamata da *Harris Atrophia verminosa*, o da una disproporzione del latte della nodrice, che quantunque buono, non è alimento confacente al bambino, ed allora cambiando nutrice spesso si ricupera il malato.

Da qualunque particolar causa derivi questo male, è sempre una vera atrofia, o marasmo, in cui può cadere il fanciullo in seguito di quasi tutte le malattie trattate nel-

le precendenti carte, quando accade che siano di lunga durata.

Ho dunque trascorsi tutti gli accidenti collocati fra le malattie dei bambini, e credo d' aver data una sufficiente idea di tutte quelle, che sono degne d' esser conosciute, e che ho osservate nel leggere, o nella mia pratica; e mi lusingo, che in questo picciolo trattato si troverà il vantaggio di vederci riunito più di quanto rinchiudono le altre opere di questo genere (*a*). Per dire di non aver ommesso nulla, restami solo a parlare di alcuni difetti esteriori e congeniti, e prima di quei della testa.

Ca-

(*a*) Se le persone intelligenti raccogliessero qualche male di conseguenza che fosse stato ommesso, o scoprissero qualche abbaglio rilevante nella descrizione o trattamento degli altri, e si prendessero la briga di communicarli all' Autore, i loro avvertimenti saranno ricevuti con tutta la riconoscenza, e resi pubblici a suo luogo, se l' Autore vivrà tanto da rivederne un' altra edizione.

Capitolo XXXV.

Encephalocele, ossia ernia del cervello.

Molti bambini vengono al mondo con alcune parti mal formate, ma più comunemente nella parte superiore del cranio; se ne mancasse una gran porzione accompagnata da uguale mancanza di cervello, somiglianti feti cadono sotto la classe dei mostri, e non nascendo quasi mai vivi, non formano soggetto per quest' opera. D' altronde incontrasi l' ernia del cervello in bambini completamente formati nel resto, e sono generalmente sanabili. M. *Ferrand* è benemerito del pubblico per una accurata descrizione di questa malattia dataci nel quinto volume delle memorie dell' Accademia reale di chirurgia.

L' encefalocele si è un tumor molle circoscritto ordinariamente di forma rotonda, e corrispondente nel volume alla parte mancante di cranio, cui deve la sua origine; esso è senza fluttuazione, o scoloramento di pelle, ma accompagnato da percettibile pulsazione del cervello sincrona col polso. Pigiando il tumore scomparisce e si ritira, ed è sempre situato in una delle fontanelle, o nel tragitto d' una sutura, e mai più gros-

grosso d'un uovo di pollo. Quando il difetto d'ossificazione è molto considerevole, viene conseguentemente spinta fuori una maggior porzione di cervello, ed allora rigorosamente parlando, come avverte a proposito M. *Ferrand*, convien meglio chiamarla una fatale cattiva conformazione che una malattia, e non somiglia ad una vera encefalocele niente più, che uno sventramento rassomiglia ad un' ernia comune intestinale. Sarà però necessario distinguere attentamente questo male incurabile dagli altri tumori molli del pericranio, di cui andiamo a parlare, cui somiglia anche molto, avendo questi frequentemente lo stesso preciso margine osseo attorno il tumore, come suol succedere d'ordinario nei casi di travasamento sopra qualche solida superficie; il tumore inoltre è scolorito, e soventi non meno grosso che nella fatale cattiva conformazione, ma presenta una fluttuazione considerevole, e distinguesi ancora meglio per non ritirarsi quando viene pigiato, e per non essere accompagnato da veruna pulsazione.

L'encephalocele per altro si distingue facilmente da amendue per la breve descrizione datane di sopra, e per quanto fatale diverrebbe abbandonata a se stessa, richiede soltanto d'essere ben conosciuta per adattarvi un ragionevole ed efficace rimedio, che con-

siste unicamente in una giusta, e diligente compressione della parte, il che può effettuarsi applicando una lamina di piombo un po' più larga del tumore, e bucata nel margine in maniera da assodarla al berretto del fanciullo. La compressione da principio sarà molto moderata, e sempre tale da non recar mai dolore al malato; nè disturbare alcuna delle sue funzioni naturali, accrescendola gradatamente finchè svanisca il tumore. Questo è tuttociò che si pretende dall' arte, essendo la guarigione un'affare della natura, la quale, mantenendosi altronde sano il bambino, avanzerà bravamente l'opera dell'ossificazione, ed a tempo debito riempirà il vuoto del cranio. La sortita del cervello era prima un ostacolo a questo processo, tanto che l'ingiuria, che deve soffrire quel tenero organo dalla pressione dei contorni dell'osso, lo esponeva a tutti i mali, che non manca mai di produrre la compressione, e che sarebbe inutile d'annoverare in questo luogo.

Annotazione del Traduttore.

(15) Quando le suture sono troppo discoste giova *capitium angustius*, cioè un berretto serrato al capo; quando la fontanella è troppo aperta è prudenza difenderla dalle pressioni esterne

ne con adatta compressa cucita al cuffiotto; facendovi soltanto cucire un morbido cuscinetto, e tenendo il bambino coricato da quella parte, ho curato diverse ernie del cervello, e poco c' influiscono i blandi e diluti spiritosi. Se la dilatazione delle suture incontrasi in bambini nati a giusto termine, lascia sospetto d' idrocefalo interno, di cui fra gli altri hanno raccolto le sperienze e le osservazioni *Christianus Ludwigius de Hydrope cerebri puerorum. Lipsiæ* 1774. e *Baldinger Sylloge opusc. argum. Medico-Pract.* Vol. v. pag. 120. Ne risulta però che l' arte medica abbia poco valore sopra tale malattia, e che sia da valutarsi sopra tutto l' uso del mercurio; cioè un grano di calomelano due o tre volte al dì per otto giorni, e l' unzione d' una dramma d'unguento forte ai lombi o alle gambe. *Withering* ne ha guarito coll'infusione della digitale purpurea. Le incisioni esterne accelerano talora la morte pel *collapsus* del cervello già macerato, per l' introduzione dell' aria, e per la gangrena che altri temono anche dai vescicanti. Perciò i drastici, i diuretici, e gli epitemi discuzienti secchi colla compressione d'adatta berretta ponno soltanto allungare la vita con replicate incisioni superficiali.

Capitolo XXXVI.

Tumori del pericranio.

Questi sono altri tumori nella testa dei neonati che sarebbe malfatto passare del tutto sotto silenzio; alcuni sono prodotti dalla lunga compressione della testa nel passaggio per nascere; sono di grandezza differente, colla pelle sempre scolorita, ma rade volte esigono molta attenzione, e sogliono svanire in poche ore. Quando sono grossi si costuma bagnarli o fomentarli con vino rosso, acquavite, od acqua e aceto, ed in generale si dissipano gradatamente in pochi giorni. Altri però sono di maggior conseguenza, e circa il loro trattamento non vanno bene d'accordo i pratici, essendo stata rilevata da molti l'assoluta improprietà d'aprire certi tumori provenienti da compressione; dall'altra parte io credo possa rendersi in alcuni casi realmente necessario prevenire delle fastidiose ulceri fungose, ed anche la carie del cranio. Non è però molto difficile il farne la distinzione, rendendosi soltanto necessaria l'apertura qualora i suddetti rimedj, e la compressione non sortissero il bramato effetto, e si trovasse crescere di giorno in giorno sensibilmente il tumo-

tumore, com' è accaduto talvolta compito il mese. Tale accrescimento deriva sempre dalle estremità delle arterie rotte per la lunga compressione, che rimangono tuttavia aperte, e gemono un umore icoroso nella membrana cellulare, con cui si mantiene e si accresce il tumore originale.

Aprendo gl' integumenti ne sgorga un umore sanguigno, ed il tumore quasi si appiana senza esigere dopo nulla più che moderatamente astringenti applicazioni, e compressioni da continuarsi qualche tempo dopo chiusa l'apertura.

E' stato indicato un altro genere di tumori d'un'apparenza più sfavorevole, e degna di farne più distinta menzione in questo luogo. Simili tumori contengono una specie di siero, e spesso sono molto grossi, ma senza quello scoloramento di pericranio, ed apparente contusione, che scorgesi costantemente negli ultimi descritti, nè sembrano infatti derivare da compressione; almeno io ne ho veduti estendersi sopra una quarta parte della testa elevati d'un intiero pollice sopra il cranio dopo il più breve, e leggier travaglio; si può aggiungere alla datane descrizione che questo genere di tumori s'appianeranno sempre blandemente, benchè talora non del tutto per diverse settimane. Sogliono nondimeno incominciare a

sce-

scemarsi sei, o otto giorni dopo la nascita, ed in proporzione che va scemando di giorno in giorno si può scoprire maggior porzione di cranio a misura che succede il riassorbimento del fluido. Per cooperare pertanto alla natura in questa operazione si farà uso di fomenti d'aceto, sale ammoniaco crudo, e spirito canforato con una dolce compressione della parte non meno, che tenendo opportunamente sciolto il ventre.

Capitolo XXXVII.

Tumori linfatici della testa, e della spina.

Comparisce talvolta un'altra spezie di tumori sulla testa, o sopra qualche parte della spina, che sono di morbosa natura senza colpa veruna degli accidenti nel nascere. Contengono questi una linfa con manifesta fluttuazione sensibile al tatto, e quantunque picciolissimi, non devono in verun caso, a parer mio, essere forati, nè portati via colla legatura, benchè fossero attaccati da un sottile peduncolo. Quelli sulle vertebre del collo, del dorso, o dei lombi se non derivano dalla dura madre, che rinchiuda la spinale midolla, sembrano derivare almeno dal

perio-

periostio della spina, ed avendo lo scolo qualche morbosa origine sarà mantenuto vivo dopo che i tumori sono aperti, od anche totalmente estirpati; ed impedendo l'ulcera di cicatrizzarsi, il bambino soccombe sotto lo spurgo, o muore convulso.

Ma vi sono altri tumori di somigliante apparenza, i quali essendo nondimeno d'un genere differente, si ponno talvolta estirpare con sicurezza, e se ne darà notizia più a basso sotto l'articolo *della Spina bifida*, cui rassomigliano anche considerevolmente.

Capitolo XXXVIII.

Spina bifida, e tumori parenchimatosi.

La spina bifida è malattia troppo conosciuta per doverne parlare a lungo; ella è una fatale cattiva conformazione, e rade volte permette anche un qualche temporario rimedio, benchè possano prevenirsi alcuni mali facendo le più innocenti applicazioni.

Ella è di due spezie, aperta ed occulta, provengono ambedue da mancanza dell'osso in qualche parte della spina comunemente circa i lombi, o l'osso sacro; l'ulcerata è d'un

d'un colore livido, e nella figura e grandezza somiglia la bocca, quando le labbra sono strette insieme, e gli angoli sono portati verso il centro. Quando la spina bifida è occulta, o la pelle è tuttavia intiera, ella è d'un colore di scarlato o sublivido, il tumore è disuguale, assai sodo in certe parti, ed in altre rilevato in picciole vescichette, e spesso somiglia ad un cancro vicino ad ulcerarsi. Ognuno rileva, che in tale stato non si deve per veruna maniera aprir la pelle, con che si affretterebbe certamente la morte del bambino; dall'altra parte devesi porre in opera ogni mezzo per impedir la pelle dal rompersi, e perciò curarla con applicazioni rinfrescanti, astringenti, e dissecanti in forma di polveri, e di lavande, e poscia coprir la parte con cerotto saturnino; rimedj tutti molto opportuni anche dopo, ancora per quelle che sono aperte dalla nascita, che portano almeno qualche sollievo, e cospirano a prolungar la vita del malato.

Simile trattamento è anche il più adatto sulla speranza che il tumore, finchè resta occulto, possa essere della spezie più benigna, che ora passo ad indicare.

Questi li chiamerei tumori parenchimatosi; compariscono in differenti parti della spina, ma più comunemente vicino al col-

lo, o all' osso sacro; sono presi per voglie, e qualche volta si vuole, che somiglino alla spina bifida, ma non sono sempre di tanto morbosa natura da divenir certamente fatali, quantunque probabilmente lo diverrebbero abbandonati a se stessi. Intendendo io però di trattare soltanto di quelli che ammettono qualche rimedio, farò menzione di due soli.

Il primo si è un tumore per lo più sopra le vertebre del collo, o le prime del dorso, disuguale, d' un colore sublivido internamente spongioso e molto vascolare. Ne vidi uno anni sono in consulta col fu sig. *Cesare Hauvkins*, il quale era d'avviso di conservar intatta la pelle, finchè fosse possibile, temendo che non si potesse far nulla di più, ed a quest' oggetto raccomandava un libero uso dell' acqua composta di litargirio acetato. Era allora della grandezza d' uno scudo in circa, e non s' inalzava molto sopra il livello delle parti circonvicine. Il tumore nondimeno crebbe, scoppiò la pelle non molto dopo, ed il bambino s' ammalò; in conseguenza di che fu consultato il dottore *Hunter*, che fu d' avviso d' estirpar il tumore come l' unico mezzo di salvar la vita del malato; ma il padre non consentì all' operazione. La parte cominciò a dare molto sangue in più volte, e per arrestarlo, come anche per diminuire il tumore

more divenuto allora molto elevato vi sparsi sopra la seguente polvere. Prendi bolarmenò, terra catechu ana due dramme, allume di rocca un' oncia, e fanne una polvere fina. Vi applicai sopra una compressa imbevuta d'acqua vegeto-minerale come prima, rinnovandola più volte al giorno. Il sangue, e le polveri formarono una specie di stucco, e si trovarono talvolta agglutinate per molti giorni, nè si staccavano se non tornando nuovo sangue, ed allora si replicava l'applicazione continuando così per sette, o otto settimane, e sostenendo le compresse con una lastra fina di piombo, a poco a poco i vasi s'appianarono, cessò lo scolo, tornò felicemente la pelle, ed il bambino guarì perfettamente.

Ho veduto, non ha guari, un altro tumore di questa spezie, che fu trattato in differente maniera, era collocato sopra le ultime vertebre del dorso, e temevasi che fosse una vera spina bifida, ma siccome non sentivasi veruna parte dell'osso, nè riusciva di far cedere il tumore col pigiarlo, io sperai che fosse altrimenti, e fui dell'ardito avviso d'estirparlo come unico mezzo di salvar la vita del bambino. Così si fece circa otto giorni dopo la nascita; e benchè si perdesse buona quantità di sangue nell'operazione da un' arterioletta profondamente si-

tuata, la ferita si cicatrizzò perfettamente alla fine del mese, e subito dopo il malato divenne sano al pari degli altri di sua famiglia.

Capitolo XXXIX.

Del labbro leporino, e d' altri difetti esterni, o malattie supposte voglie della madre.

Quantunque sia un poco fuor di proposito trattare espressamente d'operazioni chirurgiche, non posso chiudere quest' opera senza parlare del labbro leporino, e d' altri esterni difetti anche solamente per aggiungere il mio testimonio a quello d' un sensibile moderno scrittore, il dott. *Hugh Smith*, che molto giudiziosamente, benchè senza il meritato successo, ha combattuto l' infelice pregiudizio delle madri riguardo ai segni, o voglie dei loro figli, le quali s' immaginano sempre essere l' effetto d' una violenta impressione fatta da qualche oggetto disaggradevole, o dalla privazione di qualche cosa, che abbiano desiderato nella loro gravidanza.

Preferisco quest' articolo per inserirvi le mie osservazioni sopra questo punto, perchè

il labbro leporino, e poche altre escrescenze, o macchie, di cui resta a parlare, portano una somiglianza agli oggetti familiari, che manca affatto nelle anzidette malattie.

La costante esperienza d' ogni attento osservatore combatte uniformemente questo tormentoso sospetto, e malgrado ciò sussiste, e prevale sopra lo spirito di quelle che hanno il maggior interesse, e la più gran ragione d' esser persuase del contrario per l' inquietudine, che produce loro questo sospetto. Ogni uomo pratico del mondo ha certamente avuto occasione di vedere molte affettuose madri (perchè d' ordinario quest' inquietudine disturba quelle più dell' altre) che si sono tormentate cinque, o sei mesi nella apprensione di vedere qualche macchia, o voglia sfigurante il bambino sino al segno di tremare a guardarlo, quando era venuto al mondo, che hanno poi trovato così perfetto, ed intatto, come potevano desiderare, e come gli amici illuminati loro avevano predetto molto prima. D' altra parte nascono dei bambini con alcuni di questi difetti mai sognati dalla madre a meno d' alcune poche deboli, e timide femmine, che temono sempre d' incontrare qualche oggetto disaggradevole per cattivi principj di loro educazione, ed il più delle volte la macchia, od il difetto non ha veruna relazione

all'oggetto, che le avea intimorite, o che temevano da prima (*a*).

E' anche da notarsi, che quand' anche un bam-

(*a*) Fra diversi esempj di tali voglie nello spedale inglese delle partorienti ne abbiamo avuto qualcuno rimarchevole per la totale ignoranza della supposta cagione. In uno il bambino era più marcato di verun altro da me veduto; indicherò soltanto che le palpebre, parte del naso, e della tempia, e la maggior porzione d'una guancia erano nere come l'inchiostro, ed affatto somiglianti ad una secca gangrena delle parti. In un caso freschissimo le estremità erano straordinariamente mal formate, e somigliavano non poco quelle di diversi animali; ma le madri di questi bambini esaminando se stesse per tutta l'epoca della gravidanza non potevano risovvenirsi d'aver avuta la menoma paura, nè sospettare verun desiderio non soddisfatto verso i loro figli. Non avrei per altro avventurato nemmeno in una nota di particolarizzare simili deformità, se non le credessi opportune, e non avessi la speranza di prevenire e scemare con questi esempj i timori, ed i sospetti delle donne di particolare sensibilità, anzi che d'aumentarli. Perchè questi bambini erano realmente così sfigurati che una viva imaginazione ed uno spirito fortemente prevenuto potevano non solo aver concepito in quelle deformità una grande somiglianza a molti oggetti, ma egli è più che probabile, che i pa-

bambino sia realmente macchiato, e la madre insiste d'aver veduto, o d'essere stata spaventata da un oggetto analogo alla macchia, o difetto del lor fanciullo, si ri-

---

parenti dovessero attualmente suggerirne non pochi durante il periodo della gestazione. Dove però qualche simile deformità possa incontrarsi, bramo unicamente di persuadere le signore che non possono esserne una vera cagione, nè l'aver veduto tali oggetti, nè qualunque altra apprensione può contribuire a riprodurre un'altra volta somiglianti macchie, ed apparenze. In conferma di ciò non voglio tacere un fatto di pochi giorni riferitomi da una signora di rango, d'aver essa cioè per tutto il tempo della gravidanza sofferta una forte apprensione di dare alla luce un figlio deformato dal labbro leporino, per essersi giornalmente incontrata con un lavoratore delle proprie terre che aveva questo difetto. In tale esempio sembrava che l'imaginazione avesse dovuto fare la maggior breccia possibile, poichè la signora temèva d'incontrar quest'uomo più spesso di verun altro, e non schivava di passeggiare dovunque poteva scontrarlo, e conseguentemente avea sempre davanti la fantasia l'immagine di quello o in realtà, o per reminiscenza, e viveva perciò in continua apprensione di questo. Con tutto ciò nacque finalmente il figlio immune affatto, e libero dal tanto temuto difetto.

leva sempre, almeno per quanto ho veduto; ch' egli è dopo il fatto che si scopre la supposta occasione, e che non avevano mai pensato prima a quella tal cosa. Sono ben lontano dal rimproverare la sensibilità di queste madri, ed incolparle di dar luogo volontariamente ai loro timori, a cui le credo soltanto sedotte insidiosamente dalle loro sensazioni; bramo solamente di oppormi all' influenza d' un' opinione, che credo senza verun fondamento, e che non ha acquistato credenza se non dalla sua antichità, senza avere la minima ombra di verosimiglianza. Egli è ben vero, che molti bambini portan dalla nascita dei difetti, e macchie, che somigliano diversi oggetti, da cui sono circondate le madri, senzachè però siane conosciuta la cagione. Simili deviamenti dal corso ordinario della natura si osservano non solo negli altri animali, ma anche nel regno vegetabile, trovandosi spesso delle frutta unite insieme, o con altri strani e bizzarri scherzi, perchè le leggi comuni della natura sono talvolta sconcertate dal loro corso ordinario per qualche cagione accidentale ugualmente sconosciuta. Ma qualunque ne sia l' origine, niente può farci capire, come uno spavento, una sorpresa, od un desiderio non appagato possano produrre nella materia organizzata un cangiamento capace di

dar

dar luogo a questi accidenti, e molto meno ai tanto differenti periodi; e dall' altra parte ogni cosa si oppone ad una tale ipotesi, che va sempre scemando di credenza nei secoli illuminati.

Gli esempj addotti sì spesso dalle sacre storie non distruggono in veruna maniera questo punto, poichè senza calcolare le molte nonnaturali circostanze particolari in que' fatti, le quali mancano negli esempj ordinarj, basta osservare che in quelli vi è un' evidente interposizione divina, e chi ne dubitasse faccia soltanto un simile esperimento, il cui risultato avrà probabilmente un peso e valor maggiore di mille argomenti.

Siccome pertanto, come si è detto, nessun ragionamento fondato autorizza la supposizione, anzi direttamente vi si oppone, le donne gravide hanno i più forti motivi di disingannarsi, e perdere questi timori in vece di fomentarli, ed incontrare un penoso conflitto per settimane, e mesi. Mi sarebbe di somma soddisfazione, se le mie riflessioni producessero il bramato effetto, giacchè la ragione, la filosofia, l' esperienza, ed ogni cosa degna d' essere calcolata, uniformemente avvalorano il mio sentimento.

Fra i varj difetti, che rassomigliano alcuno degli oggetti circostanti, c'è il labbro leporino conosciuto abbastanza per tralasciarne

ne la descrizione. Basta osservare che si chiama semplice quando il labbro superiore soltanto trovasi diviso in parte, o totalmente con qualche perdita di sostanza, e complicato quando la divisione è doppia, ed estendesi talvolta al palato, ed all'ugola. Non è questo il luogo d'indicare la maniera, con cui si rimedia a questa deformità: mi ristringerò a dire in qual tempo debbasi intraprendere una tale operazione.

Molte cose contribuiscono a render premurosi gli afflitti parenti di levare questo difetto subito nato il bambino o almeno spirato il primo mese; ma io sono convinto, che quest'operazione è stata fatta talvolta troppo presto contro il più sano giudizio dell'operatore; e perciò non pochi bambini ne sono stati vittima, mentre altri hanno ricevuto meno vantaggio, che non avrebbero fatto rimettendola più tardi. Quando il difetto è molto piccolo, e però semplice l'operazione, può farsi con ragionevole sicurezza nel corso del mese, o poco dopo; e se il bambino può poppare, il che non succede sempre, c'è anzi del vantaggio a farla più presto; perchè non essendo il bambino in caso di poppare almeno per due giorni dopo l'operazione, sarebbe difficile tenerlo tranquillo cibandolo col cucchiajo dopo che fosse stato avvezzo a poppare. Al

contrario bastando ogni poco nutrimento nei primi giorni, e dormendone in generale la più gran parte, se l'operazione verrà fatta dopo ventiquattr'ore che sarà nato, sarà già in istato di poppare quando avrà bisogno di maggior nutrimento, e quando il petto della madre sarà più atto a somministrarglielo; ma nel labbro leporino complicato il caso è molto differente, e più si ritarda l' operazione, più sarà sicura differendola, se è possibile, fino al quarto mese, o quinto, come si è veduto felicemente nell'ospedale delle donne di parto. Il bambino allora avrà inoltre passato il periodo più suscettibile di dolore, e di pericolo, non sarà più tanto trasportato per poppare, avrà già cominciato ad accostumarsi a qualche cibo col cucchiajo, unico mezzo che rimane per cibare i bambini in simili casi, mentre non possono prender il latte alla mammella. A quest' epoca similmente le parti avranno acquistato un grado di fermezza necessario per ritenere gli aghi, e potranno prestarsi con molto vantaggio all'indispensabile maneggio dell'operazione, in mancanza di che quantunque ben fatta, talora potranno sfuggire gli aghi, e rimanere o forse crescere la deformità che si voleva levare. (13)

Ho avuto occasione di vedere un'altra spezie di difetto in un neonato dello spedale,

dale, che esigeva una somigliante operazione. Si trovò la bocca di questo bambino molto più larga da una parte, che dall'altra sicchè riusciva divisa ben avanti nella guancia con molto deforme apparenza; ma avendolo trovato capace della stessa operazione, dirò solo che quando ritirai gli aghi dopo il terzo giorno, trovai le parti aderenti con molta fermezza, ed il bambino uscì dall'ospedale al termine consueto.

Trovansi anche contrarj difetti, che consistono in certe parti superflue. Possono queste essere attaccate solo ad una piccola base come un filo, e levate soltanto con una stretta legatura; ma se fossero più fermamente aderenti, e solo per una picciola giuntura, come un dito di più alle mani, o ai piedi, sarà meglio tagliarlo il primo giorno, poichè i vasellini daranno poco sangue, e le cartilagini che uniscono queste parti soprannumerarie, non hanno ancora avuto il tempo di acquistare una certa solidità, molto meno di divenir ossee. Ma se la parte fosse più completamente formata, potrebbe esser necessario differir l'operazione un poco più, per discoprire quale delle parti duplicate debbasi preferibilmente conservare, il che non si può sempre distinguere con certezza alla nascita.

An-

Annotazione del Traduttore.

(16) Malgrado il sentimento del sempre rispettabile Autore, e del cel. *Bell* nel suo famoso *Sistem of surgery* non so acconsentire all'operazione cogli aghi, la quale non è molto facile per le proporzionate distanze, per l'esatto parallelismo, per la distrazione che devono fare, e per la moltiplicazione delle cicatrici, oltre i comuni motivi che hanno fatto bandir le suture dalla buona chirurgia. Parmi per troppi titoli preferibile una fasciatura *filis decussatis* insegnata dal cel. cav. *Levacher* primo chirurgo de' reali principi di Parma. Si adatta e si fa portare alcuni giorni prima al paziente per avvezzarlo a quella novità, impara a poppare anche con quella, e dura tutto il tempo della cura più breve, più sicura, men dolorosa, e meno ributtante per gli amorosi parenti. Queste si fa con due fascioline adatte allo spazio fra il naso e l'apertura della bocca, unite nel mezzo con varj fili di buon reffe che s'incrocicchiano nel mezzo e passano attraverso dei piccoli cilindretti di tela mobili da poter scorrere sopra i fili, e fissarli dove più conviene. Con questo apparecchio si obbligano fermamente al berretto del bambino due capi della fascia, e tirando gli altri due opposti coi fili ben diretti sopra il labbro leporino, si avvicinano quanto bisogna i bordi fatti sanguinosi dalla ferita, e si conservano in parallelismo, facendo servire i fili inferiori di base e di punto d'appoggio. Rimane così un libero scolo alla suppurazione,

non

non resta impedito di veder continua mente quanto succede, e sopravviene alla parte operata, e si può sempre accomodare ad ogni piccolo sconcerto; perchè non rimanga diformità dopo la guarigione, la quale non manca di succedere anche quando trovasi fesso e diviso il palato osseo, che si riunisce in conseguenza; come sa ogni prattico.

Non credo fuor di proposito l'innestare a suo luogo altre cognizioni sulle malattie chirurgiche dei neonati cavate dalla bella dissertazione latina del dotto sig. *Carlo Giuseppe Oehme* di Dresda; e quivi cadono da considerarsi i difetti che si osservano talvolta nelle aperture della testa.

Nascono alcuni bambini colle labbra o le palpebre aderenti, cogli orecchi o le narici turate, o irregolari di qualche maniera. D'ordinario vi rimane un solco che serve di guida al bistorino; basta dividerlo nella bocca al segno che possa entrarvi un dito, e il capezzolo della nutrice, poichè coll'andar del tempo dilatasi coi vagiti del paziente. Le narici chiuse da membrana s'aprono con lieve incisione, e mantengonsi aperte con molli turunde da levarsi nel momento che prende il latte; così tagliasi in croce la membrana che chiudesse il meato uditorio, purchè non sia molto profonda, per non offender quella del timpano, non essendovi ancora nei bambini canale osseo. Che se gli orecchi e le narici sono chiuse dal cerume ed immondezze, si rimedia presto injettando acqua tiepida, o ammollendole con olio o latte applicato con piuma.

Circa l'*ancyloblepharon* congenito, ossia l'adesione

sione delle palpebre è da distinguersi se queste siano aderenti per una semplice pellicola talvolta con qualche foro, se siano uniti fra loro i tarsi, oppure aderenti alla cornea. Nel primo caso è facile la cura e potrà farsi prontamente; nel secondo conviene spesso aspettare dei mesi finchè l'occhio sia più sviluppato; si esigono varie cautele, ed essendovi vera concrezione dei tarsi, rimane spesso l'*ectropio*; il terzo caso non può togliersi nè correggersi con veruna operazione. S'intende già che in tutte le operazioni debba fasciarsi il bambino in modo da non poter disturbar l'operatore. Se la membrana ha dei fori, se ne profitta introducendovi la tenta scannellata, e tagliandola con tutto il riguardo ai tarsi; se la membrana fosse intiera prendesi fra le dita sicchè faccia una piega perpendicolare, la quale tagliasi orizzontalmente, sicchè l'apertura dell'occhio rendasi parallela; altri usano le forbici, e consigliano sempre di frapporre una pelle sottile come quelle dei battiloro. Quantunque il movimento dell'occhio possa bastare ad impedire un nuovo coalito, si può bagnare con latte od altro collirio, ed è sempre da rispettarsi l'angolo interno dell'occhio per non ferire i punti lagrimali. Finchè si differisce l'operazione, gioverà confricare spesso l'occhio col dito per impedire la concrezione col bulbo, e rispettar nell'operazione più la palpebra superiore che l'inferiore; contribuendo quella molto di più ad aprire e chiuder l'occhio, ed a diriger le lagrime. *Delevrye* descrive benissimo questa operazione: *On souleve un peu la base superieure, & avec la pointe d'*

un

un bistouri on taille une paupiere, la superieure se retire, & enleve le tarse: l' inferieure descend.

Capitolo XL.

Imperforazioni diverse.

OLtre queste s'incontrano altre deformità di maggior importanza, per le quali è indispensabile ricorrere ad una operazione per salvare la vita; tali sono l'imperforazione dell'ano, dell'uretra, o della vagina nelle donne. La vagina è talora imperforata esternamente, altre volte soltanto nelle parti interne ed in differenti gradi. Quest'ultimo d'ordinario risguarda il puro imene, il quale esige un'operazione al tempo della pubertà, quindi ne farò menzione unicamente per dire, che questa non esige sul momento che un' incisione semplice o in croce. Quando l'imperforazione trovasi nella sostanza della vagina stessa, non ho mai trovata utile veruna operazione, benchè l'abbia veduta tentare in persone adulte con gran destrezza, e risoluzione.

Non ho mai incontrato le parti esterne totalmente imperforate, ma ho veduta l' apertura tanto piccola da esigere una facile

ope-

operazione da farsi colla punta della lancetta, essendovi sempre un *raphe*, ossia linea direttrice dell' estensione, che sembra originalmente accordata dalla natura, tagliata la quale non rimane altro da fare fuorchè di tenerla aperta pochi giorni con molli filaccie. (17)

L' imperforazione dell' ano, ossia podice è un caso molto più serio, ed a cui rare volte si può ben rimediare, attesochè soventi l' intestino, che dovrebbe corrispondere all' apertura naturale, resta chiuso tant' alto che non si può raggiungere. Non devesi però perdere ogni speranza, quand' anche non si sentisse veruna fluttuazione di materie contenute negli intestini alcuni giorni dopo la nascita. Ho veduto un solo caso di questa specie nell' ospedale, che contro ogni aspettazione mi è riuscito felicemente. Il bambino avea già vomitato una grande quantità di meconio, e non solamente avea gonfio il ventre, ma anche stranamente la faccia senza aver aperti gli occhi per qualche tempo. Il metodo di fare quest' operazione nei differenti casi dipende molto dalla destrezza, e discrezione dell' operatore, e perciò dirò solo, come mi regolai nel caso accennato.

Non mi decisi per l' operazione sino al terzo giorno. Feci un' incisione longitudi-

 nale

nale di un mezzo pollice circa, che stendevasi al di sopra, e al di sotto della parte, dove suole essere l'ano, il quale trovavasi anche marcato da lieve escrescenza: introdussi allora un picciolo bistorino nella solita direzione dell'intestino più avanti d'un pollice. Non comparendo punto di meconio in seguito di questa puntura, introdussi attentamente il dito, e trovai nell'esame una spezie d'ondeggiamento, come avrebbe potuto fare il meconio; introdussi allora un *trocarte*; e ritirando il dito, diressi lo strumento in maniera da schivare di punger la vescica, e di urtare contro il coccige quasi un altro pollice, procurando di fare un libero passaggio per le parti cedevoli senza sforzarle collo strumento. Non trovando allora più veruna resistenza come prima, mi diedi a credere d'essere entrato in cavità, e ritirando tosto lo stromento, ebbi la soddisfazione di vedere il meconio scappare per la cannetta. Allora il bambino fu messo nel bagno caldo fino alla cintura, e in pochi minuti passò molto meconio, aprì gli occhi, e li girò intorno con aria gioviale, e poco dopo s'addormentò tranquillamente nel bagno; allora s'introdusse una proporzionata candeletta lasciandola dentro la parte poche ore pe' primi quindici giorni; il malato uscì dall'ospedale ben risanato al termine

con-

consueto, quantunque fosse maltrattato da cattive afte, le quali sgraziatamente comparvero subito dopo l'operazione, ma con tutto ciò scaricò sempre le sue feccie molto bene. (18)

L'imperforazione della verga è molto più rara, talvolta anche l'uretra senza essere chiusa è ripiena di mucosità, che impediscono il passaggio delle orine, e però devesi esaminare di buon'ora. In tal caso lavasi la parte con latte ed acqua, o al più un lieve ajuto con piccolo tasto o simile stromento smussato in punta, basterà ad aprire il passaggio; ma egli è certo, che mancando l'uretra non rimane da fare alcuna operazione. Accade più spesso di trovarla aperta un certo tratto spesse volte fino alla base del glande, o vicino alla sua estremità; nel qual caso basta fare una picciola apertura con una lancetta, o con un sottile *trocarte*, e tenere la parte aperta introducendo una candeletta. Pure il caso più comune di questo difetto si è, quando l'uretra termina con una picciola apertura a poca distanza intorno il glande, e qualche volta dall'uno dei lati; in tai casi le particolari circostanze decidono della preferenza di tale o tal altra operazione; che se non è praticata con intelligenza, può rendere il male peggiore di prima. Mi ricordo due casi,

in cui ho potuto recare molto sollievo, uno in presenza del sig. *Cesare Hawkins*, l'altro del fu dott. *Hunter*. Nell' ultimo l'urina usciva da un lato della verga, e molto basso, cui rimediai felicemente.

Si danno altre cattive conformazioni di questa parte, per cui viene stirata al basso, o da un lato; ma le particolari circostanze indicheranno la natura delle operazioni più capaci di recarle sollievo. Questo consisterà generalmente in una semplice incisione della pelle, quand'accadesse di trovarla troppo grossa e fitta, o corta soverchiamente, e nel tener discoste le labbra divise finchè sia cicatrizzata la ferita. Ho anche veduto nascere dei bambini cogli orecchi imperforabili, ed allora non v'è rimedio; ma l'esterna apparenza è talvolta suscettibile di soccorso, quando l'elice, o il circolo esterno è rivolto avanti sopra il trago, coprendo la parte che deve condurre il suono all'orecchio interno. Ma ho sempre trovato in questi casi la conca, ed il meato uditorio totalmente obliterato.

An-

Annotazioni del Traduttore.

17. Anche le parti genitali delle femmine trovansi morbose alla nascita, come le labbra, la vagina infiammata ed esulcerata, e presto ne guariscono fomentandole con frequenti lavande, e blandi diseccanti, se derivi da contusione od acrimonia del muco naturale; non così se provenga da labe celtica ereditaria, o comunicata dalla nodrice, di cui sopra indicai felice cura, benchè molte miseramente ne periscano.

In molte trovasi una coalizione delle pudende, e chiamansi *atretæ*, di varie specie e gradi. Talvolta tutta l'estensione della parte genitale trovasi chiusa, sicchè non può uscirne orina, e rimanvi soltanto solco che indica la traccia; in tal caso l'incisione fatta lungo di quella basta a rimediarvi, ed alcuni consigliano d'aspettare che l'orina distenda questa pellicola per maggior sicurezza dell'operazione, per altro sicura e facile; se l'apertura dell'uretra fosse chiusa da densa membrana, s'apre di leggieri con sottile *trocarte* senza pericolo. Trovandosi chiuso affatto l'imene, per tema d'offendere le parti vicine troppo tenere, consigliano differire il taglio al tempo della mestruazione, anzi quando i consueti sintomi di quella, ed il cedevole tumore del sangue raccolto indica questo difetto, facendo allora l'incisione longitudinale, o crociale, che tutti sanno. Può anche essere aperto l'imene senza impedire la regolarità dei mestrui, ma resistente al segno da non permettere la copulazione, ed allora rendesi necessario il ta-

 glio

glio al tempo del matrimonio, o almeno nel punto di partorire, potendo anche concepire senza introduzione, come ne ho avuto un caso recente. Mi ricordo ancora d'un'altra, che dopo aver resistito degli anni a frequenti e vigorosi urti matrimoniali, terminò col diventar madre, non so come, avendo cangiato paese, però senza operazione. Quando simili atrete sono riconosciute bisognose d'operazione, sarebbe forse miglior consiglio operarle grandicelle prima che s'assoggettino ai moltiplici mali, che leggonsi nelle storie mediche per le loro mestruazioni, e prima che un mal inteso pudore, o un'eccedente paura del taglio, e dell'operazione, le ritenga insuperabilmente dal lasciarsi visitare ed operare, diventando infermiccie, sterili, poco grate ai mariti fino al punto di permettere piuttosto il divorzio. Non farò parola dei casi d'imene, di membrane tendinose all'osculo dell'utero, di vagine aperte nell'intestino retto, o chiuse affatto, nè d'altre mostruosità che sarebbe troppo lungo il dettagliare.

18. Questo difetto dà sempre luogo a poco fausta prognosi, a meno che non trovisi marcato il luogo, ove l'ano dovrebbe essere aperto, poichè fatta l'incisione ai tegumenti, o penetrando pel foro naturale sino alla membrana che turasse più alto, s'apre facilmente la strada tanto necessaria al meconio ed agli escrementi con lungo *trooarte*, o col faringotomo più sicuramente che col bistorino. Quando però ne manca ogni traccia, il caso diventa più scabroso, e l'operatore che deve preferire un tentativo dubbioso all'inazione, esaminerà bene se vi fosse

qual-

qualche aberrazione dell' apertura dell' intestino, calcolerà la mollezza cartilaginea del coccige, che non può servir di guida al punto da fare l'apertura, ed incisi i tegumenti, rifletterà che l' esame col dito in tanta angustia deve recar molto dolore, e può lacerare gli attacchi cellulosi alla vescica ed al sacro, ed inoltrando lo stromento baderà bene di non offendet le pareti dell' intestino, o le parti vicine. Premunito di tutti questi riflessi prenderà consiglio dalle circostanze, e riuscitone valorosamente, potrà mettere il bambino in un bagno tiepido per qualche tempo. Una proporzionata candeletta mantenuta entro l' apertura artifiziale suole conservarla bastevolmente dilatata fino a perfetta cicatrice; siccome però inclina soventi a ristringersi, anche per impedire la compressione dei vasi sanguigni, e lo stimolo ai contorni, trovo un ottimo ripiego l' introdurre un pezzetto d' intestino d' agnello chiuso nella parte superiore, il quale riempiuto d' acqua per l' altra estremità, si chiude e si obbliga a restarvi finchè cessi il pericolo di dover replicare l' operazione.

Capitolo XLI.

Dello strabismo.

Un altro difetto molto comune è lo strabismo. Talora è accidentale, e contratto dai bambini per circostanze, cui la madre, o le nudrici non badano bene; è facile rimediarvi, massime se esista in un solo occhio; se si porta dalla nascita, è molto più difficile. I mezzi che sono per raccomandare sono semplicissimi, e consistono solamente nell' applicare un cerottino agglutinante sopra un boccone di seta di un colore vivo, e collocarla opportunamente sia dalla parte della tempia, o da quella del naso a misura che l'occhio inclina più dalla parte opposta, sicchè vengano sempre invitati ad agire i muscoli antagonisti. Per mantenere questa attrazione giova variare di tratto in tratto il color della seta, e cambiare il punto della mosca artificiale più alto o più basso, di maniera che si possa osservare la gradazione dell' effetto che produce. Oltre a ciò si collocherà sempre il bambino in maniera che l'occhio losco debba cercare la luce in direzione opposta al lato vizioso; e perciò quelli che hanno in cura i bambini, devono sempre badare di presentare ad essi oggetti, che

pos-

possano attirare i loro sguardi sempre dalla stessa parte, così che il bambino a poco a poco crescendo in età acquisti l' abito di guardare direttamente, e sforzi l'obbliquità dell'azione muscolare, che non è ancora confermata.

Pe' bambini più adulti si metterà attorno la testa una fascia guarnita con vetri diafani, o s' adatterà in altra maniera una specie di canocchiale, come portano alcuni quando cavalcano. Questi saranno adattati in maniera, che il bambino non possa vedere gli oggetti, se non volgendo l'occhio alla alla parte opposta di quella cui inclina naturalmente, ed ognuno capisce che non si devono levare questi vetri, se non assicurati che lo sguardo si è raddrizzato, senza però lasciarli tanto che ne sopravvenga il difetto contrario.

A molti altri naturali difetti vanno soggetti i bambini, ma siccome intendo parlare soltanto di quelli, che ammettono qualche rimedio, farò menzione d' uno, o due molto comuni, e così terminerò quanto resta a dire sulle loro malattie.

CAPITOLO XLII.

Vari e valgi.

QUesti sono storcimenti di piedi differenti fra loro unicamente per la parte a cui sono rivolti; nei primi le piante sono piegate in dentro, in fuori negli ultimi; in ambedue perciò c'è la stessa indicazione curativa. Alcune volte il male è molto lieve, e sembra derivare unicamente da qualche disagiata positura dei piedi nell'utero, ed allora svanisce prima che compia il mese; in altri casi scorgesi un' evidente contrazione o raccorciamento dei tendini; per lo che si esige una riguardevole attenzione; il rimedio nondimeno è bastantemente ovvio, e consiste soltanto nella debita applicazione di rotoli e di striscie di cartone per rimettere gradatamente i piedi nella loro natural posizione a misura che v'inchinano, crescendo la resistenza, e grossezza dei rotoli, e cartoni ogni due, o tre giorni.

Si dà anche un altro molto comune storcimento, a cui non credo sia stato dato verun nome particolare, nel quale i piedi sono rivolti superiormente verso il collo del piede; ma il metodo di curarlo si rassomiglia in tutti, e se ne effettua generalmente

la

la cura nel tempo convenevole. Somiglianti facili mezzi sogliono ancora bastare per rimedio delle contrazioni delle giunture delle dita, e di varie storte posizioni dei pollici dei piedi, con cui vengono alla luce certi bambini.

Tutte queste malattie possono nondimeno farsi talvolta molto considerevoli, ed allora, massime se trascurate per molti mesi, ed anni, come accade talvolta, abbisognano dell' ajuto di qualche stromento d'acciajo o di ferro; e ve ne sono di molto ben fatti per questi, ed altri storcimenti come delle ginocchia, ec. dai sigg. *Adisson*, *Sheldrake*, ed altri fabbricatori di braghieri. Con questi egli è raro, che le parti storte non tornino alla forma loro naturale anche nei casi peggiori, ogni qual volta i parenti considerar vogliano la malattia degna del tempo, e dell' attenzione che esige.

DELLE MALATTIE
DE' FANCIULLI
PARTE SECONDA
CHE CONTIENE

ISTRUZIONI FAMILIARI PEL NUTRIMENTO E PEL GENERAL GOVERNO DE' BAMBINI DALLA NASCITA.

La mere veut que son enfant soit heureux, qu'il le soit dès à présent, en cela elle a raison: quand elle se trompe sur le moyens, il faut l'éclairer.

Rouss.

ISTRUZIONI GENERALI

Pel convenevol governo de' bambini dalla nascita.

Qualunque splendore possa riverberare sulla scienza della medicina per l'attuale trattamento delle malattie, questo non abbraccia tutta la sua provincia, perchè essendo preferibile in ogni caso il preservar da' mali, anzichè il sapervi portar rimedio, sarebbe l'arte medica più imperfetta delle altre scienze, se fosse unicamente occupata dell'ultimo. Nel regolamento dei bambini più spezialmente incontrasi una tal varietà d'altri articoli sottoposti alla medica direzione, che molto incompleta sarebbe questa piccola opera, se venisse ristretta alla cura delle sole infermità.

In vista però di tante cose miscellanee, e di certe affezioni ricorrenti troppo lievi per esser poste nella classe delle malattie, si è aggiunta questa seconda parte, e mi lusingo che contenga tutto ciò, di cui li più zelanti parenti possano bramar cognizio-

ne, senza stancarli occupandoli di bagattelle. In tutte le materie d'importanza ho adottata una convenevole fermezza, ma non ho ugualmente insistito sopra altre, cui non sanno adattarsi le mode d'un secolo raffinato, nè ho inculcato certi usi particolari, che non possono essere generalmente abbracciati. Se qualche opinione venisse più ostinatamente conservata, sarebbe probabilmente relativa al più adatto nutrimento dei neonati, e sarà molto a proposito il discuterlo prima d'entrare nel loro general governo, considerando il caso de' bambini da allevarsi senza poppare, e da nodrirsi in tutt'altra maniera.

Ma oltrepasserei i limiti assegnati a questo piccolo trattato, se volessi penetrar così avanti nell'investigazione del soggetto, da rappresentare tutti gli abusi di quella maniera di governare i fanciulli dalla nascita. Sono contento di trovare per alcuni freschi esempj fra i grandi essersi diminuite le occasioni di queste lagnanze da alcuni anni in qua. Sarebbe nondimeno imperdonabile in una opera di questa fatta il non insistere quanto sia stata universalmente trovata inadequata qualunque cosa sostituita all'allattare, e perciò quanto sia convenevole che ogni fanciullo venga allattato dalla propria madre, quando la di lei salute lo

ammetta con sicurezza. La ragione, l'istinto, l'esperienza, tutto cospira al sostegno di questa opinione, e chiunque volesse determinarsi a badare solamente alle materie di fatto, potrà presto esserne convinto. La natura stessa ce lo indica, e tutta la parte più nobile delle creature irragionevoli viene qualificata da questo, chiamandosi mammaria, e vi si presta per istinto. L'umana spezie soltanto dotata delle più nobili potenze, e di ragionevole discernimento perverte queste facoltà per eludere i suoi dettami, e per inventar pretesti d'opporsi alle provvide sue mire; ma a ben riflettere nella più parte dei casi sono tutti puerili gli argomenti contrarj; ed in questo sembrami, che il dott. *Armstrong* abbia solennemente errato, perchè, quantunque in apparenza sembri propenso per l'allattare, in molti esempj ha prodotti degli argomenti per difendere l'uso del cucchiajo, e del beccuccio. Sarebbe forse facile il produrre così sodi argomenti contro il costume di mangiare più d'una volta al giorno, perchè tante persone divengono malate per intemperanza. Ma non solamente il latte materno è il solo naturale, e più adatto cibo pei bambini, ma l'allattare inoltre contribuisce al rimettersi facilmente la madre, quantunque ella non fosse intieramente capace d'alimenta-

re il proprio figlio col suo latte , e non potesse continuarlo tanto tempo, quanto richiedesse il bisogno (*a*).

Benchè io possa per molte prove avventurare questa opinione, non intendo per veruna maniera di asserire, che ogni madre sia capace di allattare il proprio figlio anche per un mese, o che facesse sempre bene a tentarlo; ma sono nondimeno egualmente persuaso, che molte sono capacissime, e nol fanno , e diverse scoragggiate per semplice paura dal farlo nei due, o tre primi parti, essendo poscia state indotte a tentarlo, hanno potuto farlo per diversi mesi, godendo miglior salute quando allattavano, che in alcun altro periodo della vita, ed i loro figli

---

(*a*) In certe parti molto settentrionali del mondo, come nella Groenlandia, e nei paesi vicini agli *Esquimaux* il petto materno nel più stretto rigor del termine, comparisce l'unico cibo destinato ai bambini dalla natura in maniera, che quando accade di morire la madre, che allatta, viene sepolto con lei il suo allievo. Convinti facilmente dalla osservazione dell' insufficienza dei duri e grossolani cibi, de' quali colà gli ha così avaramente provveduti la natura, stimano un atto di compassione il por fine ai patimenti dell' innocente vittima tuffandola nel mare colla madre.

gli erano cresciuti perfettamente bene. Ma oltre i vantaggi, che ne ritraggono i figli, ve ne sono altri evidentemente risultanti per la madre stessa, che meritano particolar menzione. Perchè con ciò, usando le dovute cautele, si ponno spesso schivare le penose infiammazioni, e suppurazioni alle mammelle; cosicchè si può sicuramente concludere non solo dalla rarezza di tali malattie nello spedale delle puerpere inglesi, dove quasi tutte allattano il proprio figlio, ma anche dall'autorità del dott. *Nelson*, il quale riporta, che fra 4400. donne lattanti quattro sole ebbero setole alle poppe, e che queste o non avevano capezzoli, o avevano prima ulcerato il petto. E' da sperarsi, che questi vantaggi autentici possano indurre le signore di rango a stabilire l'esempio, formandosene il più dolce, e grazioso incarico almeno per un mese. Ma sarebbe ingiusto il non aggiungere, che ogni qualvolta possano risolversi ad assumerlo per un più lungo tempo, si devono determinare a farlo realmente, altrimenti recheranno pregiudizio ai loro parti, e perderanno molti vantaggi e consolazioni, che avrebbero diritto di promettersi eseguendo bene questo dovere di maternità. Forse non incontrerò l'universale gradimento inculcando le suddet-

te cose, ma sarò pago abbastanza d' aver fatto il mio dovere. (1)

Annotazione del Traduttore.

(1) Crederebbe di mancare al suo anche il Traduttore, se non mettesse sott' occhio due squarci d'un antico e d'un moderno scrittore, che trova di grandissimo peso. Il primo è il famoso d'*A. Gellio* nelle Veglie Attiche lib. 12. c. 1. *Suadet puerperam totam integram esse matrem filii sui ec.*

La natura persuade dover la partoriente esser al tutto madre del proprio figliuolo. A che questo contro a natura imperfetto dimezzato gener di madre, partorire, e da se rimovere il parto subitamente? alimentar nell' utero col suo sangue un non so che di non veduto, e ora non alimentar del suo latte ciò ch' ella vede, già vivo, già uomo, e che gli uffici implora di madre? Credi forse tu che la natura abbia fornito alle femmine i capezzoli delle poppe a guisa di piccioli graziosi nei per ornamento del petto, non per alimento dei figli? Per tal maniera la maggior parte di quelle stranissime donne si sforzano a disseccare, e a spegnere la vena purissima educatrice del corpo umano, oltre al pericolo eziandio che il deviato latte corrompasi, quasi che per esso le insegne si guastassero di lor bellezza..... Conciossiachè meriti la pubblica detestazione, e il comune odio l' uccider l' uomo negli stessi di lui primordj, mentre che esso si viene formando ed animan-

Finora però malgrado i molti incoraggiamenti spesso intonati all'orecchio, ed incul-

 cul-

do tra le mani stesse dell'artefice natura; quanto poco è da ciò lontano il togliere a lui già perfetto, già generato, già figlio il nodrimento del proprio consueto sangue?

Ecco poi le saggie riflessioni del moderno. L'allattare i propri figli ha dei rapporti molto più grandi che non si pensa. *Ceci tient à plus de choses qu'on ne pense*. Volete voi richiamare ciascuno al proprio dovere? cominciate dalle madri, e vi sorprenderanno i cangiamenti che ne vedrete in seguito. Tutto viene successivamente da questa prima depravazione: si altera tutto l'ordine morale, si estingue il naturale in tutti i cuori; l'interiore delle famiglie prende un aspetto men vivo; il dolce spettacolo d'una nascente famiglia non tiene attaccati i mariti, più non impone certi riguardi agli stranieri, si rispetta meno la madre, di cui non si veggono i figli; non c'è residenza nelle famiglie, l'abitudine più non rinforza i legami del sangue; non c'è più nè padre, nè madre, nè figli, nè fratelli, nè sorelle; tutti a pena si conoscono, e come potranno amarsi? Ciascuno non pensa che a se, e quando la propria casa diventa una solitudine, egli è ben forza andare altrove a cercar di rallegrarsi.

Ma solo che si degnino le madri d'allattare i proprj parti, ne succederà di per se stessa una riforma di costumi, si risveglieranno in

tutti

culcati alle madri, la tiranna moda prevale al buon senso, ed alla naturale sensibilità del-

---

tutti i cuori i sentimenti della natura, e tornerà a popolarsi lo stato. Questo primo, quest' unico punto riunirà tutto. L'allettamento della vita domestica è il migliore contravveleno dei cattivi costumi. Lo strepito dei fanciulli che si crede importuno, diventa gradevole, rende il padre e la madre più necessarj, e più cari l' uno all'altra, o ristringe fra loro il nodo conjugale. Quando la famiglia è viva ed animata, le cure domestiche formano la più cara occupazione della moglie, ed il più dolce divertimento del marito. Tolto perciò questo solo abuso, ne risulterebbe ben presto una riforma generale; ben presto tutti i suoi diritti ripiglierebbe natura. Tornino le donne una volta ad esser madri, e subito gli uomini torneranno ad esser padri, e mariti.

Cominci giovane sposa d'alto affare a sprezzare l' impero della moda ed i clamori del suo sesso, a compiere con virtuosa intrepidezza sì dolce dovere impostole dalla natura: oltre la forza dell'esempio: *Quæ non faciet quod principis uxor?*: crescerà il loro numero per l' attrattiva dei beni destinati a quelle che lo compiono. Fondato sulle conseguenze che detta il più semplice raziocinio, e sopra osservazioni non mai smentite, ardisco promettere a queste degne madri un attaccamento solido e costante per la parte dei loro mariti, una tenerezza vera-

della più parte, la cui materna affezione non può per verun'altra circostanza essere

---

ramente figliale per la parte dei loro figli, la stima ed il rispetto del pubblico: parti felici senza accidenti e senza conseguenze, una ferma e vigorosa salute, infine il piacere di vedersi un giorno imitate dalle loro figlie, e citate in esempio alle altrui. *Point de mère, point d'enfans*: reciproci fra loro sono i doveri, e se vengono mal eseguiti da una parte, saranno negletti anche dall'altra. Il figlio deve amar la madre prima di sapere d'averne l'obbligo; se la voce del sangue non è fortificata dall'abitudine, e dalle materne cure, s'estingue nei primi anni, e muore per così dire, la sensibilità prima di nascere, ed eccoci fin dal primo passo fuori di natura......

Siccome la vera nodrice si è la madre, così il vero precettore dev'essere il padre. Che si accordino nell'ordine di loro funzioni, come nel loro sistema: che dalle mani dell'una passi il figlio in quelle dell'altro: sarà allevato meglio da un padre limitato e giudizioso, che dal più abile precettor del mondo, perchè supplirà meglio lo zelo al talento, che questo a quello.... ma gli affari, le funzioni, i doveri.... eh forse che l'ultimo dovere sarà quello di padre? Non rechi maraviglia che il marito, la cui moglie sdegna nodrire il frutto di loro unione, sdegni esso pure di educarlo. Non c'è quadro più grazioso di quello d'una famiglia, ma una

sospetta; anzi per alcune può deplorarsi un altro disordine, che non solo rifiutano di dare

---

sola pennellata fuor di luogo sfigura tutto il resto; se la madre ha troppo poca salute per esser nutrice; il padre avrà troppi affari per esser precettore; i figli lontani, dispersi in pensioni, pei conventi, ai collegi porteranno altrove l'amore della casa paterna, o per dir meglio, vi trasporteranno l'abitudine di non essere attaccati a cosa alcuna; appena si conosceranno i fratelli, e le sorelle; quando saranno tutti uniti in ceremonia, potranno essere molto civili fra di loro, si tratteranno come forestieri; tosto che non v'è intimità fra i genitori, tosto che la società della famiglia non forma più la dolcezza della vita, è ben forza ricorrere ai cattivi costumi per supplirvi; dov'è l'uomo stupido al segno di non vedere la catena di tutto questo?.... ma dove mi trasporta la bellezza, e l'importanza di sì grandi verità! Una madre che non allatta o concepisce più presto, o soffre le molte conseguenze del latte deviato; forse che invecchia più tardi, o deteriora meno la sua freschezza con frequenti penose gravidanze, e stentati parti, che allattando i proprj frutti? forse che è sicura ritirar dalle balie figli meglio custoditi, ed impastati d'umori più salubri, e di sangue più generoso? forse che non sarà niente sensibile alla preferenza amorosa che dimostrerà il bambino per la nodrice sopra la madre, e non temerà volendo

dare nutrimento ai loro teneri, ed impotenti parti, ma tantochè esse senz'alcuna neces-

---

do fargliela perdere, d'inspirargli dell'ingratitudine che potrebbe ricadere sopra lei stessa? forse che ignora le pene e le brighe che esige il familiarizzare con oggetti tutti nuovi un figlio ritirato da balia, e l'imbarazzo di fargli prendere spesso molti rimedj per correggere il cattivo impasto dei mal formati umori, terminando poi col perderlo dopo molte spese, o conservarlo cagionevole e con qualche deformità? Finirò con una riflessione di fatto, che non so proposta da alcuno, e che trovo convincentissima. Pur troppo dove scontrasi numerosa figliuolanza si scorge una preferenza o predilezione; ma circa le madri questa viene sempre accordata per una forza, che confessano irresistibile, a quel figlio che hanno allattato sopra gli altri dati a balia; oltracciò è ben raro il vedere una madre costretta per qualche combinazione a desistere dall'intrapreso allattamento, la quale non dimostri il maggiore rincrescimento sino a dover loro far violenza pel pianto, e le disperazioni, anche dopo aver sofferto moltissimo per le setole, o per altre malattie locali. Fino le nodrici estranee e mercenarie si affezionano talmente ai loro allievi, che non è possibile vederli rinunciare senza pianto e rincrescimento; e si affliggono fortemente, se non hanno l'occasione di rivederli frequentemente e d'accarezzarli. C'è dunque un compenso ed un piacere inco-

cessità abbandonano quest' incarico ad' uno straniero, gli cedono qualunque altra incombenza, e rare volte, o mai visitano la nodrice, o vegliano sopra quelli, che ne sono incaricati. Quindi è, che sono invalsi tanti errori insensibilmente in punto della dieta, dell' aria, del vestire questi teneri rampolli, d' esporli all' aria fredda impura, ec. anche nelle case d' alcuni, il cui rango nel mondo avrebbe altrimenti assicurato alla loro figliuolanza ogni vantaggio, che può derivare dalla debita attenzione alle leggi della natura, ed alle risorse dell' arte.

Un'

---

cognito a nodrire col seno materno i frutti delle proprie viscere. Dunque s' egli è onta e vituperio, anzi delitto il rifiutare, potendo, il latte materno ai proprj figli, se ne siegue un sovvertimento della domestica pace e contentezza, anzi dell' ordine morale della società tutta, e dei reciproci doveri; se la madre scapita maggiormente nol facendo, pei rischi di salute, per la privazione delle più dolci contentezze, per la conservazione e la buona riuscita dei figli; se per gli esempj e le osservazioni citate anche le più sventurate, e le estranee si disperano a desistere da sì dolce assunto, quale sarà in avvenire quella sensata ed amorosa madre, che non l' intraprenda con tutto il coraggio, e la buona volontà, e non si glorj di contribuire al privato ed al pubblico bene?

Un' altra importante, e seria considerazione può presentarsi sopra quest' articolo, che indicherò soltanto, perchè sembrami meritare piuttosto la penna d' un filosofo morale, che d' un medico; voglio dire, il sagrifizio, che fanno le povere donne andando ad allattare figli altrui; le cui tristi conseguenze ricadono spesso severamente sopra i figli proprj per la negligenza, ed il cattivo governo, e principalmente per mancanza del latte materno. Ed in vero niuna attenzione della nodrice può adeguatamente compensare questa perdita, e soltanto le più comuni sostituzioni si ponno accordar loro nella circostanza d' essere abbandonati. Questo diventa una sorgente di mali, che temo non sia d' ordinario rilevata abbastanza, e traesi dietro sgraziatamente il sagrifizio annuale di molti bambini; materia certamente di molta importanza pel pubblico non meno, che per le famiglie immediatamente interessate. Egli è bensi vero, che le signore di rango impiegano frequentemente quanto è in poter loro per impedire questa troppo comune e fatale conseguenza, dandosi le più amorose premure pei figli abbandonati, procurando loro non solo un' altra nodrice, ma risguardandoli come figli d' adozione, di maniera che dopo averli generosamente conservati nell' infanzia colla loro carità, ed atten-

tenzione; accordano loro frequentemente protezione, ed amorevolezza per tutta la vita. Siffatta carità aggiunge, a dir vero, un lustro all'alto rango, benchè forse molto meno di questo per alcune, sarebbe mancare al loro dovere. Ma poche famiglie sono al caso d'adottare questa lodevole condotta; cosicchè spiacemi dover aggiungere, che troppe persone ambiziose di correr dietro alla moda, e di fare le scimie alle signore ricusano senza bisogno, e con grave delitto d'allattare i proprj figli, ed abbandonano quel dolce incarico affidato loro dalla stessa provvida natura.

Spiacemi all'estremo il dovere metter in vista così serie mancanze di una parte del sesso, che io onoro moltissimo; e particolarmente contro alcune delle mie belle, e sensibili concittadine. Nondimeno io non posso trattenermi dal sospettare, che dovunque esiste una tal neglienza, sia risguardo all'allattare, od al sopraintendere alla custodia dei loro figli (*a*), e non provenga da mancan-

(*a*) Sembra in ora essere questo il caso nella più bassa classe de' Francesi per ambi i risguardi; e però quella nazione deve molta riconoscenza alla bontà di quel monarca, che ha attualmente ordinate le più premurose ricerche nell'Europa per discoprire la migliore sostituzione

canza di salute, o da altra egualmente insormontabile objezione, questo possa soltanto attribuirsi alla depravazione del secolo, che insensibilmente perverte il gusto, e corrompe il giudizio di molti, che desiderano di ben fare, e quando una volta la depravazione dei costumi diventa generale, è sempre stata considerata come il principale indizio della caduta d'uno stato, e deve esserne posta in vista l'influenza, e l'estensione da qualche amico dell'umanità anche a rischio di offendere, quando si presenta qualche luminoso esempio, che risvegli l'attenzione del pubblico. *Tacito* lo storico romano compiange la degenerazione di Roma ai suoi giorni (quantunque egli non intenda l'epoca più corrotta) lamentandosi, che nei primi tempi le più gravi matrone custodivano i loro figli, come un principale oggetto delle loro cure domestiche, ma in ora, dice egli, sono affidati alla cura di greche fanciulle, o d'altri domestici inferiori.

Nul-

---

zione del seno materno. Se il metodo già raccomandato verrà adottato fra gli altri, sarà presto appagata la sua brama, ed ardisco sperarne il vantaggio per la nascente generazione in quel regno ed altrove.

Nulladimeno non è piccola soddisfazione per me il dichiarare, che in questo paese non c'è luogo ad una generale lagnanza su questo articolo. Vi sono esempj della prima grandezza di una più nobile condotta, ed uno alla testa di tutti, la regina d'Inghilterra, che se fosse copiato senza eccezione nella vita domestica, diverrebbe la gloria del secolo presente, ed una felicità alla nascente generazione. Possa accelerarsi quel momento, quando sarà universalmente imitato dai suoi sudditi, tanto che io tenterò di indicare, per quanto ponno estendersi le mie osservazioni, i più prudenti mezzi di eseguire quest'importantissimo ramo del dovere materno.

Non sarà fuor di proposito l'osservare prima delle seguenti riflessioni, che i progetti delle moltiplici direzioni offerte su questo punto, come pure tutte quelle che fanno altri scrittori sopra il governo de' fanciulli, derivano dal falso ragionamento di coloro, cui viene frequentemente affidata la cura dello stato infantile, i quali in vece d'esser guidati dai sobrj dettami della natura, hanno adottato le regole dell'arte, falsamente così chiamate, o seguitano le stravaganti fantasie di ridicole superstizioni. Da altra parte le varie classi delle spezie irragionevoli si regolano in mille esem-

pj

pj più prudentemente di noi, ed essendo uniformemente guidate dall' istinto, sono implicitamente, e sicuramente scortate in tutte le loro operazioni. Molti quadrupedi, pesci, ed anche rettili sembrano conoscere appena nati cosa convenga loro, ed hanno bastevol forza per procacciarselo. In altre circostanze sono guidati dai genitori, i quali sembrano aggiungere all' istinto, di cui sono naturalmente dotati, qualche grado di cognizione acquistato dalla sperienza. Al contrario l' uomo destinato ad essere l' allievo dell' osservazione, ha appena qualche innato discernimento, ed in conseguenza nella sua infanzia passa un lungo periodo affatto senz' ajuto, ugualmente spogliato d' idee per guidarsi, e di forza per condursi da se stesso. Ma in contraccambio i genitori sono dotati dell' una cosa, e dell' altra, ed appartiene loro il giudicare, e porger loro alle mani, od alla bocca qualunque cosa scorgano abbisognar loro di mano in mano. Quando però i genitori dimenticano il sentiere della semplicità, e sostituiscono delle regole arbitrarie, e risultanti da false cognizioni in vece d' una paziente sperienza, o scambiano i clamori delle mode colle voci della natura, ne derivano per inevitabile conseguenza confusione, e malanni. Riscosso alla fine da questi viene l' uomo destinato, e richiamato

ad alta voce di tornare alla semplicità della natura, ed al risultato della più spregiudicata osservazione. Questo prenderemo sempre di mira nella nostra opera, dovunque si potrà intravvedere pericolo, o deviamento, persuasi, che la sperienza de' più giudiziosi, e fortunati genitori, e clinici appaludirà a quest' idea, e confermerà la generalità di nostre osservazioni.

A quest' oggetto immaginatevi un bambino appena nato (*a*), il quale certamente in

(*a*) Non essendosi offerto nella prima parte di quest' opera luogo convenevole per pochi suggerimenti relativi ai bambini, che nascono colle apparenze di morte, desidero suggerire in questo luogo il risultato d' una sperienza, ch' è sempre stata favorevole oltre ogni aspettativa. A dir vero sì nello spedale, come per la città mi sono accaduti molti casi di bambini nati con molto poca, ed altri ancora senza la più piccola apparenza di vita; alcuni dei quali sono rimasti totalmente destituiti di segno alcuno di vitalità per più d' un quarto d' ora, eppure si sono fortunatamente riavuti. Non mi arrogo gran pretensione d' abilità in questo metodo generalmente poco in uso, ed appena posso indovinare a che debbasi attribuirne il felice successo, a meno, che non sia per l' istancabile assiduità e perseveranza ne' miei tentativi dovunque non incontrava segni certi di morte, finchè fossi

in quel momento ha un diritto alle nostre più zelanti cure. E notisi prima di tutto, che non dev' essere esposto a veruna cosa,

---

si convinto non potersene assolutamente prometter nulla.

La frequente riuscita mi ha fatto sospettare, che non siasi bastevolmente badato alla sua importanza da tutti i pratici. Io appoggio questa pretensione non solo sopra alcuni fortunati esempj, in cui aveva molto poco, o nissun previo fondamento di sperare, ma anche sopra alcuni abbandonati da altri professori. Certa ferma perseveranza nei nostri tentativi di conservar la vita è infatti non solo un debito dei clinici verso il pubblico, finchè rimane la più piccola speranza; ma un solo, che riesca, è una larga ricompensa per molti infruttuosi, specialmente che son d' avviso, che rade volte si resti defraudato, dovunque possa trovarsi il menomo fondamento positivo di sperarne un favorevole successo.

Quanto ai mezzi si riducono soltanto al calore, ai cristieri, agli stimolanti, e principalmente a forti, e replicate insufflazioni nella trachea, ossia nel canale dell' aria.

I stimolanti ordinarj sono il fumo di carta accesa, o di tabacco, il sugo di cipolle, una presa di tabacco, le frizioni con panni caldi, ed acquavite, batter le natiche, o solleticar le piante dei piedi, stimolare il naso, o le fauci con piuma, e tutt' altro somigliante soccorso capa-

che possa violentemente, o troppo d' improvviso ferire i suoi sensi. Per lo che *Moschione*, ed *Albino* avvertirono a proposito, che non

---

ce d' eccitare un valido sforzo, massime per respirare; al che denno principalmente, e finalmente tendere tutti i nostri tentativi. Non credo perciò possa aspettarsi grande benefizio dallo spinger il sangue lungo il cordone ombilicale, o dall' immergerlo appena nato nell' acqua calda; essendo estinta la vita del feto comune alla madre, il rivivere del bambino dipende dal libero passaggio del sangue attravverso i polmoni; il che non può succedere, finchè il bambino non abbia liberamente, e vivamente respirato, anzi non è per anche sicura la continuazione finchè non cominci a gridare. A questo scopo io preferisco a tutto il soffiargli in bocca, la qual cosa sono convinto, non possa meglio effettuarsi, che coll' applicare immediatamente la bocca dell' assistente a quella del neonato, anche a preferenza del soffietto, impedendo nel tempo stesso la prematura espirazione, ossia uscita dell' aria introdotta, chiudendo colle dita d' una mano le narici, e coll' altra la bocca. Ma ho anche talvolta pensato poter attribuire molti dei miei successi non solo alla continuazione di questo soccorso, ma anche alla maniera di farlo, tentando d' imitare la respirazione naturale collo sforzare l' aria introdotta ad uscire con una forte pressione contro il diaframma, ed il petto; introducendo così, ed

non fosse esposto a gran caldo, nè freddo, nè a troppo viva luce, od a forti odori di verun genere, benchè grati agli adulti; del-

---

ed alternativamente spingendo fuori l'aria per lungo tratto di tempo, riposandosi soltanto di quando in quando per far uso d'alcun altro de' succennati soccorsi. Il solletico però alle fauci colla piuma, potrà farsi molto poco, finchè il bambino non cominci a resipirare un pocolino, ed anche con brevi intervalli, ma anzi a respirar molto liberamente. In allora se il neonato non fosse disposto a gridare, come soventi accade, si stuzzicheranno vivamente, e replicatamente le nariche, e le piante dei piedi; ed essendo vano questo non meno, che l' applicazione de' consueti stimolanti al naso, ed all'asperarteria, non credo possa sperarsi di più, che dai cristieri di tabacco, od altre materie stimolanti, e dal soffiarne una presa nel naso; dal che nascendone lo starnuto, verrà presto in seguito un forte grido, e riviverà certamente il bambino.

Anche il calore è stato consigliato fra gli altri soccorsi; perlochè il bambino verrà totalmente coperto con panni caldi, rinnovandoli ogni qualvolta si raffreddano, oppure immergerassi il corpo in un bagno tiepido stropicciandolo da capo a piedi. Si lascierà ancora sanguinare un tantino il funicolo ombilicale, massime se la faccia, ed il corpo non acquistassero presto il color naturale; ma *questo deve farsi di*

le quali cose i bambini stessi manifestano bastevolmente delle disgustose impressioni.

Dopo ciò devesi pensare a lavarlo, e ve-

stir-

---

raro, anzi non si deve tagliare il funicolo, finchè non siavisi sentita qualche pulsazione.

A questi soccorsi si può aggiungere l'uso prudente dell'elettricità, la quale *a priori* sembra dover essere giovevole, come in molti altri casi, ne' quali è stata applicata; ma io non mi sono mai trovato nel caso di farne la prova, e non avrei difficoltà di farla, avendone una volta veduto uno felicemente ravvivato con quella, dopo essere stato portato fuori come morto per quasi due ore in seguito d'una caduta da quattro gradini d'una finestra.

Combinandosi sgraziatamente l'inutilità de' diversi mezzi suddetti, rimane per ultima *risorsa* il far prova d'uno stimolante d'un genere molto differente, in vece cioè di ravvolgere il bambino in calde flanelle, d'esporlo improvvisamente ad un vivo freddo, con che ho veduto una volta riaversene uno, della cui vita disperavasi affatto. Spero, che niuno crederà si voglia da me inculcare una così scrupolosa attenzione in tutti i casi di neonati coll'apparenza di morte, ma principalmente in quelli, di cui non sia assicurato l'ultimo fine, ed anzi sianvi previe ragioni di promettersi, che dovessero venir vivi alla luce del mondo.

Mi lusingo però, che la grande importanza del soggetto mi farà una bastevole apologia per

la

stirlo, e altre piccole cure adatte all'occasione; e questa prima lavanda è di maggiore importanza, che non credesi comunemente, essendo fra le piccole cose, che sono spesso trasandate dagli scrittori, ed altri, che la stimano indifferente; ma non sempre ogni piccola cosa può essere senza rischio negletta, o mal fatta.

Riguardo ai bambini poveri, e spezialmente a que', che nascono negli spedali, ed in altre sale, ove stanno in gran numero, cresce grandemente l'importanza di ben la-

la lunghezza di questa *nota*, e siccome il tentare di ridonar la vita ai bambini è sempre stata per me una dolce occupazione; il desiderio di potere dar coraggio ad altri per perseverare nell'uso di somiglianti mezzi, mi fa incontrare arditamente il rischio d'una taccia di prolissità, o superfluità. Aggiungerò soltanto, che fra gli altri sintomi di qualche danno irreparabile succeduto nel nascere ad un bambino, è da calcolarsi un liquor acqueo scolorito, spesse volte fetido, o sanguigno, che si fa strada pel naso dopo avere artifiziosamente gonfiati due, o tre volte i polmoni.

In somiglianti circostanze rarissime volte ho veduto ricuperarsi totalmente un neonato; due volte però mi è successo ultimamente di animarne abbastanza, perchè respirassero e gridassero, ma dopo quattro, o sei ore di vita equivoca gemendo, cessarono di vivere.

lavarli, poichè il lasciarne sudiccia la pelle diventa una cagione rimota di pericolose malattie endemiche (*a*); per preservar dalle quali giova molto il replicare la lavanda diversi giorni leggermente stroffinando la pelle nel tempo stesso.

Alcuni bambini altresì sono più degli altri coperti da una densa, e vischiosa materia, la quale s' appicca sì tenacemente alla pelle, che difficilmente se ne distacca; altra ragione per farlo, poichè altererebbe la traspirazione, che non può mai farsi debitamente, quando la pelle rimane sudiccia. Sarà perciò la nodrice molto attenta a questo primo dovere della sua custodia del bambino, e di qualunque lavanda ella faccia uso, c' entrerà sempre del sapone, ed avrà premura, che il bambino sia bene stroffinato specialmente sotto le braccia, e sotto le ginocchia, e nelle anguinaglie, ove più facilmente si addensa questa materia; ed a quest' oggetto sarà meglio, ch' ella non faccia uso di verun untume (*b*), il quale ottura sempre i pori, e così

(*a*) Vedi monsieur *Baumes* sull' Itterizia, e le Febbri Mesenteriche.

(*b*) M. *Hamilton* pretende, che debbansi lavare almeno due volte al giorno per la prima settimana; avverte, che l' aggiunger licori spiritosi coll' idea di fortificare il bambino, si è un er-

così arresta la traspirazione, o se ne fa uso, almeno che abbia tutta la premura di levarlo dopo nell'asciugarlo. Per lo stesso motivo sarà buona cosa replicare la lavanda per due, o tre giorni, con che si può sperare di prevenire l'eruzion benigna chiamata *red gum*, ed altre somiglianti affezioni della pelle con tutte l'altre morbose conseguenze dell' insensibil traspirazione arrestata.

Dopo ventiquattro, e talora quarant'ott' ore molte nudrici lavano il bambino coll' acqua fredda, costume molto commendato dal dott. *Armstrong*, e da molti altri pratici: ma comunque nissuno possa essere miglior avvocato di me per tuttociò, che fortifica, non posso approvare questa sostituzione d'una lavanda al bagno freddo, almeno come cosa da adottarsi indistintamente. Il bagno freddo agisce con un principio affatto differente, ed io desidererei, che quasi ogni bambino, massime quelli nati in

errore; entrano nel corpo pei pori, e fanno lo stesso effetto, che introdotti nello stomaco; si portano volontieri agli occhi, e li infiammano. Una lieve saponata è la migliore lavanda, ovvero l'acqua tiepida con un poco di vino, dopo avere domato con un poco d'olio quell'umor tenace, e vischioso, che misto così diventa più scorrevole.

Londra, fosse bagnato solamente al terzo, o quarto mese, se la stagione, e le altre circostanze il permettessero (*a*), con che sono

(*a*) Fra queste s'intende particolarmente, che il fanciullo non sia stitico, nè febbricitante, nè con veruna ostruzione interna. Monsieur le *Febure* de *Villebrune* nella sua traduzione di quest'opera in francese aggiunge un capitolo sopra i bagni; in cui fortemente combatte l'idea della probabilità dei buoni effetti dei bagni freddi, facendo sempre pompa d'una lunga catena d'argomenti contro il loro uso, dedotti in vero da un'ingegnosa teoria, e spalleggiati da antiche citazioni, dove nondimeno praticavansi in climi molto differenti. La più corta, e forse miglior risposta a questo spezioso ragionamento, può darsi nella maniera, che fece *Diogene* a *Zenone*, il quale laconicamente confutò i di lui argomenti contro la possibilità del moto, alzandosi impetuosamente, e mettendosi a passeggiare lungo la scuola. In simil guisa mi basta solo indicare il gran numero di fanciulli, e di giovani, i quali debolissimi da prima sono divenuti robusti, e sani unicamente col prudente uso de' bagni freddi, e lo sfidare chicchesia a recare in campo simili esempj de' suoi contrarj effetti, qualora usati colle cautele, che esige qualunque altro potente rimedio. Le stesse donne spartane ci convincono ad evidenza dei salutari effetti delle fredde bagnature, malgrado i commenti fatti sopra le stesse donne da *Aristotele*.

no persuaso si potrebbero prevenire non meno, che allontanare molte delle loro malattie (*a*).

Ma

(*a*) Dai sorprendenti buoni effetti venuti in seguito talvolta all' uso dei bagni freddi, non mi meraviglio, che i sacerdoti nei tempi d' ignoranza siano arrivati a santificarli, e dedicarli a qualche divinità, alla cui influenza erano attribuite certe guarigioni. Le loro salutari operazioni pertanto sono facilmente calcolate dal loro promovere l' insensibile traspirazione, e dal rendere quella secrezione meno facilmente alterabile dalle impressioni dell' aria esterna. Si potrà conoscere, che convengano ai bambini, quando ne escono fuori vivaci, e spiritosi, e col loro uso ne crescono le forze; ed al contrario s' accorgerà, che sono pregiudicievoli, quando ne sortono freddi, abbattuti, e sembrano piuttosto perder nelle forze, nel qual caso si debbono tralasciare.

Ma egli è da osservarsi, che questi spiacevoli effetti sono soventi il frutto dell' uso improprio del bagno, e per mancanza di fare una distinzione molto comune dell' abito di corpo dei differenti bambini. Pei teneri e dilicati non solo dovrebbe porsi una buona quantità di sale nel bagno, ma altresì dovrebb' essere un tantino riscaldata da principio, ed avvezzare i bambini solamente per gradi a tollerarlo freddo affatto; il che faranno più di buon grado con questa gradazione; e quand' anche l' acqua non fosse

mai

Ma vedere un piccolo bambino di pochi giorni, parto forse di delicata madre, che non ha ancora bastante forza per popparla, im-

---

mai totalmente fredda, non ne saranno perciò meno considerevoli i vantaggi. Ippocrate parlando dei bagni, ci fa cauti contro i due estremi del caldo, e del freddo; benchè il fu dott. *Hunter*, ed altri abbiano opinato differentemente. Il benefizio del bagno, a mio credere, non deriva solamente dalla sua freddezza, ma piuttosto dalla subita immersione del soggetto in un ambiente molto diverso (quando non sia attualmente caldo), nel quale vien tolto il contatto dell'aria esterna durante l'immersione, ed è quasi subitaneamente restituito cavandolo fuori. In questa maniera il sangue viene alternativamente spinto con vivacità negli estremi vasellini, e quasi istantaneamente respinto al cuore (in proporzione della freddezza dell'acqua), e ne soffre quindi un vantaggioso attrito contro le pareti, e gli angoli dei vasi. Quindi sono resi permeabili i piccioli passaggi, e la forza contrattile del cuore è rinforzata non meno che le fibre musculari proporzionevolmente rinvigorite. Il sale aggiunto all'acqua senza verun dubbio previene l'infreddature tanto che aggiunge uno stimolo alla pelle, e ne apre felicemente i pori. In grazia di alcuni lettori, è necessario d'osservarsi, che un bambino deve esser cacciato sott'acqua solamente una volta per ogni bagno, e deve esserne cavato fuori il più pre-

immerso fino ai lombi, ed al petto nell' acqua fredda, esposto per diversi minuti, forse nel cuor dell' inverno (quando i bambini sono inclinati alle malattie più di quelli nati in estate) lui in continue grida, e l' appassionata madre coprendosi gli orrecchi sotto le lenzuola per non esserne afflitta, mi ha sempre colpito in aspetto di sì inutile severità, e sente così poco l' amicizia, come l' immergere un bambino la seconda, e la terza volta in un secchio d' acqua colla sua bocca aperta, ed anelando di respirare giusta l' antico costume delle fredde bagnature: amendue le quali maniere spesso inducono dei erampi, e tormini negli intestini, e debolezza nelle estremità inferiori, non mai un accrescimento di forze. Egli non può sicuramente essere malfatto, almeno in tem-

---

presto possibile. Deve riceversi in un pannolino, ed asciugarsi bene con un drappo speditamente, e tosto vestito intraprendere un qualche esercizio proporzionato alla sua età, ma non mai metterlo in letto. Qui non si esige grande attenzione, perchè sia perfettamente rasciugato, poichè sarà meno soggetto ad infreddarsi per poche goccie d' acqua salata lasciatagli indosso, che per restare allungo scoperto in alcune parti del suo corpo per una soverchia cautela di prosciugarlo.

tempo d'inverno, il togliere il freddo all' acqua pe' primi pochi giorni; la qual cosa rilevasi facilmente vantaggiosa per altri titoli; e volendo pure usare acqua fredda, sarà più che bastante di lavare il bambino per quanto può esigere la pulizia, il che sarà sempre nelle parti esposte alle peggiori spezie di setole, e di escoriazioni, al qual oggetto è certamente utile l'acqua fredda. Con questa mira oltre l'anguinaglia, lo scroto, e l'ano, le ascelle, le pieghe del collo, e le parti dietro gli orecchi essendo altresì disposte alle scorticature, possono colla stessa occasione essere in simil guisa lavate; e se il trasudamento non venga con questo arrestato, le parti saranno rasciugate con un poco di polve da capelli, o potrà aggiungersi all'acqua della polvere composta di cerussa, o del vitriolo bianco; che se le scorticature non sono molto considerevoli, in generale guariranno presto, e quando no, si potrà ricorrere all'unguento rosso disseccante, eccellente rimedio in cento casi, ed immeritevolmente andato in disuso. Nondimeno in uno stato di soverchia acidità di stomaco durante il primo mese, particolarmente se vi fosse diarrea con iscarichi molto verdognoli, le parti attorno l'ano saranno soventi offese da penosa escoriazione, chiamata *intertrigo*, e finchè durano tali

li circostanze, non guariranno con veruna applicazione disseccante. Non ho trovato niente di più comodo, ed utile in questo caso, quanto il coprir le parti con quella sottil pelle, che trovasi sopra i reni del vitello, la quale rammollisce, e rinfresca le parti infiammate, finchè coll' uso degli adatti assorbenti venga tolta la cagione della malattia.

Si dà nondimeno un' affezion mista di questo genere, in cui quelle parti non sono attualmente escoriate, ma sono dure e gonfie non meno che dolenti, ed infiammate, e l' affezione sembra essere mantenuta, benchè originalmente non prodotta dall' acre natura delle escrezioni. In tal caso, in vece di lavarle con soluzione di terra saponaria, con acque d' orzo, o con grasse misture, un fomento d' acqua di sambuco con tanto latte bollente da renderla moderatamente calda, sarà della più pronta efficacia. Ma uno de' migliori mezzi d' impedire le escoriazioni dei bambini si è quello di conservarli sempre asciutti, e puliti (*a*); articoli di tan-

ta

(*a*) A questo fine sono da prevenirsi le povere persone, che tutti i pannolini devono essere posti al liscivio, ogni qualvolta si lavano, circostanza d' ordinario negletta per miseria, o per briga, e molto pregiudicievole. Un altro

erro-

ta importanza, che io avrei inculcato ancora più, se non avessi già oltrepassato i limiti prefissi.

Basti pertanto il dire, ch'egli è quasi impossibile, che un bambino prosperi, e cresca sano, se questi ultimi articoli non sono strettamente osservati, i quali insieme cogli altri del cibo, ed esercizio convenevole sono forse i soli, nei quali i bambini del basso popolo hanno un grande svantaggio, e che divengono fra di loro una costan-

---

errore degno d'essere rilevato in questo luogo si è quello di mettere addosso una flanella (o *rascia* come si dice) antico costume ancora troppo in uso, che contribuisce non poco a render deboli i bambini; la quale quantunque originariamente destinata solo per le poche prime settimane dopo la nascita, è spesso portata per molti mesi. Io non saprei capirvi altro motivo fuorchè quello di risparmiare della pena alla servitù, poichè in vece di tenere i bambini asciutti, e puliti fa direttamente il contrario, perchè s'egli ha ricevuto qualche umidità attraverso l'usuale vestito portato sotto di quello, deve cambiarsi tanto spesso l'uno, come l'altro, o deve certamente essere umido, e sudiccio, tantochè col riscaldare i lombi, e le membra inferiori, la flanella ha una manifesta tendenza a rilasciare, ed a disporre i bambini alla rachitide.

stante sorgente della rachitide, e delle distorsioni; è da compiangersi, che questi cattivi effetti caschino sopra i bambini di quelli, la cui cattiva condotta sola può esporli a ciò. Farò qui menzione anche di un' altra inutile operazione praticata dalle nodrici, cioè di sforzare il latte ad uscire dalle piccole mammelle dei neonati. Alcuni un giorno, o due dopo la nascita hanno le poppelline soverchiamente gonfie, dure, e dolenti, che contengono qualche cosa di somigliante al latte, e le nodrici s' immaginano renderli loro un gran servizio facendone uscir il latte, come dicon esse; ma io ho avuto soventi il dispiacere di vedere delle nodrici sfregare ruvidamente, e spremere anche le poppelline già in istato d' infiammazione continuando per varj minuti, quantunque le grida del bambino potessero convincerle, che gli recavano dolore. Quando si trovassero infiammate, la più convenevole applicazione si è una polentina di pane, e latte, e se la parte non è infiammata, guarisce anche da se sola; che se credasi pur necessario di farvi qualche rimedio, un poco di olio con una, o due goccie d' acquavite può gentilmente applicarvisi con una piuma, o vi si ponno applicare piccoli pezzetti di cerotto Diachilon semplice, lasciandovelo finchè cada da se.

Do-

Dopo aver considerate queste necessarie preparazioni, io passo a presentare piccole riflessioni sugli errori invalsi nel loro vestito.

Al primo vedere un neonato, ognuno vien colpito dall' idea della sua debolezza, ed impotenza, e bene spesso si appigliamo a mezzi molto sconci per rinvigorirlo. Egli è destinato ad esser debole, e tenero nel suo primo stato infantile, come lo è qualunque altro essere che lo circonda. (*a*).

Passiamo in rivista la natura dal primo aprir le foglie dei fiori di primavera, o dai teneri fogliami della sensitiva pianta fino al giovine lione, od all' elefante; tutti questi nel loro diverso ordine sono ugualmente impotenti, e non ponno esistere senza qualche esterior sostegno, ma reggonsi essi senza bisogno d' altro, fuorchè di ciò, che loro ha preparato la natura. Se le sementi sono gittate in buon terreno, non bisognano d' altro, che del concorso degli elementi per procac-

(*a*) *Nous naissons foibles, nous avons besoin de forces, nous naissons dépourvus de tout, nous avons besoin d' assistance; nous naissons stupides, nous avons besoin de jugement; tout ce que nous n' avons pas à notre naissance, & dont nous avons besoin étant grands, nous est donné par l' education.* Rousseau.

cacciar loro vigore, e maturità. Così se il tenero bambino sarà nato da sani parenti, ed al giusto termine, egli è d'ordinario bastevolmente forte, non ricerca nulla più, che la dolce influenza d'un adatto cibo, e nutrimento, che ne sono gli elementi; e se ha questi, non ha bisogno d'altro.

Egli è vero, ch'è molto debole, ma dev' egli perciò essere strettamente ravvolto coll' idea di sostentarlo, e dargli vigore? Egli è un pacchetto di teneri vasellini, attraverso dei quali deve passare tranquillamente un fluido da distribuirsi egualmente per tutto il corpo, e che sono perciò circondati da un dolce mezzo capace di cedere alla resistenza dei contenuti. Quindi noi non possiamo concepire, se non pregiudicievole qualunque grande pressione ad una così dilicata salma, che prima di nascere nuotava in un dolce fluido.

Ma oltracciò anche per altri riguardi esigono i bambini d'esser liberi, e sciolti. Lo stato dell' infanzia, e della fanciullezza, come osserva il dott. *Gregory*, *è intollerante di ritegno in questo punto in mezzo all' irrequieta attività comune alla giovinezza, che la rende sempre amante d'essere in continuo movimento, e di vedere sempre in moto anche tutti gli oggetti, che si trovano vicini.*

Riflettiamo un altro momento alle spezie

irragionevoli, la cui più sagace condotta confonde sì spesso la nostra propria. Non si dà occasione, in cui non sembrino consultare la congruenza delle cose, ed avendo sempre un retto fine allo scopo, lo afferrano senza fallo, ed ognora in tempo opportuno. Se un uccelletto destina di preparare il nido ai suoi parti, egli è certo, che farà la scielta della più adatta situazione, ove possa difenderli dai pericoli, e procacciare loro quanto può soddisfare a tutti i bisogni. Se perciò sia necessario costruire il nido di terra forte, e grossolana, lo sanno anche raddoppiare, e lo fanno in maniera, che i pulcini vi stanno caldi, sicuri, ed agiatamente.

Non ignoro però, che da molti anni l' antica moda di fasciare stretti i bambini sia stata abbandonata, del che siamo forse molto debitori al dott. *Cadogan*. Egli è certo altresì, che da vent' anni in qua si è introdotto il costume da lui raccomandato, ma vi è anche luogo di andar più avanti, e se ogni amoroso parente in questo paese fosse veramente premuroso de' suoi vantaggi, diventerebbe ben presto di moda il vedere i bambini nel giorno del loro battesimo così agiati nelle loro fasce, come sono lasciati di notte nei loro letti. E siami qui permesso di aggiungere, come ogni moderno

scrittore ha osservato, che se dei cordoni fossero sostituiti agli aghi in quasi tutte le occasioni, rade volte impazzirebbono i medici per indovinare la cagione d'improvvise grida, e malattie dei bambini, le quali sono troppo spesso prodotte da questa inutil porzione del loro vestito: (*a*).

La natura non conosce altro uso dei vestimenti, fuorchè il difendere dal freddo; quindi tuttociò, che è necessario a questo, si è di ravvolgere il bambino in un morbido, e comodo pannolino, che non sia per lui soverchiamente pesante, al cui ornamento si può aggiungere quanto basta senza far alterazione; e se questo articolo fosse sempre stato lasciato pienamente al giudizio dei parenti, non si sarebbe probabilmente fatto di più; ma l'oggetto di vestire i bambini è divenuto un segreto, che sembra non potere essere inteso, fuorchè dagl' iniziati. Il bambino stesso pertanto ci scopre la conve-

(*a*) Una signora ultimamente mi confessò, che uno de' suoi figli dopo lunghe ed incessanti grida cadde in forti convulsioni, che imbarazzarono molto il medico, e fin dopo morte non ne fu scoperta la cagione, quando levandogli il beretto, che non gli era stato cambiato a cagione della malattia, fu scoperto un piccolo spillo impiantato nella fontanella della testa.

nevolezza di un tal vestimento per la contentezza e la giovialità, che dimostra tutte le volte, che è spogliato e stroffinato con mano dilicata; laddove l'arte del vestire ha portato l'origine di molte cattive conformazioni, e quel ch'è peggio, di assai peggior salute per molti periodi della vita.

Oggi giorno è omai superfluo raccomandare in questo luogo la mondezza, e la pulizia, se non se per distruggere un popolar pregiudizio, per cui si pretende, che il frequente cambiar le biancherie ai fanciulli, li possa indebolire; idea totalmente assurda, e destituita del più piccolo fondamento sì in ragione, come in fatto.

Il tenero bambino essendo di già vestito, ed avendo sostenute tutte le altre piccole ceremonie summentovate, n'è d'ordinario talmente affaticato, che subito dopo inclina ad un placido sonno. Noi frattanto lo lascieremo un poco rinfrescare; e ci sforzeremo di guidare l'amorosa madre agli altri varj doveri, a cui viene di giorno in giorno chiamata dal bambino, finchè arrivi felicemente all'epoca, in cui è libero dai rischi particolari dell'infanzia.

Seguendo un tal piano andiamo incontro ad una varietà d'articoli miscellanei, che quantunque in se stessi di niun apparente rilievo, pure sono sommamente considerevoli per le

loro

loro conseguenze. Volendosi dare un qualche ordine, si ponno benissimo distribuire sotto i diversi capi delle cose chiamate non naturali. Tali sono l'aria, il cibo, e la bevanda, il sonno, e la vigilia, il moto, ed il riposo, le retenzioni, e le escrezioni, e le passioni dell'animo. Con la debita attenzione a codeste cose si ponno prevenire molti malanni comuni a questa tenera età. Cominciamo prima dall'aria. Se n'è accennata la grande importanza parlando delle malattie de' fanciulli. Osserverò qui in particolare maniera, che l'età, la costituzione, e le circostanze del bambino, e la stagione ancora dell'anno, sono sempre da prendersi in considerazione, essendo molto convenevole in una occasione ciò, che sarebbe ugualmente dannoso in un'altra. In generale può dirsi che il caldo è l'amico dei teneri bambini, ma che ciò non pertanto devono gradatamente accostumarsi a tollerare l'aria fredda, essendo ciò d'assoluta necessità per la loro salute. Non posso quindi convenire col dott. *Armstrong*, il quale pensa, che i ricchi perdono meno bambini dei poveri, perchè sono tenuti più caldi. Dall'altra parte egli è antico proverbio, che il caldo soggiorno delle nodrici riempie un freddo cimitero. Molte cautele per tanto sono necessarie circa questo articolo nei cli-

mi incostanti, e convincono della necessità, che i parenti vigilino sopra di coloro, alla cui custodia hanno affidati i loro figli; poichè spesso le nodrici sono indiscrete nel tenerli troppo allungo all' aria in una volta, lo che è una occasion frequente d' infreddarsi; e spaventano molti parenti dal mandarli fuori tanto spesso, quanto dovrebbono. Un altro peggiore, e troppo comune fallo delle nodrici, ed inservienti è quello di fermarsi coi bambini nelle loro braccia avanti una corrente d' aria, od anche di sedersi a terra con altri servidori, e tollerare che i bambini, i quali potrebbero correr qua, e là, giochino a poca distanza da loro seduti sull' erba, od altro tale umido luogo. Conseguenza di questo sarà poi il confinarli lungo tempo in una calda camera, oppure una proibizione di uscire così spesso, come dovrebbero, o una nuova infreddatura, effetto di alcuna somigliante irregolarità; ed io posso qui osservare, che i più leggieri sintomi di raffreddore preso bene spesso anche nella camera della puerpera durante il primo mese, e chiamato volgarmente raffreddore *di testa*, in generale guarisce con un poco di pomata, o coll' applicazione d' un poco di mantecca divina da intromettersi nella narici, quando il bambino è posto nella culla, o in mancanza di questa un po-

co di vetriuolo bianco disciolto in acqua rosa, ed applicato in somigliante maniera, bagnandone soventi la parte esterna del naso.

Opportuna cosa sarebbe per accostumare i bambini all'aria libera, che fossero vestiti alla corta sì tosto, che la stagione lo permettesse. Il loro vestiario dovrebbe essere largo, e comodo, e dovrebbero continuare per due o tre anni senza calzette, ed i maschi finchè si vestano coi calzoni. Quanto a questo cangiamento, io penso, che sarebbe sempre meglio venisse fatto nel principio dell' inverno, che in primavera; poichè l'intiero vestito è più caldo spezialmente intorno il petto, il quale dall' essere stato aperto tre, o quattro anni sembra piuttosto strano il coprirlo tutto ad un tratto dal principio della calda stagione. Ma quantunque io abbia detto, che i bambini starebbero molto bene senza calzette per un tempo considerevole, egli è da osservarsi, che si debbono sempre prender in considerazione le circostanze. La frase *mutatis mutandis* non dovrebbe essere riservata ai medici, ma estendersi alla vita comune, e servire di guida in tutte le regole generali. Per mancanza di questa cautela nel presente esempio molti teneri bambini hanno eccessivamente sofferto nei rigidi inverni; e sono stati tor-

mentati dalle gelature unicamente per non essere stati bastevolmente coperti nelle tenere loro membra. Io ho veduto un fanciullo di quattro anni, figlio di una persona distinta, le cui gambe erano coperte di geloni fin sopra il ginocchio; eppure non si potè mai ottenere dalla madre, che permettesse di mettergli le calzette, perchè credesi, che i robusti, e sani bambini stiano meglio senza di quelle.

Il secondo articolo delle cose non naturali risguarda il cibo, e la bevanda; e merita un'ampia discussione, non essendosi finora preso in considerazione altro che la preferenza del latte materno, quando gli si può procurare in qualche maniera.

In primo luogo è da osservarsi, che un bambino allattato dalla propria madre può certamente non aver mai un real bisogno d'altro cibo negl'intervalli, finchè la natura prepara del nuovo latte nel seno materno, supposto, che gli si porga in tempo debito, il quale certamente dev'essere tosto che col sonno, od altrimenti abbia potuto la madre bastevolmente rinfrescarsi per tollerare la piccola fatica, che può costare, il dargli nuovamente a poppare. Questo metodo, benchè insolito presso alcune, egli è il più conforme alla natura, ed alle osservazioni sugli animali, che in molte cose sono pure la

mi-

miglior guida, che noi possiamo seguire (*a*). Coll'attaccare di buon'ora il bambino al petto spezialmente nel principio del poppare si formerà bene il capezzolo, ed il latte vi sarà gradatamente attirato. Quindi si schiveranno molti dolori, ed altre conseguenze, come pure le setole ai capezzoli, che nel primo parto occasionano bene spesso non indifferenti inquietudini. Ma qualunque di questi incomodi sopravvenga, sono molto meno imbarazzanti, che non si è finora imaginato, quando siano bene curati. (2)

Frat-

(*a*) Questo soggetto è ampiamente, ed elegantemente trattato dal dott. *Gregory* nella sua *Comparative Wiew* di già citata.

Annotazione del Traduttore.

(2) Accennossi nel primo tomo frai danni dei busti, e dei vestimenti stretti delle fanciulle dirette da persone, che pensano soltanto a far loro venire la bella vita, la *taille mince*, si accennò, dissi, che non lasciano sviluppare i capezzoli delle poppe, oppure li schiacciano, e fanno restar sepolti, servendo poi di pretesto, ed anche rendendo impossibile l'allattare. Questo si corregge, e togliesi d'ordinario portando gli ultimi mesi della gravidanza certi scodellini di cera, di legno, o di stagno noti a tutte le donne,

sot-

Frattanto se la madre fosse incapace di allattare, e si prevalesse di una nodrice, non vi può esser male nell' attaccare il bambino al petto dopo che ha preso una, o due medi-

---

sotto dei quali gradatamente s' innalza e si modella il capezzolo, facendolo anche succhiare e cavar fuori a quando a quando colla bocca di persona di confidenza, per non aumentare la difficoltà dell' imperizia del neonato, e della madre, che non sanno a dirittura collocarsi ed apprestarsi nella maniera più comoda.

Fra i molti rimedj al penosissimo male delle setole, il N. A. in altra sua opera sopra le ulcere, in cui tratta anche degli ascessi di latte, commenda moltissimo per la felice riuscita nello spedale delle partorienti di Londra l' infrascritto rimedio, che non è punto nocevole ai lattanti, oggetto da considerarsi sempre nei vantati secreti. Consiste questo nella soluzione di vitriuolo verde ossia marziale calcinato a bianchezza, ed applicasi con pennellino o colla barba d' una penna sopra le ulcere dolorose ed ostinate dei capezzoli della nodrice, quando stacca il bambino dal petto poche volte al giorno. Si copre poi il capezzolo con una noce moscata tagliata in una estremità, e scavata internamente come un guscio di ghianda, che si asciuga e ripulisce ogni volta. Io faccio sciogliere mezza dramma solo di vitriuolo marziale per ogni oncia d' acqua, e da varj anni ne posso autenticare per moltissime prove una felice riuscita.

dicine aperitive, o se è allattato a mano, e non sia molto tranquillo, una, o due cucchiajate di acqua d'orzo con un poco di zucchero fino può esser dato a questo oggetto, che d'ordinario lo farà addormentare; svegliandosi poi sarà disposto a prendere qualunque cibo, che verrà stimato convenevole.

E sopra quest' articolo incontrasi un gran numero di pregiudizj sanzionati dal costume, e dall' autorità, ed in primo luogo l' uso dei cibi grossolani; ed in vero reca meraviglia, come siasi reso così universale il costume d'ingozzare i neonati con del pane, e come possa insinuarsi nello spirito de' parenti, che un sì pesante cibo sia convenevole al loro nutrimento.

Sarebbe ottima cosa, che le tenere madri, ed ogni ben inclinata nodrice avessero più giuste idee della maniera, con cui venghiamo nodriti, e spezialmente, che non è dalla gran quantità, e dalla qualità del cibo semplicemente considerato, che deriva la nutrizione: possono facilmente comprendere, che il nostro nutrimento proviene dall' uso che fa lo stomaco del cibo, che riceve il corpo, nel quale subisce un certo cangiamento chiamato digestione per renderlo balsamico, ed atto a rinnovare la massa del sangue, che giornalmente si perde, e si consuma

suma. Una cattiva qualità, o una troppo grande quantità presa tutt'ad un tratto, o troppo presto prima che lo stomaco siasi bene sbarazzato dei primi contenuti, impedisce ed altera quest'opera della digestione, facendo dei cattivi sughi; indebolisce in vece di rinforzar la macchina, ed alla fine produce vermi, convulsioni, rachitide, mal caduco, febri lente, marasmo, ed una generale consunzione.

Se si considerasse bene la natura, ella ha proveduto unicamente del latte ogni animale capace di succhiarlo dal petto; e quello delle donne è certamente il più leggiere di tutti; ma nello stesso tempo molto più nutritivo del pane. Egli è vero, che il pane, il quale domanda maggior digestione, rimarrà più lungo tempo nello stomaco sì dei bambini, che degli adulti; e quindi probabilmente perchè esso soddisfa i presenti stimoli, è stato creduto recare una maggior proporzione di nutrimento; quantunque mescolato con sola acqua, come si usa troppo frequentemente, egli sia molto meno nutritivo del latte. I bambini devono sentir la fame frequentemente, ed esserne ristorati ogni volta con cibo leggiere, fra' quali il latte è realmente il più nutritizio, che sia a nostra conoscenza.

Non dovrebbe mai nascer dubbio su questo

sto

sto dal suo passare così prontamente fuori dello stomaco, pel qual riguardo, a dir vero quantunque non sia il più convenevole cibo per gli adulti occupati in dure fatiche, e lontani molte ore da casa, egli è però il più proprio di tutti per la vita sedentaria d' un tenero bambino, il quale non può ricavare dal pane, o da altri solidi cibi quel nutrimento, di cui sono capaci gli stomachi adulti.

Per mancanza di questa considerazione il dott. *Armstrong* ha parlato tanto in favor del pane, ed altri cibi grossolani, perchè incominciò a quando a quando a farne uso pei suoi proprj figli (dal buon successo dei quali ha preso coraggio di raccomandarlo) solamente all'età di sei, o sette mesi; cosa molto differente dall' ingozzare un bambino appena nato. Perciò egli è stato detto, che qualunque cosa lo stomaco non può digerire, può giustamente considerarsi come un veleno; e se non è vomitata, o espulsa ben presto per secesso, può produrre malattie, tormini, ciò che chiamasi convulsioni interne, e tutta la serie degli sconcerti degl' intestini, che possono terminare in alcuna delle anzidette malattie.

Il latte stesso è il prodotto di tutti i cibi presi dalla madre, anzi n'è la parte più

succosa. Nel di lei stomaco si sciolgono, o digeriscono gli alimenti, i quali per una combinazione di agenti nelle viscere chilopoietiche, cioè degli organi, che preparano il chilo, sono animalizzati al punto di convertirsi in una specie di sangue bianco, dal quale egli è stato osservato, che giornalmente ristorasi ogni corpo animale. Quindi egli è manifesto, che prima, che un bambino abbia acquistata bastante forza di convertire i cibi solidi in questo salubre chilo, o bianco sangue, la madre per questa saggia sostituzione della natura ha previamente compita quest' opera pel fanciullo, ch' ella deve nodrire (*a*).

Non sarà fuori di proposito prima di terminare l' articolo del poppare, il recare in mezzo un fresco, e rimarchevole esempio fra

---

(*a*) Se la madre sia capace di allattare il proprio figlio, o se debba commettere quest' uffizio ad una nodrice, questo non si questiona adesso; intendesi soltanto di provare, che generalmente il latte si è il cibo più convenevole per un bambino.

Che sia poi preparato dalla propria madre, da una nodrice, od anche da animali, come la vacca, o l' asina, egli è egualmente a proposito, e dove non si possa ottenere il primo, sarà sostituito il migliore, ed il più naturale.

fra i molti, come una prova dell' alto grado di decadimento, cui possono arrivare i bambini languenti per la scarsezza di latte, anche con grande rischio di perirne per la mancanza, senza potersi sospettare cagione alcuna di malattia.

Questo pargoletto mostrava un'ottima salute all' epoca di tre mesi, quando fu slattato per indisposizione della nodrice, ma subito dopo cessò di prosperare, e soggiacque a continue malattie intestinali. All' età di nove mesi fui pregato di visitarlo, ed informato, che dormiva molto poco, che stava quasi continuamente mandando grida, e che da alcuni giorni rigettava quasi tutti i cibi, era divenuto molto rachitico, ed aveva tutte le apparenze d'un bambino morto omai di fame. Aveva provato ogni sorta di cibo, eccetto il poppare, ed era stato molte settimane sotto la cura d' un esperto speziale; aveva una costante diarrea, e sembrava mantenersi vivo per miracolo.

Alla prima vista del malato, ed all' esame della relazione non rimaneva dubbio, che il bambino non era stato nodrito dai cibi ricevuti, e che la malattia riducevasi intieramente alle prime strade. Ma ridotto a quel segno, rimaneva poco da sperare dalle medicine, e perciò il mio parere si fu, che il pargoletto languisse ancora per

voglia

voglia di poppare, nel qual caso non dubitai, che dovesse attaccarsi subito al petto, benchè slattato da sei mesi, o che dovesse immediatamente essere trasportato in campagna, e tenuto vivo per qualche tempo con solo latte d'asinella, o forse cibato di volta in volta con un poco di buon brodo.

Abbracciato il mio consiglio, si procacciò tosto una buona balia, di cui afferrò avidamente il petto, e dopo averlo succhiato bastevolmente, s'addormentò subito per diverse ore; svegliato senza dare un grido, si rimise a poppare. Basterà il dire, che il bambino cessò di vomitare, e d'andare in diarrea, e da quel momento ricuperossi in guisa, che dopo otto, o nove mesi di latte poppato divenne al fine sano e robusto al par d'ogni altro.

Posso dunque stabilire come un assioma, che il latte dev'essere la principal parte della dieta dei bambini fino ad un certo tempo, o lo succhino dal petto, o no; e che diverrà bastevolmente nutritivo per diciannove, a venti, potrei forse dire per novantanove fra cento. Credo bene, che possano esservi delle eccezioni, ma perirebbero molto meno bambini, se non ne fosse fatta alcuna, piuttosto che abbandonarsi assurdamente all' estremo contrario. Ma supponendo un bambino molto forte, alla fine del mese realmente

non

non soddisfatto del solo latte, e sempre affamato il momento dopo essere stato così nodrito, può senza dubbio aggiungersi un poco di pane bollito due, o tre volte al giorno, ed io mi guarderei bene dall' estenderne l'uso più avanti (*a*),

Però nel caso d'un bambino alla mammella, che si scorgesse sempre famelico, quando ne viene staccato, prima d' accordargli un cibo più solido, si deve esaminare la qualità del latte della nodrice, e la di lei salute, e cambiar latte, quando rimanesse sospetta la di lui qualità. Forse quando viene accordato pane, e latte, sia nei primi mesi, o più tardi, sarebbe un vantaggio far bollire un pezzo di crosta di pane in una buona quantità d'acqua, finchè sia bene ammollato, col qual mezzo il pane perderà alcun poco della sua qualità acescente, è scolando allora l'acqua, vi si mescolerà un poco di latte, che deve aver bollito,

(*a*) In Italia, nell'Olanda, in Turchia, ed in tutto il Levante è raro, che nel primo anno diasi altro cibo al bambino, che il latte. *Buffon*.

In qualch' estremo clima settentrionale sappiamo, che non possono avere altro cibo per più lungo tempo, eppure colà è molto raro che muoja un bambino, non meno che una madre lattante.

se il bambino fosse molto tenero, o inclinato alla diarrea.

Ma veggo, che oltrepasserei tutti i limiti, se m' internassi di più in questa materia; ed infatti non avrei detto tanto su questo particolare, se non avessi avuto molto a cuore di persuadere quelle persone, che dalle affezioni proprie verrebbero sempre guidate sulla dritta strada, se previamente non fosse pervertito il loro giudizio da storte idee. Aggiungerò soltanto, che i fanciulli non devono certamente essere imboccati stando supini, ma diritti della persona, potendo essi meglio inghiottire i loro cibi in questa posizione, e noi scoprire, quando n' abbiano mangiato bastevolmente.

Se il latte è il cibo convenevole ai bambini allevati col cucchiajo, resta naturalmente da vedersi quale sia la migliore spezie di latte, e quale il più adatto stromento per nutrirneli. Ed in questo con sommo piacere confesso grandi obbligazioni al dott. *Hugo Smith* per la sua ingegnosa invenzione pubblicata pochi anni fa nel suo giudizioso trattato sulla *direzione de' bambini* in una serie di lettere indirizzate alle donne maritate. Il latte, ch' egli similmente preferisce a tutti gli altri, si è quello di vacca, ed io desidero, che il curioso lettore esamini

mini le ragioni da lui datene, alle quali non posso aggiunger nulla meglio della mia sperienza sulla loro validità. Può aggiungersi al latte, o dalla nascita, o poche settimane dopo, (ma in generale credo meglio il più presto) una piccola quantità di leggier gelatina di raschiatura di corno di cervo bollita nell'acqua alla consistenza che acquista il brodo di vitello, quando si lascia raffreddare da se (*a*).

Lo scopo della gelatina è ovvio, e ragionevole tanto per rendere il cibo più nutritivo, come per correggere in qualche guisa l'acescenza del latte, qualità, che predomina in quello di molti animali in proporzione della quantità di vegetabili, con cui vivono (*b*). Il latte dei quadrupedi co-

(*a*) Talora s'incontra qualche difficoltà nel far questa gelatina, se le corna di cervo sono cattive. Quei che le raspano, spesso le mescolano con raschiatura di piedi di montone, le quali possono nondimeno essere distinte per la loro friabilità differente. Se la raschiatura è buona, facendone bollire due oncie molto lentamente in un quarto (*) d'acqua ridotto ad una pinta farà una gelatina di giusta consistenza.

(*) Il *Quart* misura liquida d'Inghilterra corrisponde alla nostra pinta, e la *Pint* Inglese al boccale d'Italia, e *Chopine* di Francia.

(*b*) Vedi il dott. *Young*: *De natura, & usu lactis in diversis animalibus*.

noſciuti è ricavato ſoltanto da ſucchi vegetabili, mentre quello di donna è formato da una meſcolanza di cibi animali, e vegetabili.

A queſto compoſto di gelatina, e latte può aggiungerſi un poco di zucchero fino, ſe il bambino non è inclinato alla diarrea, o in quel caſo un poco di zucchero in pane, ma quanto meno dell' uno o dell'altro, tanto meglio. Sarà ben fatto lo ſcaldar ſeparatamente il latte, e la gelatina, e niente più di quella doſe, che può abbiſognare ogni volta, quando ſarà meſſa nel piccolo pentolino inventato a queſto oggetto dal dott. *Smith*, il quale dev' eſſere diligentemente pulito, e ſcaldato almeno una volta il giorno, ed il becco attentamente nettato, di paura che qualche acido coagulo vi foſſe reſtato attaccato al contorno, e perciò ſarà bene averne ſempre due (*a*).

Da

(*a*) L' obbiezione fatta recentemente da uno ſcrittore di Dover a queſto metodo, che il vaſetto può eſſer laſciato ſudicio, e quindi divenir acido il cibo, mi ſembra calcolata di troppo; poichè ſe non ſi ſi può fidare delle nodrici in materia di pulitezza, e vigilanza alla buona qualità dei cibi, che amminiſtrano, non ſi potrà fidarſene in nulla; ed i bambini ſaranno eſpoſti a continui danni, eſſendovi cento particolarità eſſenziali alla loro ſalute, per le quali non poſ-

Da principio il latte dev'essere bollito per renderlo meno purgante, ma quando il bambino ha compiti alcuni mesi, od inclina ad essere stitico, basterà semplicemente scaldarlo; anzi essendo smunto di fresco dalla vacca, e molto succoso, finchè il bambino è tenero, sarà bene aggiungervi un poco d'acqua.

La tazza, il cucchiajo, ed il cornetto non sono in veruna maniera da paragonarsi al vasetto inventato in guisa non solamente da piacere al bambino per la sua somiglianza al capezzolo, e perchè il latte ne sgorga lentamente nella sua bocca, ma ancora perchè arreca al bambino un leggier grado di fatica per trarne la quantità, che gli bisogna, cosa che non succede col cornetto, ed inoltre si mescola con opportuna dose di saliva. Lo stesso accade in quelli, che succhiano il latte alla mammella, e di questa guisa, specialmente quando sono molto giovani, non possono tirarne troppo, come possono prenderne soverchiamente in bocca colla tazza, o col cucchiajo, poichè il cibo essendo dolce, e gustoso, e non esigendo nulla più, che la pena, o piuttosto il piacere d'inghiottire, il bambi-

possono le assistenti essere sempre guardate a vista, ed è forza affidarsi ad esse intieramente.

no è tentato di prenderne troppo alla volta, tantochè la nodrice per tranquillizzarlo spesso gliene caccia in bocca una seconda, o terza cucchiajata per arrestare le grida, che può avergli occasionato l'indigestione della prima, o seconda. Il citato scrittore, ed il sig. *le Febure* pretendono di scemare i vantaggi di questa maniera di nodrire i bambini, osservando, che si ponno cibare colla stessa lentezza, e cautela usando il cucchiajo; ma il fatto si è, che non sarà facile trovare chi voglia darsi questa pazienza con tante tentazioni di perderla ogni volta, ed i bambini stessi nol sapranno tollerare, potendolo prevenire in altra maniera, ma in vece di starsene quieti col loro cibo, vorranno gridare per l'avidità di mangiarlo tutto; anzi ben soventi la semplice lusinga di tranquillizzarli diventa l'unico motivo, per cui le balie cercano di dar loro a mangiare. Ma quando un bambino può prenderlo soltanto lentamente dal beccuccio, e tutto si occupa in quest'opera, sarà gradevolmente divertito nel tempo, che riceve il suo nutrimento, come si diverte succhiandolo dalla mammella. Il vasetto è fatto nella forma di una piccola storta a collo lungo con un lungo becco, che nasce dal fondo, e forato solamente con pochi piccioli buchi alla fine, che devono

esser

esser coperti con un pezzo di pelle, o carta pecora, la quale, essendo lasciata floscia un poco sopra il becco, è cedevole, e gradita alla bocca del bambino, quasi altrettanto, che il petto materno, come io stesso molte volte ne sono stato testimonio (3).

Annotazione del Traduttore.

(3) In Francia pochi anni sono fu proposto un premio per discoprire la migliore sostituzione del latte materno per allevare i bambini, ma non mi è riuscito indagarne il risultato. Sarebbe pertanto desiderabile che si rendesse generale l' uso del vasetto col becco, la cui estremità imita il capezzolo, poichè il latte ne sgorga lentamente in bocca al bambino, e così può mescolarsi alla debita dose di saliva senza che ne prendano troppo per volta, per la leggier fatica, a cui li obbliga il succhiare, divertendoli nello stesso tempo. E' però necessario il non riscaldare altro che la porzione, che può consumare ogni volta, e lavare soventi lo strumento, perchè non vi rimangano goccie che si inacidiscano, e lo rendano malsano e disgustoso. In mancanza del pentolino col beccuccio terminato in forellini, e coperto flosciamente di traforata pelle, o pergamena, potrà servire anche una comune *pipiola*, con cui si porge da bere ai malati, la quale abbia il becco turato con pezzetto di spugna obbli-

Questa maniera di nodrire non solamente è gradevole al bambino, ma molto comoda alla nodrice, ed il cibo ugualmente manesco la notte come il giorno, essendo facile tenerlo caldo in una lampana, od anche nel letto. La sola obbjezione a me nota fattagli da coloro, che l' hanno esperimen-

---

bligata con un velo legato all'orlo, sicchè venga a formare il volume d' un capezzolo, succhiando il quale possa il bambino tirare il latte come farebbe da una mammella. Oltrechè questo latte può intiepidirsi facilmente anche col semplice calor del letto e della madre, può altresì diluirsi, correggersi, e rendersi medicinale con acqua, brodo, o altra cosa opportuna, e con poca briga, e minore spesa si cambia, si lava, e conservasi pulito e sano il vasetto, avendone due al più. Questa facile maniera impedirebbe il sagrifizio di tanti teneri fanciulli ingozzati con pappe e cibi molto meno sani e digeribili, che riempiono gli sfortunati bambini d' ostruzioni e malanni, che loro fanno perdere la vita, o almeno la salute. Quanti genitori che si angustiano per non avere di che pagare la balia, o li affidano malamente per la necessità di spender poco. Potrebbero così nodrirseli in casa coll' attenzione e vigilanza che ispira la natura. Negli spedali poi degli esposti, ove non sogliono allattare che donne forzate, e per troppo lungo tempo, dividendo il latte, e le cure a diversi senza saziarne nissuno,

mentata, e che io reputo anzi una delle sue migliori raccomandazioni si è, che i bambini così nodriti hanno frequentemente fame, e questo e ciò, che la natura ha destinato per loro. Un tal cibo riuscendo leggiere allo stomaco, e di facile digestione, come il latte materno, i bambini hanno un frequente bisogno di ripararlo.

Egli

---

no, e servendoli tutti male anche colla migliore volontà, massime poi per balie e bambini sospetti, si eviterebbe il rischio di farli morir di fame, e di comunicar loro il veleno venereo, o d'altra natura.

Che se nella Biscaglia e nell' Andalusia allevansi i fanciulli esposti col mezzo delle capre, come mi è stato assicurato da persone del paese, se questo succede talvolta da per tutto per qualche combinazione, mi fa meraviglia che non siasi introdotta questa facile risorsa nei nostri paesi, essendo più facile avere un prato nell' interno d'uno spedale d'esposti, proederle di fieno nell' inverno, avere un pecorajo che le guidi al pascolo, cambiarle a tempo debito, ec. che trovar tante donne sane e di buona voglia, quante ne bisognerebbe in popolose città pegli spedali degli esposti, tanto più che senza grande stento la capra s'avvezza a mettersi a cavallo delle strette e basse culle, ove stando colcati i lattanti poppano bravamente. Certo ho veduto io stesso in un paese della Francia un robusto e bel bambino, di cui congra-

Egli è universal costume nelle opere di questa natura d' indicare le ore opportune per dar il cibo ad un bambino allevato col cucchiajo, e per insegnare quanto frequentemente debba cibarsi con sicurezza. Dirò dunque, che nessuno può dare certe regole su questo punto, e però non si deve in-

tra-

---

gratulandomi colla femmina che lo teneva in braccio, mi chiese se voleva conoscere la sua vera balia, e guidommi ad uno stallino, ove appressandosi il fanciullo diede qualche grido, al cui suono vidi con mia sorpresa sbucare festosa dal suo covile una capra, ed appostarsi opportunamente allargando le gambe di dietro finchè piacque al bambino di succhiarne la mammella, lasciandosi con reciproca sensibile soddisfazione. Non ignoro che in qualche spedale l' esito non è stato comunemente felice, ma piccole attenzioni potrebbero forse riparare gli osservati sconcerti, come il non mettere a questa dieta se non dopo qualche mese dalla nascita, il mettervi i soli robusti, che ne abbisognano in maggior quantità, e più atti a digerirlo; lo scaricare prima il petto turgido della capra, e perchè stilli nella bocca con maggior facilità, e perchè non vi sgorghi in troppa quantità, ec. serbando le poche nodrici ai più dilicati e primaticci finchè divengono idonei a poppar le capre, o possano venir nodriti col beccuccio indicato, che alla fine riesce il più comodo e facile supplemento del seno materno.

traprendere, non potendosi bastevolmente capire da chicchessia. Io mi stimo felice di non essere punto imbarazzato in questo articolo, in cui gli scrittori hanno sì grandemente dissentito, perchè i bambini d' ordinario non ne prendono troppo alla volta con questa maniera di cibarli, a motivo della piccola fatica, che abbiamo osservato dover loro costare il prendersi il nutrimento, e perciò si può loro permettere di prenderne così soventi, come farebbero dalla mammella: *Optimum vero medicamentum est opportune cibus datus. Celsus de Medic.* Nondimeno questo non è il caso, quando ai bambini è permesso di mangiare cibi grossolani, e sono nodriti col cucchiajo, col quale si è già detto, che sono sempre in pericolo di prenderne di troppo; male, che non può mai essere accennato troppo spesso.

Farò soltanto menzione d' una obbiezione popolare al piano da noi commendato. Questa è presa da molti bei bambini, i quali s' incontrano nodriti a mano fino dalla nascita, e cibati con grossi cibi di pane tutto il giorno, mentre ne vediamo qua e là alcuni lontani affatto da questa sorta di dieta, deboli e teneri, finchè arrivano al primo o secondo anno.

Non starò quì ad osservare, che questa obje-

obbjezione milita ugualmente contro i bambini allevati alla mammella, quantunque questo sia il cibo destinato loro dalla natura; basterà il dire, che solamente i bambini forti possono essere cibati quasi d'ogni maniera, che possono ben digerire una tal dieta, e che i deboli, i quali appena possono essere conservati colla più diligente cura ai loro cibi, sarebbero presto mandati all'altro mondo, se fossero negletti. E questo mi richiama alla memoria una osservazione d'un molto giudizioso amico mio nel Nord dell'Inghilterra, la quale in allora mi sorprese grandemente, per non averla mai scontrata avanti di lui, la quale non pareva molto ovvia, e convincente. Vedendo un giorno molti bei bambini in Londra, egli con qualche sottigliezza osservò, che non pareva, che noi avessimo molti deboli, e mezzo affamati bambini, come egli incontrava nella campagna, e che ne' suoi viaggi alla città aveva molte volte prima fatta questa osservazione. Pareva a me, che l'amico mio fosse in un grande abbaglio, e lasciai intravvedere la mia sorpresa per tale osservazione fatta da lui, quando egli fece cessare la mia meraviglia insistendo sul fatto colla seguente facile soluzione. Non vi sono, che i bambini belli, e robusti in Londra, che arrivino ai due, o

tre

tre anni, ma i deboli soccombono prima sotto le loro infermità per mancanza di buona aria e di esercizio, tantochè i più delicati della campagna condotti in giro, e lasciati strascinarsi alla salubre aria aperta, o stando seduti alla porta quasi tutto il giorno, sfuggono alla fatalità della vostra aria grossa, e dei caldi ricoveri delle nodrici, e sopravvivono alle epoche pericolose dell' infanzia, quantunque alcuni di loro rimangano deboli, e rachitici, finchè crescano abbastanza per tollerare più forti esercizj, unica cosa capace di rinvigorirli efficacemente.

Non dubito, che possa trovarsi qualche eccezione a questo metodo di nutrimento, benchè molto poche siano finora a mia cognizione, e sia intieramente persuaso, che, come un piano generale, questo sia tutt' insieme naturale, e salutevole. Si ponno ciò non pertanto incontrar esempj d' alcuni molto atletici pargoletti, che abbisognino d' una dieta più nutritiva, e fors' anche un tantin più solida, e può darsi in altri, che lo stato degl' intestini esiga una maggior varietà di cibi, e forse d' un genere stimato improprio nel metodo sopracommendato, come si accennò già nell' Articolo XV *della diarrea*; perciò proporrei un' altra osservazione, o due sul punto dei cibi grossolani

lani; primo, che in certe famiglie avvezze a nodrire i loro figli col cucchiajo, ho trovato un maggior numero di fanciulli ben nodriti col pan francese bollito nell' acqua al grado di gelatina, disciolta poi con latte meglio, che con verun altro genere di pappa. Ho altresì imparato da simili famiglie venire nondimeno una frequente necessità di cangiar cibo, e venir questa indicata dal grado di gusto, che potevano dimostrare i fanciulli verso differenti spezie di cibi, come pure dall'effetto loro sopra gl' intestini; benchè in tali circostanze non apparisse in loro un positivo male. Simili cangiamenti principalmente riduconsi ai differenti generi di pane, o d' altra sostanza farinosa solita mescolarsi col latte, e talvolta in vece di questo, la sostituzione del brodo per alcuni giorni.

Quando i bambini nodriti senza poppare arrivano ai quattro, o cinque mesi, specialmente se forti, e sani, si può senza dubbio accordar loro qualche cibo più solido, perchè le forze digestive sono a quell' epoca cresciute, e quindi capaci di estrarne un buon nutrimento; quantunque questo cangiamento non sia egualmente necessario pei bambini allevati alla mammella, o almeno nol richieggano così di buon'ora, essendo il latte di donna più nutritivo di

ve-

verun' altro. La prima aggiunta nondimeno di questo genere qualunque volta divenga necessaria, sono persuaso debba essere il brodo, il quale con un poco di pane ammollato in guisa di panata sarà tutt' insieme un gradevole, e salubre cangiamento; e li prepara ad avvezzarsi ad altri (*a*). Ma siccome questo non convien darlo più d'una volta, o due al giorno, può anche accordarsi loro un poco di pane e latte ogni mattina e sera, come richieggono le loro forze, e circostanze. Anche una crosta di pane subito che il bambino ha un pajo di denti, lo divertirà, e nutrirà, ajutando anche a forare gli altri, e nello stesso tempo farà inghiottire una quantità di saliva, secrezione troppo preziosa da non andare perduta, quando le forze digestive devono impiegarsi meglio. Secondocchè crescono i bambini può aggiungersi al brodo del *bodino* leggiere fatto con pane, semola, (*b*) tapioca, o risi,

(*a*) Non posso trattenermi dall'osservare qui, che il succo di bue, o montone non troppo arrostito, e senza grasso, ben diluto coll'acqua sia il più salubre, più naturale, e tutt' insieme più nutritivo brodo, che possa esser fatto. Leggi le lettere anzidette del dottore *Hugo Smith*.

(*b*) La miglior *tapioca* credo, che venga dalle isole occidentali di Francia, e chiamata col

riso, del salep bollito nel latte, e cose simili; ma il nodrire un bambino con vitello, pollami, o altri cibi animali prima che la natura gli abbia dati denti abbastanza da masticare, per quanto minutamente possan essere tagliati in cucina, è tutt'insieme contro natura, e ponno diventare nutritivi solamente per quei bambini, ne' quali la forza di natural costituzione rende inutile qualunque assistenza dell'arte (*a*). Solamente per gradi devono i bambini passare a tali cibi, che ad una certa epoca sono realmente necessarj, come una dieta più leggiera nell' età più tenera. Egli è vero, che alcuni parenti passano all'altro estremo, e tengono i loro figli ad una dieta troppo fluida, o troppo leggiera, per lo che gonfiansi nel ventre, e nelle giunture, e nelle ossa delle estremità inferiori troppo deboli per sostentarli in una età, in cui hanno bisogno di mag-

---

col nome generale di ſarina; è d' un uso molto comune anche nell'isole dell'India Occidentale Ingleſe, dove ſormasi in picciole torte chiamate *caſſada*. Però in questa forma è più facile trovarle genuine, e conservarle per lungo tempo.

(*a*) *Ante dentium eruptionem non conveniunt cibi solidiores. Ideo natura, quæ nihil frustra facit, & non deficit in necessariis, dentes ipsis denegavit, sed lac concessit, quod masticatione non eget. Primeros.*

maggior esercizio di quello, che possano dar loro le nodrici. E quando possono camminar soli, non solo un poco di leggiere cibo, e certi vegetabili possono accordarglisi una volta al giorno con bodini, o latticinj, torte di crema di latte ed altre tali preparazioni del latte stesso, ma anche un poco di vino rosso sarà vantaggioso a molte costituzioni.

Questo non solamente promoverà la digestione, e si opporrà grandemente alla disposizione ai vermi, ma rinforzando l'abito renderà altresì i bambini meno esposti a divenire rachitici giusto in quell'epoca, che più vi sono inclinati. Ma tanti piccioli bambini dall'altra parte sono sacrificati all'uso di cibi indigeribili nell'età di sei mesi, che sono evacuati col vomito, secesso, o convulsioni, e chiunque volesse preservarli dalle epoche più pericolose dell'infanzia, non potrà mai con troppa cautela badare alla loro dieta in questo tempo (*a*).

(*a*) Comparisce da una nota delle lettere del dott. *Smith*, che la verificazione delle nascite nei registri di mortalità per dieci anni successivi fu 16283. de'quali morirono sotto i cinque anni 10145. e fra questi 7987. sotto i due anni; cosicchè quasi due terzi dei bambini nati in Londra, e nei contorni sono perduti per la socie-

Prima di chiudere quest' articolo del regime dei bambini, forse il più importante di tutti, indicherò la dieta più convenevole alle particolari malattie, cui sono soggetti; e dopo le idee sparse nella prima parte di quest' opera, sarà utile di osservarla per la parte di quelli, che non conoscono le malattie.

Subito che un bambino è malato di qualunque infermità, vi è necessaria la più leggiere dieta possibile. Se vi fosse febbre, il bambino esigerà molto meno cibo, che in qualunque altra

---

società, e più di tre quarti di questi muojono sotto dei due anni. Questo dimostra quanto sia pericolosa l' epoca dell' infanzia, e mi rincresce moltissimo, che vi sia tanta ragione da persuadersi, che la mancanza di aria, d' esercizio, e d'una dieta convenevole aggiunga senza necessità tanto al suo pericolo; non essendovi tanta mortalità nelle barbare nazioni, i cui abitanti vivono nello stato di natura, o in veruna parte del mondo conosciuto fra gli altri giovani animali. Benchè questo, ed altri calcoli da me veduti siansi sempre trovati accurati e sinceri, fa piacere il riflettere, che da quel tempo, in cui furono fatti (da qualunque circostanza questo dipenda) la proporzione dei morti nel primo periodo indicato sia molto diminuita, e ristrettasi negli ultimi tre anni, giusta i computi e le verificazioni degli scrittori, a niente più di sei fra sedici.

altra malattia, ma abbondante bevanda, la quale può anche accomodarsi in maniera da arrecare quasi tanto nutrimento, quanto può bisognarne al bambino; in tempo d'estate può darsi fredda. Tali sono l'acqua d'orzo, quella, in cui sia bollito un tozzo di pane, o se vi è diarrea, un'acqua di riso, o di rasura di corno di cervo con un poco di fior di farina cotta al forno. In questa malattia della diarrea, dove richiedesi altresì molto nutrimento per sostentare il bambino, la farina così cotta al forno mista con latte bollito, come si disse altrove, viene molto stimata tanto per convenevol dieta, come per medicina, e conservata in luogo asciutto può servire lunghissimo tempo.

Per simile incomodo il cibo insegnato dal dott. *Smith* è molto ben adatto, e porterà una piccola varietà. Egli ordina un pieno cucchiajo da tavola di riso pesto da bollire con poca cannella in mezza pinta d'acqua, finchè questa sia quasi consumata; allora s'aggiunge una pinta di latte, e si fa dare una lieve bollitura al tutto per cinque minuti, dopo si cola per un crivellino, e si aggrazia al palato con un poco di zucchero. In questa maniera, o unito con fior di farina cotto al forno, come s'è detto di sopra, può generalmente rendersi perfettamente convenevole il latte, anche quando vi fosse

se diarrea, e così essendo, diventa grandemente nutritivo. Che se a caso non convenisse per una acidità delle prime strade, si dovrà provare il buon brodo di bue, condensandolo col suddetto fior di farina invece di pane, il che riuscirà un cibo grazioso tutt' insieme, ed antacido.

Si è forse da alcuni scrittori parlato più del dovere sul soggetto dell' acidità, ma pure puossi sospettare non essersi prestata la debita attenzione alle particolari circostanze dei bambini, che vi sono tutti sempre disposti. L' acido probabilmente è anzi un effetto, che la prima cagione degli sconcerti dei bambini; quantunque non sia da dubitarsi, che le loro malattie non sieno poi aggravate dalla di lui sovrabbondanza, o anche più verosimilmente da una morbosa acrimonia, che contragga quest' acido naturale, benchè confinato nelle prime vie; la natura nondimeno ha destinato, che sia acescente il cibo dei bambini, finchè il corpo non sia disordinato, o guasta la digestione da qualche cagione (*a*).

Questa qualità di cibo non è probabilmen-

(*a*) E' già stato osservato essere quasi sempre la soverchia quantità di cibo, o una pesante mal digeribile dieta, che sopra d' ogn' altra cosa diventa la più frequente occasione d' acidità.

mente per esser loro molto pregiudicievole. Infatti egli è vero che siccome qualche somigliante incomodo negli adulti, che usano una differente dieta, avrà a coſe eguali le sue varietà, e così ciascuna avrà qualche rapporto alle differenti qualità dei loro cibi; così non è da meravigliarsi, che gl' incomodi dei bambini sieno accompagnati da flati, od altri segni d'acidità, i quali negli adulti sono nocevoli meno di tutti; ed infatti anche nei bambini si correggono assai facilmente. Quando questi sono molto inquietati dalle flatuosità, non può esser mal fatto il mescolare qualche seme carminativo, o acqua stillata di quando in quando coi loro cibi, (*a*) per esempio blando finocchio, o semi di cardamomo sottilmente ammaccati; ma io antepongo l'acqua stillata, perchè essendo liquida si può aggiungere ai cibi con meno imbarazzo, e piu prontezza.

Nondimeno i bambini diventano meno soggetti alle flatuosità, ed a' perniciosi aci-

(*a*) Quantunque ſiffatta giunta occasionale a' loro cibi sia sovente utiliſſima, non posso però lasciare di avvertire, che il farne un uso costante è cosa malfatta; perchè i bambini non solo patiscono quando per accidente, o lontananza da casa ne sono privati, ma distrugge ancora lo scopo, a cui è destinata, accostumandovi lo stomaco.

dumi avvanzando in età, e fortificandosi come dicesi, il loro stomaco; ma se non ostante continuassero questi incomodi, un poco di fiori di camomilla ridotti in fina polvere, ed animati con un poco di zenzero, diventerà molto stomatico, e giovevole agl' intestini, e li renderà meno disposti all' acidità. Anche l' esercizio proporzionato all' età, e robustezza è un grande preservativo, e rimedio, specialmente facendogli passare dei venti dopo aver poppato, o mangiato; e questo riesce facilmente, come avrà badato qualunque nodrice, alzandolo sulle braccia, e battendogli leggiermente il dorso; ovvero strofinandogli lo stomaco, ed il ventre prima di metterlo a dormire nella culla.

Aggiungerò solamente, che quando il latte rigettasi frequentemente rappreso per vomito, può aggiungervisi un poco di polve di gamberi calcinata, od una piccola quantità di sapone, o di sale comune (*a*), il qua-

(*a*) Egli è un grande inganno, benchè comune, l' imaginarsi, che il sale disponga allo scorbuto. Dipende questo dai cattivi effetti del lungo uso delle carni salate; ma il sale preso con cibi, e carni fresche, è cosa tutta differente. Anzi osserverò, che il sale, e l' acqua è una delle migliori lavande per la bocca, ed un preservativo pel dolor dei denti, e fa anche un'

quale anzichè guastargli il sapore, previene, che non ne accada sì presto questo cangiamento nello stomaco. Chiuderò ora quest' articolo con alcune osservazioni sopra la scelta delle nutrici, e sullo slattare.

Il primo, ed essenzial punto in una nodrice senza dubbio si è, che il latte sia buono, al quale oggetto è necessario, ch' ella sia sana, e giovine, piuttosto stitica, che altrimenti, e che non sia debole di nervi, nè disposta a mestruare finchè allatta. I principali segni di buon latte sono, che sia leggiere, scorrevole, di color ceruleo, piuttosto dolce, ed in gran quantità; è anche un vantaggio che non sia più vecchio di sei mesi. Il di lei capezzolo deve altresì esser piccolo, ma non corto, e le poppe rotonde, e prominenti. Ella deve avere buoni denti, o almeno le gengive sane, e d'un color fiorido, esser perfettamente sobria, e piuttosto nemica dei liquori forti; poichè le donne giovani, e sane rare volte ne abbisognano per avere del latte in abbondanza. Ella sarà pulita della persona, di buon temperamento, attenta, amante dei bambini, e vigilante la notte, o almeno non sogget-

un'eccellente lavanda per la faccia, con cui potranno guarire alcune spezie di bottoni senza verun rischio di far torto alla costituzione.

ta in istato di salute ad essere scossa per risvegliarla. Non posso ritenermi anche dall' aggiungere, che non dev' essere disposta ad ordinar medicine, altrimenti una volta, o l'altra darà rimedj improprj, e forse non senza lieve danno del suo allievo.

Prima di presentare qualche osservazione sul punto dello slattare i fanciulli, non sarà inutile dire alcuna cosa sopra la dieta convenevole alle nutrici, per la quale si dovrà avere invariabilmente tutto il riguardo all' abito, ed alla costituzione naturale. Fissata questa massima essenziale, potrà dirsi, che il latte, il brodo, le zuppe bianche, le vivande semplici, le carni di facile digestione, ed una giusta miscela di vegetabili con abbondanza di bevande diluenti, ed una discreta proporzione di più generosi licori (eccetto però gli spiriti) regolata a norma delle varie circostanze, formeranno una dieta molto propria alle donne lattanti. Circa i vegetabili in particolare, si dovrà rigorosamente regolarsi in proporzione dell' abito di corpo, e della costituzione. Ogni qualvolta i vegetabili, ed anche gli acidi aggradissero abitualmente alla madre, o nutrice, io credo, che un fanciullo sano non risentirà mai verun danno dal parteciparne, anzi al contrario, venendone reso il latte fluido, e rinfrescante, diverrà più nu-

tri-

tritivo, e salutevole, rendendosi così d' una più facile digestione.

La vera età per slattare un bambino deve misurarsi dalle circostanze particolari. Dev' essere in buona salute specialmente riguardo agli intestini, e deve certamente aver forati prima almeno quattro denti. Questo non suol accadere, se non circa i dodici mesi, e può osservarsi, che le donne sane, le quali allattano i proprj figli, e fanno un convenevole esercizio, non sogliono in generale restar gravide prima di questo tempo. Pertanto noi non saremo molto condiscendenti, se diremo che in generale i bambini non devono essere slattati molto prima di questo tempo, facendo però le debite distinzioni per tutte le giuste eccezioni alle regole generali.

Nissuna preparazione è generalmente necessaria per islattare, e specialmente per cibare i bambini a mano, quantunque sia una scusa comune per ingozzarli con cibi indigesti, tantochè succhiano il latte. Io ho vedute molte madri tormentarsi senza bisogno dalla paura, che i loro figli vengano slattati difficilmente, perchè non potevano ancora farli mangiare agli otto, o dieci mesi, e finchè potevano poppare, ma ho sempre trovati tai bambini slattati cibarsi bene al par degli altri, quando erano tolti

una

una volta intieramente dalla mammella; perciò non ho mai veruna paura su questo punto, e sarebbe fortuna, se quanto posso avvanzare per esperienza, potesse scemare l' inquietudini dei parenti in questa occasione, e distruggere, per quanto è possibile, l' opinion contraria sostenuta da varj scrittori a parer mio senza verun fondamento di fatto, ma produttrice troppo spesso di molti disordini, e di non piccioli danni. Non intendo con questo di dire, che un bambino di otto, o dieci mesi risentisse danno, o non trovasse vantaggio bene spesso da leggier cibo una volta il giorno di natura più solida del latte materno, come infatti ho consigliato prima. Ma quando accade, che i bambini siano slattati più presto, o fin dalla nascita loro sia dato a mangiare con questa idea, come spesso accade, possono risentirne considerevole danno.

Quando una volta il bambino è slattato, una gran parte dei suoi cibi deve ancora esser di latte con *bodini*, brodi, e ben poca carne, e non gli si darà mai da mangiare, o da bere da principio nella notte, supposto, che siano slattati a tempo debito. Il puro dargli da bere, anche solamente per poche notti, cresce la pena, e l' incomodo, come di due, in vece d' un bambino, che slattasi, e se questo si continui molto a lun-

lungo, non solamente rompe il sonno, ma il bambino acquisterà l'abitudine, e la passione di bere, dal che ne viene in seguito gonfiezza di ventre, intestini fiacchi, general debolezza, giunture spugnose, ed i sintomi tutti della rachitide. Basterà soltanto, che sia l'ultima cosa prima d'andar in letto la balia, il cibare il bambino, lo che può generalmente farsi senza svegliarlo; e tantochè egli sembra godere questo sonnifero pasto, diventa una graziosa occupazione per la nodrice, e molto più per la madre l'osservare con quanta avidità il bambino prende il suo cibo, e come dormirà tranquillo per molte ore in forza di questo pasto, la cui menzione ne conduce naturalmente a considerare l' articolo proposto in seguito, cioè il sonno, e la veglia.

Del sonno e della veglia.

DOpo quanto si è detto sopra questo punto nell'articolo delle malattie, basterà l' osservare, che i bambini sani dormono buona pezza i primi tre, o quattro giorni dopo la nascita, probabilmente per esservi previamente accostumati. Non deve però tollerarsi la continuazione di quest'abito in tempo di giorno, ma gradatamente si dovrà interrompere; ed infatti se non è secondato,

non saranno tanto disposti al sonno, come in generale vien creduto, e perciò prenderà più riposo la notte, cosa non meno benefica al fanciullo, che alla madre, la quale, spezialmente se allatta, sarà molto meno disturbata, quando nel suo particolare abbisogna di questo ristoro.

Perciò quando i bambini stanno svegliati la notte, si dovranno tener desti, ed esercitati quanto fia possibile in tempo di giorno, lo che sempre quando sono giovani può esser molto considerevole, (come si dirà a suo luogo) giocando con loro, o tenendoli a saltellar sulle ginocchia, e divertendoli in altre maniere, e crescendo in età, con qualunque genere d'esercizio potranno tollerare. Il bambino sano contrarrà così l'abito di stare svegliato, finchè fa giorno per la vivacità, e talento irrequieto particolare dell'infanzia, e di questa guisa verrà a schivarsi altro male, cioè quello di metter tante volte fra giorno il bambino a dormire per molte ore caricato di pesanti vestiti, e coperto inoltre di molti drappi in un soffice letto, o nella culla.

Ma quantunque io confidi, che vengano usate tutte queste cautele, sono ugualmente persuaso, che molti bambini dormano molto meno del bisogno, come avrò presto occasione d'indicare; ed allora questa mancan-

za di sonno accade principalmente nella notte, e per effetto di qualche incomodo, da cui è attaccato il bambino. Su questo punto però si è già parlato abbastanza nella prima parte di quest' opera, alla quale perciò si rimanda il lettore.

Prima di terminar quest' articolo è da riflettersi essere molto improprio il coricar sempre i bambini sul dorso sia nella culla, o nel letto, perchè così non possono liberamente uscire gli umori superflui separati nella bocca, i quali sono molto considerevoli, massime nel tempo della dentizione; nemmeno il latte, che rigurgita facilmente dallo stomaco, dove devono ricadere recando diversi incommodi colla loro abbondanza, oltre il pericolo di soffocazione. Perciò i bambini devono mettersi di fianco particolarmente a destra, dove riesce più facile allo stomaco lo sbarazzarsi del superfluo, nel qual lato altresì, essendo abbastanza robusti, si rivolgeranno quasi per istinto, quando non lo impedisca loro il peso, o la ristrettezza di loro coperture, della culla, o del letto. La scusa principale di questo si è la paura, che venga a cadere, o che si metta bocconi; ma la vera ragione si è la negligenza dell' attenzione necessaria ai bambini, che non può mai essere soverchia.

Rimane soltanto in ora da dire qualche

cosa

cosa circa la culla, contro cui hanno parlato molti scrittori. Credo bensì, che il costume di coricare i bambini svegliati, e di scuoterli nella culla fra giorno, o verso sera, quando vanno a prendere il sonno, che chiamasi della notte, esser possa un'occasione di tenerli soventi più vigilanti la notte, o almeno possa metterli in aspettativa di questo genere di movimento qualunque volta si svegliano; ma non posso nemmeno ritenermi dal pensare, che vi sia qualche cosa di tanto naturale, e gradevole nel movimento ondulatorio della culla (quando questo facciasi alle ore opportune) e così somigliante a quello, ch'erano usi d'avere prima di nascere, essendo allora sospesi, ed accostumati a ondulare, come se fossero gentilmente scossi in un dolce fluido ad ogni movimento della madre, ed anche quando ella dorme per gli effetti della respirazione; che avendo sempre in mira di secondare la natura, come soglio, non posso totalmente non opinare piuttosto in favore della culla (*a*). Egli è almeno fra le piccole cose, in

cui

(*a*) Le obbjezioni fatte da alcuni contro questo sentimento militano solamente contro il suo abuso pel violento scuotimento, da cui necessariamente restano sbalorditi nella culla i bambini, come i viaggiatori in certi cocchi, e nelle navi.

cui si può errare innocentemente, e nella quale ogni madre può quindi sicuramente secondare la propria opinione, o anche quella de' suoi amici. E se il bambino in conseguenza d'essere incitato al sonno fra giorno nella culla, lo aspetterà qualunque volta si sveglia fra notte, non sarà molto difficile trovarvi una sostituzione; ed infatti le madri sembrano come guidate dall' istinto a scuotere, e mover gentilmente i figli, portandoli sulle ginocchia, o sulle braccia qualunque volta sembrano svegliarsi prima del tempo. Aggiungerò solamente su questo articolo cosa, che non può essere troppo inculcata, che qualunque veglia possa patire il bambino nella notte, non può mai ricevere maggior danno, quanto dal dargli triaca, sciloppo di papaveri, od altro oppiato per meglio concigliargli il sonno, come troppo si costuma, non perchè sia necessario, od utile al bambino, ma perchè riesce comodo alla lattante. Sarebbe perciò ottima regola il proibire a qualunque nodrice di dare veruna sorta di medicina senza il consenso del medico; ed il punto della veglia, come si disse già in altro luogo, suol essere un mero sintomo di malattia da curarsi in proporzione delle cagioni, ma generalmente si può stabilire, che nulla può contribuire con maggior sicurezza, ed efficacia

a procurare un sonno convenevole, quanto l'esercizio, che andiamo a prendere in considerazione.

Del moto, e del riposo,

SOlamente il primo di questi richiamerà molto la nostra attenzione, non dovendo quasi mai stare i bambini in una quieta positura, fuorchè quando dormono; e buon per essi, che quell'attivo principio, di cui, sono dotati dalla natura, sia così forte e preponderante, che appena vi si adattano.

L'esercizio non men, che l'aria è di tanta importanza per loro, che non è possibile d'essere veramente sani senza di quello. Importa soltanto, che sia prescelto quello, ch'è proporzionato alla loro età. Il primo genere d'esercizio consiste nel dondolare, come si dice, nello stropicciare il dorso dopo il cibo, e nell'alzarli gentilmente su, e giù nelle braccia, guardandosi alla prima di non scuoterli molto forte, perchè i bambini sono troppo facilmente suscettibili di paura, ed anche capaci di cadere in convulsioni. Un'altro esercizio adatto a questa tenera età, e del più grande vantaggio si è lo sfregarli colle mani. Questo dovrebbe farsi dappertutto almeno due volte al giorno, quando si vestono, e si spogliano, e continuar-

tinuarsi per qualche tempo, essendo particolarmente gradevole al bambino, come dimostra costantemente stendendo le sue piccole braccia, e respingendole contro la mano con un sorriso ch'esprime la soddisfazione, che ne prova. Sì gentile esercizio può ripetersi in parte ogni volta che si cambiano i di lui vestiti, sfregandogli le membra inferiori, e qualunque altra parte viene alla portata.

Quando i bambini crescono in età, dovrebbe accrescersi in proporzione il loro esercizio, e come si è già osservato, non devono mai portarsi in una quieta positura, ma il braccio che li sostiene dovrebbe sempre essere in un movimento, che la nodrice potesse continuare, perchè i bambini, come si è detto altre volte, amano d'essere in un continuo moto, attività singolare data loro colle più saggie mire, e da secondarsi con tutta la premura. Dico questo, perchè ho veduti dei fanciulli portati trascuratamente sulle braccia in tal maniera, che non dà nissun esercizio al bambino, nè gli permette di darsi verun movimento, come si sforza sempre di fare un vivace fanciullo. Ed infatti la maniera di portare in braccio un bambino è di maggior importanza che generalmente non si crede, poichè da ciò il bambino contrae un abito buono,

o cattivo, che non dimetterà sì presto; e potrà esser molto disposto a divenir rachitico per un improprio portamento nelle braccia, come se sarà messo umido nella culla, i di cui cattivi effetti sono già stati indicati.

Malgrado la lunghezza di quest' articolo, non so dispensarmi dal chiuderlo senza un avvertimento o due relativi particolarmente alle femmine, le quali oltre le malattie comuni all' altro sesso, sono destinate al penoso incarico della gravidanza; e benchè io abbia principalmente in veduta il benefizio della più bassa classe del popolo, non saranno totalmente inutili per le altre. L' essere stato testimonio molte volte del lungo, tanto tormentoso, e talvolta fatale travaglio di molte partorienti, mi ha fatto finora risguardare con una specie d' orrore delle bambine rachitiche, e contraffatte, i cui genitori, o nodrici per negligenza, o per ignoranza moltiplicavano loro i patimenti, ed i pericoli, oltre gli altri abbastanza grandi, e numerosi superiori ai vantaggi, che può procurar loro l' arte, e la buona salute.

All' età pertanto di due anni, ed anche prima esigono specialmente questi riguardi, e cautele, ed oltre l' altre già indicate, si deve proibire rigorosamente il tollerare, che le piccole ragazzine seggano per molte ore

sopra basse seggiole, dove l'unione delle ossa, che si chiamano pelvi, o bacino, resta pigiata, e compressa fralle estremità inferiori, e l'inferior parte della colonna vertebrale, e però viene a modellarsi fuori della sua forma naturale. Le conseguenze di questa cangiata figura, se riesca niente considerevole, non può a meno di trarsi dietro un aumento di dolori, e di pericoli nel parto troppo spesso funesti alla madre, ed al suo frutto.

Preveggo, che molti poveri non sono in situazione di dare ai loro figli tutto l'esercizio, che converrebbe; possono però permettere, che ne facciano quant'è possibile da per se stessi, accordando loro di strascinarsi sul pavimento vicino ad una finestra, o porta aperta in vece d'obbligarli a giacere sul dorso, o a reggersi sui piedi, o stare inchiodati in una seggiola, le cui tristi conseguenze sono ad evidenza manifeste.

Si perdoneranno, come spero, queste ovvie riflessioni, non potendosi mai giudicar soverchia qualunque pena per iscansare i mali accennati, nè inculcarsi troppo spesso la buona educazione fisica, e spezialmente l'esercizio, che è la cosa più adatta nel nostro caso. (a)

(a) L'importanza di questi articoli ha determi-

Sarebbe qui opportuno il disaminare in quale età debba lasciarsi camminare un bambino, cosa molto controversa. Ma io non credo richiedersi altro fuorchè il secondare la natura, i cui progressi sono sempre graduati, come dovrebbero essere le nostre imitazioni, ed allora di raro ci scosteremo dalle sue intenzioni.

Se ci andremo informando d'un fanciullo sano, egli è sempre in movimento, come si disse, e tostochè acquista vigore, comincia a reggersi coll'ajuto delle sue mani, e dei piedi, ed arrampicasi d'intorno tuttociò, che gli è permesso. Da questo esercizio egli acquisterà presto un accrescimento di forza, e qualunque volta è sostenuto colle braccia, e sbarazzato dal peso de'suoi vestiti nel tempo di spogliarlo, e di vestirlo, egli naturalmente passeggierà nel grembo di sua madre (*a*), o della nodri-

---

minato ultimamente gli umanissimi Governatori dello spedale Britannico delle partorienti a fare stampare alcune brevi direzioni sopra gli stessi, per darle ad istruzione di tutte le madri alla loro partenza da quel luogo.

(*a*) Cade qui in acconcio di parlare d'una imprudenza per avventura più soventi pregiudicievole, che non si è sospettato; voglio dire quella di permettere, che un bambino s'aggrap-

drice, e dalla maniera di mover le sue membra, e di reggersi più, o meno sulle braccia mostrerà i suoi avvanzamenti. Ogni qualvolta però egli è forte abbastanza, avrà acquistata sufficiente cognizione per camminare da se, e nol tenterà mai, finchè non sia pienamente capace di farlo; allora sarà perfettamente sicuro il permettergli di secondare la sua inclinazione almeno quanto permette lo sviluppo delle sue membra, e credo di potere sfidare chicchessia a produrre un solo esempio d' un bambino, che faccia le gambe torte per avergli permesso di camminare, tostochè si è trovato disposto a tentarlo da se. L' inganno si è, che noi sforziamo i bambini a tentarlo prima del tempo coi balzi, coi carretti, ed altre invenzioni imaginate solamente per risparmiare

grappi sul petto così alto da render la madre, o la nodrice incapace di alzar le braccia quanto basta per sostenerlo. Perchè non solo rischia il pargoletto di guizzare dalle mani, ma anche la madre può soffrirne ingiuria. Mi sono più volte abbattuto a vedere tenere, e dilicate signore colle braccia in uno sforzo di sostenere un robusto bambino, che s'arrampicava; talora anche colle scarpe, sulle loro poppe gonfie di latte, e premeale sì fortemente, che ne gridavano pel dolore, ed anche si rendevano incapaci nel momento di tirar abbasso il bambino sulle ginocchia.

le brigose nodrici, o ciò, che è realmente compassionevole, per accordar tempo alla povera gente di badare alle altre incombenze necessarie per guadagnarsi il pane. Ma fuori di questo caso tali invenzioni sono imperdonabili, e pura conseguenza dell'ignoranza o pigrizia, produttrici di gran mali, ed allora in modo di scusa si domanda in quale età può reggersi un bambino sulle gambe, questione, a cui parmi sol doversi rispondere, come ho fatto (a). Lasciate ciascheduno in sua balia, e vi risponderà a tempo opportuno.

Io non posso schivare anche col rischio di spiacere, di tentare tutto ciò, ch'è in mio potere per indurre i parenti ad usare la maggior attenzione all'esercizio, per mancanza del quale ho veduto con molta pena rendersi rachitici i figli dei ricchi, come quelli dei poveri lavoratori. In alcuni casi sono stato così convinto derivare questo unicamente dalla mancanza d'esercizio, che ho prevenuto le signore, che dall'apparenza, e maniera delle nodrici mercenarie,

(a) Ho veduto un bambino passeggiare tutto solo prima dei nove mesi, ed ai dieci portare nelle sue mani un pesante bamboccio, mentre altri resi deboli, e rachitici dal cattivo governo si trovavano incapaci di camminare ai due anni.

rie, io era certo, che i bambini loro non erano tenuti bastantemente in esercizio, e ne aveva indicate le tristi conseguenze. Ma non venendo abbracciato il mio consiglio, sono poi stato costantemente consultato pochi mesi dopo circa il bagno freddo per bambini d'un anno e mezzo, o due, che erano solamente capaci di strascinarsi intorno la camera colle ginocchia, che si baciavano, e vacillanti ad ogni passo in maniera da non poterli lasciar soli,

Fu già detto da un sensibile scrittore, il d. *Hugo Smith*, che la gambe dei fanciulli non divengono storte per metterli su in piedi troppo presto, e domanda se verun altro animale abbia le gambe storte, quantunque appena nati si reggano sulle loro gambe; ma il caso mi sembra affatto differente. I quadrupedi, ed i volatili sono destinati dalla natura per stare a dirittura sulle loro zampe, ed è necessario, che siano così. Essi sono conformemente costrutti perciò, avendo fin dalla nascita ossificate le loro ossa fortemente; ma questo non è per veruna maniera il caso della specie umana, quindi non puossi su di ciò fondare un argomento senza considerevole distanza, e tirando simili congetture per le differenti circostanze dei bambini da noi indicate. Ma se questo s'intende solamente per tollerare,

 che

che i bambini *tastino*, se posso parlar così, la loro strada da per se soli, essi non s' inganneranno mai, nè penso faranno mai diventar storte le loro gambe, ma stimolandoli a ciò con delle nostre proprie invenzioni: la sola povertà può servirci di scusa.

Un' annotazione del dott. *Buchan* sul soggetto di esercitare i bambini, che molte persone per la loro povertà non possono aver ozio di procurar loro, mi ha divertito grandemente. Il buon senso, e la filantropia manifestata in quella, non meno che il desiderio di estendere le cose utili in essa contenute, spero saranno una bastevole apologia per trascriverla, specialmente essendo tanto al mio proposito; e quantunque io non possa lusingarmi, che il governo, benchè disposto alla benevolenza, voglia, o forse possa in ora adottare un tal piano, nè per la sua, nè per la mia raccomandazione, egli è nondimeno in potere dei ricchi tanto in città, quanto in campagna il darli una considerevole influenza, specialmente se il premio si duplicasse per quei bambini, che fossero allevati sani. Ecco le parole del dottore.

Se fosse fatto interesse nel popolo il tener vivi i loro bambini, noi ne perderemmo molto pochi. Un piccolo premio dato ogni anno

alle

alle povere famiglie per ogni bambino, che avessero ancor vivo alla fin dell' anno, salverebbe più ragazzi, che se fosse spesa tutta l' entrata della corona per lo stesso oggetto negli ospedali. Questo farebbe, che i poveri stimassero una fortuna la fecondità, dove che molti di loro la stimano la maggiore maledizione, che possa loro accadere : ed io posso aggiungere d' averne conosciuti molti ringraziar la provvidenza, e ben contenti, che gli fossero morti.

Basteranno poche parole sull' articolo della quiete, essendo di numero, e d' importanza molto minori le irregolarità circa questa, che circa il moto. Riflettasi soltanto essere molto malfatto l' eccitare i teneri ragazzi a continuare l' esercizio dopo che se ne mostrano stanchi, ed annojati, ed il tenerli fuori del letto più del bisogno in ore improprie. I fanciulli sani non desiderano mai di sedere, o di star quieti, quando non ne sentono un' attuale necessità, e molto meno d' andar in letto troppo presto, e fuori di tempo. Non è però da dimenticarsi, che hanno bisogno di dormire, e di stare in giacitura orizzontale più a lungo degli adulti; perchè quantunque d' ordinario si sveglino molto di buon' ora, vanno anche in letto molto più presto in proporzione, essendo disposti d' addormentarsi quasi dal

mo-

momento, che si mettono quieti; cosa naturale in essi, ed una dimostrazione del vantaggio dell' esercizio.

Se io non avessi già oltrepassati i limiti prefissi, sarei indotto a dir alcuna cosa sulla maniera, con cui l' esercizio reca tanto giovamento ai bambini. Osserverò nondimeno, che serve a spingere il sangue attraverso i piccoli vasellini, ed a svilupparli nella maniera destinatasi dalla natura per promovere l' accrescimento del fanciullo, tantochè conserva il sangue in una convenevole fluidità, e promove le secrezioni, e le escrezioni; cose, che ora passiamo a considerare.

Delle secrezioni ed escrezioni.

OGni lettore istrutto capirà quanto grande influenza sulla salute abbia la debita proporzione fra il giornaliero alimento, e le varie evacuazioni del corpo. Quest' ultime varieranno in proporzione della dieta, dell' età, e della particolar maniera di vivere di ciascun individuo. Le escrezioni però dei bambini, eccettuata l' insensibile traspirazione, si fanno principalmente per gli intestini, e la vescica, ma quest' ultima non è molto soggetta a sconcerti. Basterà pertanto il

il dire che la principal ritenzione d'orina comparisce subito dopo la nascita, e suol cedere all'applicazione di una vescica piena d'acqua calda sopra il ventre, e a leggieri frizioni con poca acquavite, od una cipolla, od applicando un cristiere; non bastando questo s'immergerà il bambino fino al petto in un secchio d'acqua calda, e prenderà un poco d'acqua di malva, o di the di prezzemolo raddolcito con miele, e poche goccie di spirito d'etere nitroso. A meno d'una cattiva conformazione delle parti, questo produrrà generalmente in poche ore il bramato effetto; quantunque si leggano dei casi, in cui i bambini non hanno passate orine per quattro giorni senza molto soffrire. Qualche antico scrittore ha parlato dell'incontinenza d'orina proveniente da debolezza dello sfintere della vescica, ma io non l'ho mai scontrata nei bambini; allora prescrivono dell'agrimonia, e mirra, e consigliano dei fomenti astringenti di vino rosso al ventre, al perineo, ed ai reni.

Le nostre osservazioni pertanto si ristringeranno principalmente agl'intestini, che richiederebbero una scrupolosa attenzione in questo luogo, se molte cose relative a loro non fossero state discusse nella prima parte di questo trattato. Sarà pertanto inutile dire di più, che rammemorare alla comune

dei

dei lettori, che i bambini rare volte stanno sani lungo tempo senza avere due, o tre scarichi al giorno, o anche più per li primi tre mesi; e se il bambino sarà allevato alla mammella, e se la nodrice abbia sufficiente quantità di latte, egli generalmente riuscirà meglio. Gli scarichi similmente devono essere molli, di un color giallognolo senza pezzetti, o materie rapprese, e devono uscire senza tormini. Dall' altra parte se un bambino sarà nodrito a mano, si cade generalmente nell' altro estremo, essendo allora disposti alla diarrea, ed ai tormini, a scarichi verdognoli per l' acescente, e spesso indigeribile natura dei loro cibi, spezialmente se sono nodriti col cucchiajo; e perciò richieggono una vigile attenzione quando sono disposti a rilasciarsi i loro intestini, ed i loro cibi a cambiarsi nella maniera indicata sotto l' articolo XV. *della diarrea*.

Le passioni dell' animo sono l' ultimo articolo compreso nelle cose non naturali, e di cui non dirò molto, essendone fortunatamente poco disturbati i bambini; perciò non li risguarda, se non se per la maniera d' esprimere le loro impressioni, e principalmente col riso, e col pianto. Il primo se di lunga durata, o violento di troppo, può dar luogo non solo al singhiozzo, ma svegliare ancora delle convulsioni. Il pianto per al-

altro è molto più sospetto di farsi dannoso principalmente col dar luogo a convulsivi insulti, ed a rotture, ossia allentature; perlocchè devesi star lontano dall'eccedere in ambe le cose. Un moderato, e non troppo frequente mandar grida non deve recar la menoma inquietudine; ed infatti varie considerazioni m'inducono a credere, che quest' espressione delle passioni nei bambini è molto più indifferente in se stessa, che non si crede generalmente, ed è spesso salutare in qualche risguardo; tali, si riconoscono le prime grida appena nati, e quando rinvengono dal parosismo di qualche malattia, (come si disse risguardo all'angina membranosa) per uno sforzo di questo genere. Egli è altresì evidente quanto la salute dipenda dalla spedita circolazione del sangue per li polmoni, e dalla loro libera espansione per la dilatazione dei bronchi, o dei vasi aerei, che li attraversano. *Fletus moderatus pueris non obest, pectus dilatat, & calefacit*. Primeros. (*a*) Ma siccome i bambini sono inca-

(*a*) Il grande *Aristotele* nel libro 7. della politica capo 17. spiegasi così sopra quest'articolo. " Quelli che hanno fatte delle leggi per impedire le grida dei bambini, e le dilatazioni del loro petto, non hanno pronunciato bene sopra questo soggetto. Infatti queste grida servo-

capaci di prendersi verun esercizio, e meno di ricevere quel genere, che tende a promovere un tale effetto, io vado pensando, che il pianto sia uno sforzo, che la natura possa aver saggiamente sostituito in sua vece. Tutto ciò, che è veramente naturale io credo sempre, che sia retto, quantunque si possa abusare di tutto, e si possano oltrepassare i più benefici insegnamenti della natura. Io sono nondimeno persuaso, che il metodo comune di acquietare con mezzi improprj i bambini, e l' ingozzarli con dei cibi, quando non hanno fame, creano molto maggiori mali in cento casi, che non sono mai prodotti dagli sforzi del gridare. Ma una nodrice, che può senza turbarsi ascoltare le grida d' un bambino senza tentare di pacificarlo con ogni debito mezzo, ella è un mostro in forma umana, indegna di affidarle la cura di verun essere animale, molto meno di una tenera impotente creatura, il cui solo linguaggio per esprimere i suoi bisogni, o i suoi pati-

---

vono allo sviluppo dei loro organi, ed al loro accrescimento, e sono in certa guisa un esercizio pei loro corpi. Il ritenere il respiro procura della forza a coloro, che fanno degli sforzi nel lavoro, e lo stesso accade ai bambini colle loro grida, e col pianto moderato.

timenti, sono le lagrime. Io dovrei scusarmi d'abusare del tempo de'miei lettori, per essermi trattenuto sì a lungo su questo, e diversi altri capitoli. Il mio motivo è stato il desiderio d'istruire, anche al rischio di dispiacere in certi casi, ed in grazia delle belle che leggeranno, e che possono farmi l'onore di consultar quest'opera, mi sono sforzato di scemare i loro timori, finchè vi comparivano inutili, dovunque non potesse offrirsi altro rimedio.

Conchiuderò coll'osservare, che quanto poco le passioni dell'animo risguardano i bambini, altrettanto seriamente risguardano le nodrici, le quali oltre lo sforzarsi di tenere il loro animo tranquillo al possibile, devono essere sommamente attente di non attaccarsi il bambino al petto sotto l'influenza di qualche violenta passione di qualunque genere possa essere, dei cui cattivi effetti sono già stati addotti gli esempj nella prima parte di questo trattato. Ed io mi stimerò molto ben ricompensato per la piccola pena avuta, se questo, o qualunque saggio possa divenire un mezzo di alleviare i pericoli dello stato infantile, e le cattive conseguenze, che lo accompagnano, non meno che di calmare l'ansietà delle amorose madri, che dopo aver messo al mondo i loro teneri parti con dolore, sono tormen-

tate

tate da doppia angustia al suo congedarlo, accidente, che potrà prevenirsi molto spesso, come m'assicura l'esperienza, coll'arte, e col buon governo, sicchè l'autore brama ardentemente, che l'amorosa madre abbia minori occasioni di rattristarsi, e vegga farsi atletici i suoi figli.

APPENDICE.

DUe freschi esempj fra i molti che si sentono citare tutto dì, mi determinano ad arricchire quest'opera con altra mia traduzione delle Riflessioni di m. *Durande* sopra il costume di sepellire i morti, e sul pericolo di affrettarne di troppo le esequie, tolta dal *Literary Magazine, and British Review* d'agosto del 1789.

Visitando giorni fa nuova malata, mi colpì la vista un ritratto di bella donna, e chiesto chi fosse, mi si risponde ch'era una dama portoghese morta singolarmente a Milano in casa del lor padre. Sorpresa questa da un violento dolore venne a morte, e secondo l'odierno costume, dopo un dato tempo rinchiusa in una cassa di legno fu esposta in chiesa pei funerali. Prima di sepellire il cadavere furono curiosi quei chierici di rivedere un'altra volta sì bella creatura, e schiodata la cassa, rimasero attoniti nel vederla coi capelli strappati, con ambe le

mani alla bocca morsicate, e morta davvero nella maniera più infelice, e deplorabile. Sì tristo caso fa vedere l'imprudenza del moderno costume reso generale, d'incassare con tanta fretta per l'altro mondo certi morti che non hanno ancora rinunciato del tutto a questo, e mi richiamò alla memoria d'avere assistita di parto l'anno antecedente altra giovane bella, e robusta che aveva corso lo stesso rischio all'età di quattro, o cinque anni. Dopo lunga malattia con febbre e fortissimo dolor di testa fu creduta morta, e trasportata in altra camera colle mani e piedi legati, lavata ed abbandonata come si suol fare dei morti. L'amorosa madre, cui ne rincresceva la perdita, andandola a rivedere, s'avvidde che sbucava qualche cosa da una narice, e volendola ripulire con un cencio, trasse fuori un lungo verme con molta sorpresa; ma si rese molto maggiore vedendo in seguito l'amata figlia aprir le palpebre, e dar segni di vita con lamentoso sospiro. Questo accidente le ridonò la figlia fatta molto robusta ed avvenente; e che promette numerosa prole all'amante marito.

Senza diffondersi nelle conseguenti riflessioni ognuno rileva, che questa deve la sua risurrezione al non averle turate le narici nè la bocca, come suol farsi con pessimo con-

consiglio, legandosi anche le mascelle, perchè restino colla bocca chiusa; e che l'altra non sarebbe morta davvero disperatamente, se si fosse tenuta sopra terra un tempo discreto, o almeno se non si fosse seguito il troppo general costume odierno di rinserrare i morti in cassa prima del tempo e senza le precauzioni che si dovrebbero avere in questi tempi illuminati. Ma sentiamo le belle riflessioni erudite di M. *Durande*.

RIFLESSIONI

Sul costume di sepellire i morti, e sul pericolo di affrettarne di troppo l'esequie.

DI Mr. DURANDE.

A*Riſtotile* pretendeva, che foſſe più doveroſo di aſſiſtere i morti, che i vivi. *Platone* nella ſua *Repubblica* fra le altre parti della giuſtizia non ſi dimentica di quella, che riguarda i morti. *Cicerone* ſtabiliſce tre ſorte di giuſtizia; la prima riſguarda gli Dei, la ſeconda l'ombre o i morti, e la terza gli uomini. Queſti principj ſembrano eſſer tratti dalla natura, ed appariſcono almeno neceſſarj alla ſalute della ſocietà, dappoichè in tutti i tempi le nazioni incivilite hanno preſo cura di ſepellire i loro morti, e di rendere ad eſſi gli eſtremi uffici.

Noi troviamo nella ſtoria parecchie traccie del riſpetto, che gli Indiani, gli Egizj, e gli Aſſirj avevano pei loro morti. Gli Aſſirj ne imbalſamavano i corpi con mirra, ſale, miele, aloè, cera, bitume, e gomme reſinoſe. Eſſi li diſſecavano ancora col fumo dell'abete, e del pino. Gli Egi-

zj li conservavano colla resina del cedro, cogli aromi, e col sale; sovente conservavano queste mummie, od almeno le loro effigie nelle proprie case, ed erano portate nelle gran conversazioni, affinchè recitando le grandi azioni de' loro antenati potessero quindi sentirsi maggiormente eccitati alla virtù. Quanto è mai diverso un tale rispetto pe' morti da quello che si pratica al presente! I Greci da prima non avevano probabilmente la stessa venerazione pei morti, come gli Egizj; perciò *Empedocle* nella ottagesima quarta olimpiade ritornò in vita *Porzia*, una donna d'Agrigento, che era sul punto di essere sotterrata (*a*). Ma i Greci in proporzione del loro incivilimento diventando più illuminati, conobbero la necessità di stabilir delle leggi per la cura dei morti.

In Atene comandava la legge, che nessuno venisse sotterrato prima del terzo giorno, e nella maggior parte delle città della Grecia un funerale non aveva luogo sino al sesto, od al settimo. Tostochè accorgevasi, che un vivente avesse spirato l'ultimo fiato, il suo corpo veniva generalmente lavato dai più prossimi parenti con acqua calda mista

(*a*) *Diogenes Laertius*, *de vita & moribus Philosoph.* lib. 8.

col vino, poscia l'ungevano con olio, e lo coprivano con un drappo fatto comunemente di finissimo lino secondo il costume degli Egiziani. Questo drappo era bianco in Messenia, in Atene, e nella maggior parte delle città della Grecia, ove il cadavere veniva coronato di fiori. A Sparta era di color di porpora, ed il cadavere veniva circondato di foglie d'ulivo. Il corpo era poscia collocato sopra un letto nell'ingresso della casa, dove rimaneva sino al tempo del funerale. Nelle magnifiche esequie colle quali *Alessandro* onorò *Efestione*, il corpo non fu abbruciato sino al decimo giorno. I Romani sul principio del loro impero prestavano sì poca cura ai morti, come i Greci. *Acilio Aviola* essendo caduto in una letargica malattia, fu creduto già morto, laonde egli fu tratto alla pira funerea; si accese il fuoco, e quantunque gridasse ch'egli era ancor vivo, perì per mancanza di un sollecito soccorso. Il pretore *Lamia* incontrò il medesimo fato. *Tuberone* che era stato pretore scampò per ventura dalla pira funerea (*a*). Il medico *Asclepiade* (*b*) che viveva al tem-

(*a*) *Valerius Maximus*, libr. 1. cap. 8. *Plinius*, libr. 7. cap. 52.

(*b*) *Histoire de la médécine par le Clerc*, pag. 394. *Celsus* lib. 2. cap. 6.

tempo di *Pompeo* il grande centoventi anni incirca avanti l' era cristiana, ritornando dalla sua villa osservò vicino alle mura di Roma una gran moltitudine di gente affollata vestita a lutto, che piangendo assisteva ad un funerale, e mostrava tutti i segni del più profondo dolore. Avendo chiesto qual fosse la cagione di un tale concorso, non gli fu fatta risposta; per la qual cosa egli accostatosi al creduto defonto, e parendogli di conoscere in esso alcuni segni di vita, ordinò agli spettatori di portar via le faci, di estinguere il fuoco, e di atterrare la pira funerea. Sollevasi a tai detti in tutta quanta la raccolta moltitudine un confuso mormorio. Alcuni dicevano, che si dovesse credere al medico, mentre altri mettevano in ridicolo sì lui, che la sua professione; contuttociò i parenti cedettero alle proposte di *Asclepiade*, acconsentirono di differire le esequie per poco, dal che ne seguì il risorgimento del preteso defunto. Costa che questi esempj, e parecchi altri di somigliante natura indussero i Romani a differire più a lungo i funerali, ed a stabilir leggi, onde prevenire le esequie troppo affrettate. (*a*)

(*a*) *Unde putatis inventos tardos funerum apparatus? Unde quod exequias planctibus, ploratu*

In Roma dopo avere concesso uno spazio sufficiente al pianto, il più prossimo parente per lo più chiudeva gli occhi al trapassato, ed il corpo veniva bagnato con acqua calda, sì per renderlo più atto ad esser unto con olio, come per rianimare il principio della vita, che fosse mai rimasto sospeso senza manifestarsi; poscia per conoscere se la persona fosse realmente morta, si facevano delle pruove, le quali sovente si ripetevano nel tempo, che il cadavere stava esposto, perchè vi erano persone destinate a visitare il morto, e a contestare il suo stato. Questo costume è conservato pei soli Papi. Nel secondo giorno dopo che il corpo era stato lavato la seconda volta, veniva unto con olio, e balsamo. Il lusso crebbe poi a tale altezza nella scelta de' profumi stranieri per tale oggetto, che sotto il consolato di *Licinio Crasso* e di *Giulio Cesare* il Senato proibì l'uso de' profumi stranieri, e solo si eccettuarono quelli, che produceva l'Italia.

Il terzo giorno il corpo veniva vestito secondo la sua dignità, e condizione. La veste chiamata pretesta era posta ai magi-

stra-

---

ratu, magnoque semper inquietemus ululatu? quam quod vidimus sæpe post conclamata suprema redeuntes. Fabius decl. 8.

ſtrati, ed una veste di porpora ai consoli. Pei conquistatori, che avevano meritati gli onori del trionfo, era destinata una veste teſsuta in oro. Per gli altri Romani ella era bianca, e nera pel più basso popolo. Questi drappi erano spesso preparati anticipatamente dalle madri, e dalle mogli delle persone ancor viventi (*a*). Nel quarto giorno il

---

(*a*) Leggiamo in *Omero* che *Andromaca* fece fare un vestimento per le esequie di *Ettore* ancor vivente. Nel nono libro dell'Eneide duolsi la madre d' *Eurialo* di non potere accompagnare il cadavere del figlio al sepolcro, di non aver chiusi i suoi occhi, o lavate le sue ferite, e di non averlo vestito ne' suoi funerali con quegli abiti, su cui per conforto di sua vecchiezza avea lavorato giorno, e notte.

Nec te funera mater
Produxi, pressive oculos, aut vulnera lavi,
Veste tegens, tibi quam noctes festina, diesque
Urgebam; & tela curas solabar aniles.

Nel paragonare questi costumi ai nostri siamo tentati di considerarli come barbari, ma quando nel tempo stesso si riflette agli esempj d' umanità, che ci presentano i Greci, ed i Romani, ed ai frequenti sagrifizj che facevano di loro propria vita per salvare quella dei parenti od amici, possiamo credere, che questi popoli considerassero la morte soltanto come il termine della vita, e che avessero imparato tanto a vivere come a morire.

il cadavere era collocato in un letto, ed esposto nel vestibolo della casa colla faccia rivolta verso l'entrata, e i piedi vicino alla porta per rimanere in tale situazione sino alla fine della settimana. Vicino al letto erano accese torcie di cera, una piccola scatola, in cui si abbruciavano i profumi, ed un vaso pieno d'acqua, onde quelli, che si accostavano al corpo, aspergendosi, potessero purificarsi. Un vecchio attinente a quelli che somministravano ogni cosa necessaria pei funerali, gli sedeva accanto con alcuni domestici vestiti a lutto. Nell'ottavo giorno i riti funerei venivano terminati; ma per preservare il corpo dalla corruzione erano impiegati avanti quel tempo sale, cera, le gomme resinose di cedro, e mirra, miele, balsamo, gesso, calce, asfalto, o bitume di Giudea, e parecchie altre sostanze. Il corpo era tratto alla pira colla faccia scoperta, se le ferite, o la natura del morbo non lo avessero reso schifoso, e ributtante. In tal caso si adoperava una maschera fatta di una sorta d'impiastro, che ha dato origine all'espressione di *funera larvata* usata da alcuni scrittori. Ebbe fine questa maniera di mascherarsi dacchè usolla *Nerone*, quando fece avvelenare *Germanico*, perchè gli effetti del veleno erano divenuti molto sensibili per le livide macchie, e per

la

la nerezza del corpo, ma un diluvio di pioggia che venne a cadere fece sparire totalmente l'impiastro, e per tal modo si scoperse l'orribile delitto del fratricida.

I Turchi sono stati in ogni tempo accostumati a lavare i corpi dei loro morti avanti l'esequie, e siccome le loro abluzioni sono complete, e nessuna parte del corpo sfugge l'attenzione di quelli, che assistono a così tristi ceremonie, essi ponno facilmente conoscere, se uno sia realmente morto, o vivo, esaminando fra le altre maniere di pruove, se lo sfintere abbia perduta la sua forza di contrazione. Se questo muscolo ancora si contrae, essi scaldano il corpo, e procurano di ritornarlo in vita. Se accade altrimenti, dopo averlo bagnato con acqua, e sapone, lo asciugano con un pannolino, lo bagnano di nuovo con acqua rosa, ed aromi, lo coprono con un ricco drappo, gli pongono sul capo una beretta contornata di fiori, e lo stendono sopra un tapeto situato nel vestibolo, o sala d'ingresso della casa.

I Giudei dopo aver lavato, ed unto il corpo con aromi di un odore più, o men grato secondo il rango, e le ricchezze del morto, lo legano poscia attorno con fascie di lino, e gli coprono la testa con un fazzoletto. Nella primitiva Chiesa il corpo

ve-

veniva lavato; e poscia unto lo avvilluppavano in un pannolino, e lo coprivano di un drappo di maggiore, o minor valuta secondo le circostanze; e non veniva sotterrato se non dopo di essere stato esposto, e tenuto due o tre giorni in casa. Il costume di ricoprire i morti è riservato in Francia ai soli Principi, ed Ecclesiastici.

In altri paesi si prende più, o meno cura di prevenire le subite esequie. A Ginevra vi sono persone destinate a visitare tutti i corpi morti. Il loro dovere consiste nell' esaminare, se i soggetti siano realmente morti, e se lo siano naturalmente o per violenza. Nel Nord, come pure in Genova non vi è l'uso di sepellire i morti, se non se dopo tre giorni, che sono spirati. In Olanda il popolo porta più oltre le sue precauzioni, e differisce i funerali più a lungo. In Ispagna vestono generalmente i morti in abito di religioso, In Germania essi vengono avvolti in vesti più o meno splendide colle faccie scoperte, e sono generalmente riposti in quell' appartamento, che resta più vicino alla porta. Io li ho veduti parecchie volte esposti in tal maniera.

In Inghilterra i più poveri tengono in casa i loro morti quattro, cinque, e qualche volta sei giorni, ed i più prossimi parenti sono invitati a vederli esposti. Se accaca-

cade che essi vengano sepelliti più presto, questa troppa fretta eccita sospetti tra i vicini, che mai tralasciano di ricorrere ai magistrati, e di levare il corpo dal sepolcro, onde esaminare, se in lui si scoprano alcune traccie di violenza.

Non solamente in Europa si prendono precauzioni contro le esequie troppo affrettate. Nell' Asia quando muore un abitante del regno di Boutan, il corpo è tenuto in casa tre giorni che tutti si spendono in canti, e preci.

Se noi in vece di seguir l'esempio di que' popoli, abbiamo dimenticato il rispetto, che gli antichi professavano ai morti, ciò si deve ripetere dai pregiudizj della nostra educazione, de' quali siamo imbevuti sino dall' infanzia. Nella più tenera età la nutrice, e i domestici ignoranti istillano a' fanciulli quelle assurdità, che essi stessi hanno adottate, e questi peegiudizj sono i più difficili a sradicarsi. Appena uno cessa di vivere, che diviene per noi un oggetto di orrore. Il corpo viene abbandonato ad una partita di gente mercenaria, che cominciando dallo strascinarlo giù dal letto ancor caldo, lo ripone su nuda paglia. Subito dopo la divozione, o il desiderio del lucro attirano i becchini, che prima di tutto gli coprono la testa, e la faccia con una specie

di beretta somiglievole ad un sacchetto. Talvolta essi gli pongono del cotone nella bocca, nelle orecchie, ed anche nell' ano, se mai non si fossero prese queste precauzioni avanti il loro arrivo. Questo cotone viene posto in quelle parti, perchè il corpo non macchj il lino entro cui è ravvolto; poi legano il morto attorno il petto, e le braccia con una fascia, e con un'altra gli cingono la parte più bassa del corpo, che tiene anche ferme le braccia dal gomito in giù, e serve del pari a legare i piedi, poscia i becchini stessi lo avvolgono tutto in un lenzuolo aggruppato da ambe le estremità, e o lo cuciscono, o lo assicurano con delle spille più strettamente che ponno; in tal maniera un uomo viene aggiustato, ond' esser posto nella cassa, ma non si potrebbe seguire un metodo più pernicioso, quand' anche si avesse intenzione di accelerargli la morte, o di rendergli impossibile il risorgimento.

Il freddo, a cui viene esposto un morto di fresco, affinchè non si imbratti, si considera al sommo dannoso, perchè finchè lo sfintere rimane in contrazione, esiste anche in noi qualche avvanzo d' irritabilità; e per conseguenza di vita. Lo scarico della materia intestinale è l'*ultimum vitae*; perciò quando un fanciullo non ha ancor vuotato

il

il meconio, l'ostetricio non ostante i sintomi più sfavorevoli, spera sempre di richiamarlo in vita. Al contrario l'apparizione di questo escremento è considerata da esso come un certo segno di morte. Il turar l'ano non è considerato meno pericoloso, perchè impedisce l'azione delle parti, in cui sussiste ancora la vitalità, avendo provato l'ab. *Spallanzani*, che la digestione continua qualche tempo dopo la morte della persona. Se queste parti potessero poscia ricuperare il vigore, e le irritabilità bastanti a rianimare gli altri organi, il chiuder l'ano diverrebbe necessariamente un ostacolo alla loro azion salutare. La differente posizione che si dà ad un corpo, quando esso è arrivato all'ultimo grado di debolezza, è bastante ad accelerare la morte. La sbagliano costoro del pari quando levano via il guanciale dal capo del moribondo (il che fanno sovente) e quando pongono il corpo sopra un pagliariccio (*a*). Oltrechè durante la vita esala continuamente dalle cavità della testa, dal petto, e dal ventre un vapore, che è sempre assorbito dai vasi, ma se questo vapore è condensato dal freddo, si converte in

(*a*) *Hoffman Med. rat.* Tom. 1. pag. 1. cap. 3. *Valentini Novellæ Medico-legales versus finem: De pulvinari morientibus non subtrahendo.*

in goccie, come può vedersi fiatando in una lente, per cui si fa un' espansione, che interrompe l'azione dei vasi, e si oppone al ritorno della vita. L'umanità si riscuote contro una maniera di procedere sì detestabile, e ci avvisa, che noi dobbiamo lasciare spirare gli infermi in un letto ben caldo, e che dobbiamo andare al riparo di tutto ciò, che può abbreviare il periodo di loro vita.

I corpi vengono talvolta sepolti cinque, o sei ore dopo la loro morte apparente. Ma quanti esempj non abbiamo noi veduti indicanti, che il principio della vita dura lungo tempo dopo cessato il moto del cuore, e delle arterie! Noi sappiamo, che il cuore generalmente si affievolisce per gradi; che il suo vigore finisce, quando non è capace di spingere più a lungo il sangue nelle arterie; che questo sangue va a colar nei gran vasi, e che cessa la circolazione. Ma se il movimento tonico sussiste tuttavia, la circolazione può essere ancora ristabilita, e può mettersi in istato di agire sopra tutte le parti esteriori del corpo. Infatti venendo eccitato dagli sfregamenti sulla pelle, e dal gonfiare gli intestini secondo la pratica degli Acadj (*a*) ciò ha spesso ridonata la vita

(*a*) *Dierville: Voyage d' Acadie*, pag. 190.

ta a persone annegate, che avevano tutti i segni di essere morti. Ma quando il corpo è sepolto, le parti esterne sono fredde, e in uno stato di compressione, quindi non basta eccitare in esso la pulsazione, si deve anche allontanare tuttociò, che la impedisce dall' allargare, e muovere gli organi del polso, e della respirazione. Ma la pressione fatta sulla pancia, e sul petto quando la bocca è chiusa, ed anche piena di cotone, è un ostacolo quasi insuperabile. La pressione sulla pancia si considera molto svantaggiosa, perchè si oppone alla distensione del diaframma, impedendo così la respirazione, ed in oltre comprimendo gl' intestini, che sono generalmente l' ultima parte in cui dura il principio vitale. Nasce dunque da questo troppo affrettato costume o che vengono talvolta estinti gli avvanzi della vita, o che rimangono soffocati per qualche tempo, cosicchè nessuno ritorna in vita se non se fra gli orrori della tomba.

La differenza tra il fine di una languida vita, e tra il principio della morte è così picciola, e l' incertezza dei segni dell' ultima è così fuor di dubbio sì presso gli antichi, che presso i moderni scrittori, i quali hanno rivolta l' attenzion loro a questo importante oggetto, che noi possiamo appena supporre i becchini capaci di distinguere

una morte apparente da una vera. Gli animali che dormono tutto il tempo dell' inverno non danno segni di vita (*a*). In questo caso la circolazione è solamente sospesa; ma se ella è distrutta, lo spirito vitale, come ho detto, non così facilmente desiste dalla sua azione, come gli altri fluidi del corpo, ed il principio della vita, che lungo tempo sopravvive dopo le apparenze di morte, può ravvivare un corpo, in cui l' azione di tutti gli organi sembra esser finita (*b*). Ma quanto è difficile il conoscere, se questo principio possa o no essere ravvivato! Si è trovato impossibile di ritornare in vita alcuni animali soffocati da vapori mefitici, benchè essi appajono meno danneggiati di altri, che hanno ricuperata la vita (*c*). La freddezza, ed il torpore del corpo, un colore livido, e plumbeo, un giallo nel volto, sono tutti segni incertissimi. Il sig. *Zimmerman* li osservò tutti nel corpo di un malfattore, che svenne per lo spavento della pena, che esso aveva merita-

ta.

(*a*) *Lancisi: De subitaneis mortibus*. Lib. 1. cap. 15.

(*b*) *Senac: Traitè de la structure du corp*.

(*c*) Rapporto del dott. *Portal* fatto all' Accademia francese delle Scienze relativo alla morte di due persone soffocate dal vapore di carboni.

ta. Egli fu scosso, strascinato attorno, e rotolato come si fa ai cadaveri, senza dare il menomo segno di resistenza, eppure in capo a ventiquattro ore egli fu ritornato in vita coll' ajuto dell' alkali volatile.

Un direttore dell' uffizio delle carrozze a Dyon nominato *Collinet* fu creduto morto, e si sparse la nuova di questo accidente per tutta la città. Uno de' suoi amici, che bramava di vederlo nel punto che doveva essesere sepolto, avendolo gran tempo ben bene osservato, gli parve di scoprire qualche resto di sensibilità nei muscoli della faccia; perciò egli tentò di ritornarlo in vita con liquori spiritosi da lui con successo adoperati, e quel direttore poscia godè lungo tempo la vita, di cui era debitore al suo amico. Questo rimarchevole accidente, che mi è stato riferito da mio padre, fu molto simile a quello di *Empedocle*, ed *Asclepiade*. Questi esempj sarebbero per avventura più frequenti, se gli uomini di sapere, e di abilità fossero chiamati in caso di morti improvvise, in cui la gente di poca avvedutezza è sovente ingannata da false apparenze (*a*).

(*a*) *Lemnio* nel Capitolo trentesimo primo del secondo libro della sua opera: *De occultis naturæ miraculis*, consiglia di ritardare la sepol-

Un uomo può cadere in una sincope, e può rimanere in tale stato tre, ed anche otto giorni. Si sono vedute persone affette da sincope ritornare in vita sul punto di essere deposte fra morti. Quando io era in Germania parve che un giovinotto attinente allo spedale di Cassel fosse di già spirato.

---

poltura nei casi d'apoplesia, di epilepsia, di letargo, e di soffocazioni isteriche, perchè soventi è accaduto nell'aprire le tombe di riconoscere alcuni sventurati morti di somiglianti malattie, tornati in vita nell'anticipato sepolcro. *Lancisio* l. XXII, cap. 46 *De subitaneis mortibus* fa menzione in quest'occasione d'una legge, che proibiva di sepellire immediatamente i morti, massime quelli che venissero a mancare repentinamente. Le storie riferite da *Fabrizio Hildano* Centuria II. da *Camerario*, da *Horstio*, da *Macrobio* nel suo *Sogno di Scipione*, da *Platone* nella sua *Repubblica*, da *Valerio Massimo*, e da molti altri moderni autori non ci somministrano che troppe prove dei pericoli di tanta sollecitudine.

Non solamente sono molto incerti i segni ordinarj, ma possiamo dire lo stesso della rigidezza delle membra che può essere convulsiva; della dilatazione della pupilla dell'occhio, che può procedere dalla stessa cagione; della putrefazione, che può ugualmente attaccare alcune parti di un corpo vivente, e di diversi altri segni.

Con-

to. Ei fu posto in una sala, dove si mettevano i morti, e venne ravvolto in un pezzo di canavaccio. Poco dopo riavendosi dal suo letargo riconobbe il luogo, in cui era stato riposto, e andando carpone verso la porta, battè ad essa col piede. Questo strepito fortunatamente fu udito dalla sentinella, che tosto conoscendo lo stropicciamento del canavaccio gridò ajuto. Il giovane fu immediatamente portato in un letto ben caldo, ed io lo vidi poscia compire i consueti suoi uffici nello spedale. Se il suo corpo fosse

 sta-

Convinto il grande *Haller* dell' incertezza di tutti codesti segni, ne propone un nuovo da lui stimato infallibile: *Se la persona*, dic' egli, *sarà ancor viva, la bocca si chiuderà immediatamente di per se stessa, perchè la contrazione dei muscoli della mascella risveglierà la loro irritabilità*. Quantunque però un uomo non sia morto, può restare colla mascella priva della sua irritabilità. La vitalità conservasi lungo tempo nel passaggio degl' intestini.

Il segno indicatoci dal dott. *Fothergill* sembra meritare molta attenzione. *Se l'aria*, dice questo medico, *passa liberamente attraverso il canale alimentare, reca una forte presunzione, che l' irritabilità de' sfinteri interni sia distrutta, e conseguentemente terminata la vita*.

Meritano questi segni d' essere confermati da nuove sperienze, e non sono certo alla portata di quelli, cui s' abbandonano i cadaveri.

stato legato strettamenre con fascie, o legaccie, egli probabilmente non avrebbe potuto farsi sentire, i suoi vani sforzi lo avrebbero fatto ricader nella sincope, e così sarebbe stato sepolto vivo. Non dobbiamo stupirci, che gl' inservienti di uno spedale prendessero una sincope per una vera morte, poichè anche gente più illuminata è caduta in errori di simil fatta. Il dott. *Giovanni Schmid* (*a*) riferisce, che una ragazza di sette anni dopo di essere stata affetta alcune settimane da una tosse violenta, restò ad un tratto libera da questa incomoda malattia, e sembrò essere perfettamente sanata; ma alcuni giorni dopo, mentre giuocava colle sue compagne, questa fanciulla cadde in terra improvvisamente, come se fosse stata percossa da un fulmine. Un pallor mortale le si distese pel volto, e per le braccia, il suo polso più non era sensibile, le sue têmpia erano appianate, e non dava alcun segno di sentimento, quando era scossa, o punta. Un medico, che fu chiamato, e che la credè morta, per condiscendere alle iterate pressanti preghiere de' parenti, tentò, benchè senz' alcuna speranza, di richiamarla in vita, e finalmente dopo alcuni

(*a*) *Ephemerides* Dec. 1. ann. 1777.

ni vani sforzi le fece vivamente strofinare le piante de' piedi con una spazzetta bagnata in una forte salamoja. In capo a tre quarti d'ora fu veduta sospirare; allora le furon fatti bere alcuni spiritosi liquori, ed essa ritornò in vita con molta gioja de' suoi sconsolati parenti. Un certo uomo avendo intrapreso un viaggio per vedere un suo fratello, lo trovò morto al suo arrivo in casa. Questa nuova lo afflisse tanto, che cadde in una sincope orribilissima, ed egli stesso fu creduto morto. Dopo che furono adoperati i mezzi comuni per richiamarlo in vita, si venne in determinazione di aprire il suo corpo per iscuoprire la causa di una morte così repentina, ma il creduto morto, udendo fortunatamente una tale proposta, balzò in piedi, e si diede immediatamente a fuggire (*a*).

Il Cardinale *Spinola* primo ministro di *Filippo* secondo non fu sì fortunato, perchè si legge nelle memorie di *Amelot de la Houssaie*, ch'egli corse colla mano al coltello col quale fu aperto, ond'essere imbalsamato. In una parola quasi tutti sanno, che *Vesalio* il padre dell'anatomia essendo stato chiamato ad aprire una donna sogget-

(*a*) *Fischer de senio*, Part. 46. pag. 177.

ta agl' isterismi, e creduta morta, alla prima incisione, egli conobbe da' suoi muovimenti, e grida che ella non era ancor morta, e questo accidente lo rese così odioso, che fu costretto a fuggire, e tanto se ne afflisse, che morì poco dopo (*a*).

A tale proposito io non posso tacere un caso più recente, ma non men tristo. L' ab. *Prevost* tanto noto per le sue opere, e per la singolarità della sua vita fu assalito da un colpo di apoplesia nella foresta di Chantilly li 23. ottobre 1763; il suo corpo fu portato al villaggio più vicino, e gli offiziali della giustizia lo stavano già disseccando, quando un grido, che mandò fuori, impaurì tutti gli astanti, e convinse il chirurgo, che l'abate non era morto, ma era troppo tardi per salvarlo, avendo egli già ricevuta la ferita mortale (*b*).

La difficoltà di distinguere una persona morta in apparenza, o in realtà ha eccitati i governi a promulgare delle leggi in favore dell'umanità in tutti i paesi, ove i morti venivano sotterrati con troppa fretta. Di parecchi regolamenti ordinati a tale ogget-

(*a*) *Lancisi : De subitaneis mortibus*, lib. XXIII. cap. 46.

(*b*) *Memoires d' un homme de qualité*, T. 1: *Essai sur la vie de l' abbè Prevost*, p. 26.

getto, ne riferirò solamente alcuno de' più recenti. Tali sono quelli di Arras nel 1772, di Mantova nel 1774; del Gran Duca di Toscana nel 1775; dello Senechaussèe di Sivray nel Poitou nel 1777; e del Parlamento di Metz nell' istesso anno. Per dare una idea degli altri, basterà riferire solamente quello di Toscana. Il Gran Duca vieta col suo editto il sotterramento affrettato di coloro, che muojono d' improvviso. Egli ordina ai magistrati della Sanità d' informarsi, se i medici, e chirurgi esaminano il corpo; se essi facciano ogni sforzo per richiamarlo in vita, quando fosse possibile, o per discoprire la causa della sua morte, e che debbano fare rapporto del loro procedere al tribunale stabilito. In questo caso il magistrato della Sanità ordina, che il morto non sia coperto, sinchè non è per essere sepolto, se non a quel segno, che richiede la decenza; badando sempre, che il corpo non sia strettamente legato, e che non si comprimano le vene jugulari, e le arterie carotidi. Egli vieta, che la gente sia sepolta secondo l' usanza antica, e vuole, che le braccia, e le mani si lascino distese, e che non siano piegate, o poste in maniera incomoda sul petto. Egli vieta sopra tutto di premere le mascelle una contro l' altra, e di empiere la bocca, o le

na-

narici con cotone, od altra cosa. Finalmente egli raccomanda di non coprire il volto con qualsiasi sorta di panno, finchè il corpo sia posto nella sua bara.

Da quello, che io ho detto in questa memoria si può facilmente comprendere, che l'abbandonare, l'incassare, o il sotterrare i morti con troppa fretta possono produrre conseguenze le più spaventevoli, e che sarebbe della più grande importanza il proscrivere questi avanzi di Giudaismo, o almeno di non permettere, che i morti vengano sotterrati, se non se dopo aver lasciato passare un tempo sufficiente per accertare la loro reale situazione. Si può difficilmente riflettere senza fremere d'orrore, che questa pratica adottata da picciol numero di persone (essendo sconosciuta ad alcune, e trascurata da molte altre) possa fare, che un uomo discenda al sepolcro avanti ch' egli abbia mandato l'ultimo respiro.

OSSERVAZIONI

DEL TRADUTTORE.

Il maggior pregio delle cose si è l'utilità, siccome il miglior merito degli uomini si è quello di rendersi utili ai loro simili. Dai casi riferiti nella tradotta memoria e da moltissimi altri che si ponno leggere in antichi e moderni scrittori, e che molti viventi hanno veduto, o saputo per tradizione, rilevasi incontrastabilmente anche dai più idioti e dai meno istrutti, che l'uomo può esser capace di rivivere molte ore, anzi alcuni giorni dopo le più sensibili e durevoli apparenze di morte.

Troppi accidenti affrettano l'ultimo momento dei mortali, troppe malattie sono insuperabili coi soccorsi dell'arte, perchè i medici, come amici principali dell'umanità, non impieghino tutta la vigilanza, e tutti gli sforzi per impedire che non vengano soffocati i resti della vita con sciocche abitudini, con vergognosi pregiudizj, o forse con abbominevoli delitti. Dalla più rimota antichità sono stati conosciuti molto equivoci, e dubbiosi i limiti della morte e della vita. La linea divisoria dall'una all'altra

tra è ben lungi dall' essere sensibile ed evidente. Nella nostra specie piucchè nelle altre lo stato dubbioso fra la vita e la morte dura più che nelle altre secondo le circostanze. Se non vogliamo prestar fede a *Peclino*, che porta il caso d' un annegato tornato in vita dopo essere restato sott' acqua 42. giorni *septima demum hebdomada extractum*; a *Kunkel*, che attesta nelle miscellanee dei curiosi della natura la risurrezione d' un giovane ritirato dall' acqua dopo otto giorni; non si possono metter in dubbio mille altri casi dopo molte ore, e anche dopo qualche giorno. In Francia, in Ollanda, in Inghilterra, in Germania, a Genova, nella Toscana, e in molti altri luoghi, e porti di mare è cosa comune per l' uso regolare di fissati soccorsi, e per lo stabilimento di quclche premio il farne rivivere molti ogni anno. La Società Olandese scrive le memorie di diecinove in 14. mesi, e solo in Parigi dal 1772. al 78. ne furono ricuperati duecento settanta.

Empedocle, *Apollonio di Tyane*, *Asclepiade* ed altri dell'antichità acquistarono grandissima fama e venerazione per somiglianti risurrezioni. E' troppo famosa quella di myladi *Roussel*, il cui passionato marito volle ritenerla in casa finchè restasse convinto di sua morte dalla putrefazione, e dopo

set-

sette giorni ebbe la consolazione di vederla riscuotersi come da un profondo sonno al suono di vicine campane. Altro amante marito di ritorno da un viaggio trova sua moglie morta e sepolta da tre giorni: inconsolabile di sua perdita, nè sapendo persuadersene, discende qual nuovo *Orfeo* nella tomba, e più fortunato, o infelice di lui trova il segreto di renderle la vita e la salute. *Zacchia* porta il caso d'un giovane morto in tempo di peste nell'arcispedale di Roma, messo due volte fra i morti per trasportarlo al Tevere rivenuto in vita per due giorni la prima, e per lungo tempo la seconda volta: disgrazia comune in somiglianti casi, e dopo le battaglie per la paura e la confusione. *Quis ignorat pestis bellique tempore omnem rem nonnisi tumultuarie peragi, ac perinde leve dumtaxat studium ad secernendos veros a pseudo-mortuis adhiberi.* Zacch.

Il Cardinale *Spinola* nacque nel cataletto di sua madre in mezzo a numeroso clero che celebrava l'uffizio dei morti per questa donna, la quale sopravvisse poi quattordici anni, più fortunata di quella, su cui pratticò l'operazion cesarea *Filippo Pen* cel. ostetricio di Parigi; il quale vedendola dopo e malgrado le usitate prove tremare e digrignare i denti al primo colpo del bistorino,

rino, rinunciò per sempre a tale operazione.

Certi lettori confondendo i limiti del possibile con quei delle loro cognizioni, ignorano che il vero può benissimo mancar di verosimiglianza, e spaccieranno per sogni, o per credulità i fatti succennati. Gli antichi però avevano osservato che si può restar senza polso e senza respiro lunghissimo tempo, anzi hanno descritto una malattia sotto il nome d' ἄπνος, che significa senza respiro, dove assicurano che si può restar trenta giorni senza verun segno di vita colla sola differenza da una vera morte della mancanza di putrefazione. Evvi un trattato greco sopra questa malattia περὶ τῆς ἄπνου attribuito da *Galeno*, *Plinio*, e *Diogene Laerte* ad *Eraclide di Ponto*, e da *Celso* a *Democrito*, fatto all' occasione d' una donna che ripigliò l' uso dei sensi dopo sette giorni.

Ognuno sa che i Ghiri, i Tassi, ed altri animali di sangue freddo restano tutto l' inverno nei buchi degli alberi, o nel fondo delle caverne, sotto la neve senza mangiare, nè respirare torpidi ed assiderati di tutti i sensi, e tutte le membra, e che al ritorno della dolce stagione sortono dall' assopimento, perfetta imagine della morte. Molti uccelli, ed alcune rondini contro la co-

mune

mune opinione passano tutto l' invero sott' acqua o nella terra de' fiumi. Anche le mosche annegate ed altri insetti rivivono dopo le sei ed otto ore col solo esporle al sole; ed il cel. *Franklin* scrisse d' averne fatte rivivere di quelle affogate nel vino di Madera dopo mesi, e mesi.

L' importante trattato di *Brubier* sopra l' incertezza dei segni della morte contiene un' interessante e curiosa raccolta d' osservazioni, riunite ed estratte da differenti autori, donde risulta che dei morti messi sopra la paglia, nella bara, e fino nel sepolcro, ne sono usciti vivi dopo varj giorni naturalmente per effetto di puri accidenti, o pel concorso di circostanze impreviste. L' opera di M. *Thierry*: *La vie del' homme respectèe, & dèfendue dans ses derniers momens*, e varie altre comprovano questa interessante verità

Facendo i facchini cadere dalla bara una fanciulla morta di vajuolo, la videro scuotersi, e portata a casa ricuperò perfetta salute. Povera donna posta nella paglia ed accesa per accidente, rianimossi con forte strido, e sopravvisse lungo tempo; persone sotterrate con anelli ed altre cose di valore, devono il loro risorgimento all' avidità dei becchini o servidori discesi nelle tombe per rubbarli, e richiamati in vita dagli

sfor-

sforzi, dalle scosse e ferite fatte per ispogliarli.

Quanti morti non si sono trovati cambiati di posto, d'atteggiamento, di situazione, colle mani e braccia morsicate, colle dita schiacciate sotto il coperchio delle casse, e dei sepolcri!

Vi sono anche delle morti volontarie, o estatiche. *Cheyne*, ed altri storici assicurano d'aver vedute delle persone, le quali col solo atto della volontà sospendevano in loro stessi tutti i moti vitali, e restavano un dato tempo senza polso e respiro, freddi, intirizziti, ripigliando poi da se stessi l' esercizio dei sensi. *Cheyne* credette sì vera la morte d'uno, che voleva ritirarsi, quando vide finir l'estasi, e ritornar per gradi polso, e respiro.

Vi sono state persone che ne hanno fatto mestiere: dicesi che i Laponi siano eccellenti in questo; ne sono però restati vittime alcuni, come quell' Inglese che poteva colla mano sospendere il moto del suo cuore.

Non basta in somma perdere i polsi ed il respiro, il calore e la pieghevolezza delle membra, non riconoscere più verun vestigio di sentimento, per assicurare che siasi morto irreparabilmente, che siavi una fisica impossibilità degli organi a riprendere, e rinnovare i loro movimenti e funzioni, e per

cre-

credere distrutta ogni irritabilità, o eccitabilità, la quale possa risvegliarsi da se stessa cessando lo spasmo convulsivo, o qualunque altra cagione che l'abbia strozzata e resa inerte; o che non possa venire rimessa in gioco ed azione da qualche stimolo naturale o artifiziale.

Questa morte, che può chiamarsi imperfetta, dura assai lungo tempo, e fondati sulle cognizioni della struttura, e delle proprietà del corpo umano, e sopra un numero grandissimo d'osservazioni, possono i medici assicurare che si può guarire da questa morte, richiamare cioè il sospeso movimento del sangue e dei vasi, e rianimare il principio della vita; o almeno non devesi trascurar nulla per riuscirvi. Benchè il più delle volte siano inutili tutti i tentativi, non devesi biasimare lo zelo di chi gl'intraprende, poichè servono almeno ad assicurare la morte assoluta ed irreparabile, acciocchè non si rinnovino gli esempj dei morti la seconda volta di fame, di rabbia, e di disperazione. *Non debet hominum vulgus peritos medicos irridere, si nonnulla circa eos qui mortui putantur, aut vere mortui sunt, machinantur, ut deprehendant an vita adhuc supersit nec ne. Zacchias*. Per un solo che riesca puossi trovare maggior lusinga, più viva soddisfazione, piacere più delicato di

quello d'aver ridonata la vita ad un uomo, d'averlo strappato dall' ingorde fauci di morte? *Y a-t-il rien qui rende les hommes plus approchans de la Divinitè que des actions semblables?* Il disse *Cicerone*: *Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando.*

Egli è anzi prudente aspettare talvolta che lo stato attuale d'esaurimento, quella costrizione spasmodica sia stata dissipata dalla morte stessa apparente, ed allora i rimedj ed i soccorsi opereranno più presto, e con maggior efficacia. Infatti osservasi che alcuni morti di fresco resistono agli ajuti più adatti somministrati frettolosamente, mentre si dissipa poi la morte quasi di per se stessa due, o tre giorni dopo. D'altronde si possono talora impedire con troppo pronta guarigione i buoni effetti, che risulterebbero da una total sospensione dei movimenti della macchina, come nei morti di ferite considerevoli, e per una grande emorragia, il cui miglior rimedio si è un forte deliquio; perchè quella continua finchè gli umori sono in moto, ed al contrario permette il riposo al sangue di rapprendersi nell'apertura della ferita, e dei vasi aperti, e rotti, ed a questi di riunirsi e consolidarsi. Quindi si deve astenere dai forti cordiali e scuotimenti d'ogni sorta, abbandonandoli a quel

sa-

salutar languore, che può solo conservarli in vita. In una parola si varieranno i soccorsi secondo le cagioni che avranno prodotta la morte apparente, secondo lo stato del corpo che l'avrà preceduta, e gli accidenti che si osserveranno. Il partito più prudente e sicuro si è di lasciar nel suo letto colui che credesi morto involto nelle sue lenzuola e coperture adatte alla stagione, posto di fianco e sul guanciale, come se dormisse, almeno tre giorni giusta il comune sentimento, ed anche di più per gli esempj citati, concludendo con *Zacchia*: *Pro certo ergo concludendum hominem vere mortuum nonnisi incipiente putredine cadaveris certe cognosci posse*.

Non si deve perder coraggio i primi tempi per non vedere il frutto dei tentativi; si devono variare, continuare, diversificare; la riuscita d'un solo può dare la più ampia ricompensa delle pene datesi. Un po' più di costanza forse potrà vincere gli ostacoli. Un negoziante tornato da un viaggio trova la moglie morta da due giorni esposta sulla porta nel momento che il clero andava a trasportarla; fattala portar in casa, fece farle delle scarificazioni, ed applicarle delle ventose per richiamarla in vita; dopo averne applicate venticinque senza riuscita, alla 26 gridò: *Ah mi fate male*. Quel mal-

fattore caduto morto all' annunzio di sua condanna, ritorna in vita dopo essere stato strascinato e scosso tutto il giorno senza darne il menomo segno ec. In siffatte circostanze non c' è verun paragone fra uno sbaglio ed un esito fortunato.

Queste lunghe dilazioni, questi variati e continuati soccorsi non devono però praticarsi con tutti i morti. In generale l' intervallo è più lungo nelle morti repentine, e violente, più nei fanciulli che negli adulti, più d' inverno che d' estate, più sotto l' acqua, che all' aria libera. Per morte violenta intendesi quella occasionata da qualche cagione esteriore evidente, e pronta per difetto di respirazione, come dei caduti sott' acqua, dei soffocati dal vapor del vino fermentante in cantine mal ventilate, dal gas del carbone, dalle esalazioni delle miniere, latrine, o sepolcri rinchiusi da lungo tempo, e da qualunque esalazione mefitica di luoghi profondi della terra, di grotte, pozzi sotterranei, dal freddo in certi paesi violento al segno, che i più robusti non possono restarvi esposti lungo tempo senza perder la vita di tutto il corpo o di qualche parte, il cui effetto più sensibile si è di sospendere il moto degli umori, e di svegliare una cancrena locale, o universale; ma spinto all' ultimo grado d' intensità impedisce la putre-

fazione, disſecca i ſolidi, li riſtringe fortemente, e gela per così dire i fluidi. Siffatti morti conſervanſi lungo tempo, e ſe ne ſono trovati dei freſchi degli anni dopo.

Le apparenze di morte potranno anche imporre in certe apopleſſie, nelle ſincopi, nella ſoffocazion vera di quelli che trovanſi ſtrangolati od appiccati da ſe o da altri malamente, in quei che ſono annegati, rinchiuſi in luoghi troppo ſtretti e ripieni di vapori ed eſalazioni perniciose ec., nella ſoffocazion falſa, come quella delle donne iſteriche, convulſe, aſmatiche; degl' ippocondriaci, epilettici, delle perſone afflitte da forti paſſioni d'animo, per improvviſa gioja, per paura o forte collera, e ſomiglianti accidenti. Il principal effetto immediato ſi è l'arreſto della circolazione, la ſoſpenſione dei moti vitali, per cui ceſſano tutte le altre funzioni, diſtruggeſi l'azion reciproca dei ſolidi fra loro, e ſopra gli umori, il ſangue reſta immobile, ed i vaſi nell' inazione; ſono ſoſpeſi tutti i movimenti animali; il calore, e la pieghevolezza delle membra che ne ſono il ſeguito, ſi perdono; reſta abolito l'eſercizio dei ſenſi, non rimane più alcun veſtigio di ſentimento; è vano che ſi cerchino i polſi dalla più abile

ed esperta persona nè alle mani, nè alle tempia, nè alle carotidi, o alle arterie crurali, nemmeno ai precordj, anche tenendo il corpo morto sul fianco; eppure con tutte queste apparenze può sussistere l'irritabilità, ossia l'eccitabilità, principio del sentimento e del moto, che può far tornar in vita questi morti imperfetti dopo molte ore, ed alcuni giorni, se cessa lo spasmo isterico o convulsivo, se qualche cagion costante può ravvivare il gioco e l'azione sospesa dei vasi e degli organi, onde dipende la vita.

I molti esempj citati e della più certa autenticità devono aver convinto che molte persone credute morte possono ritornare in vita da per se sole *abbandonandole alla sola ispezione del tempo assolutamente necessario in tutti i casi, e che non costa nulla: ed aspettando i segni della putrefazione, e del corrompimento della macchina, unico indizio sicuro di perfetta morte ed irrevocabile*. Non bisogna per altro porvi verun ostacolo rinchiudendoli in casse, o altrimenti, col turar loro la bocca, le narici, l'ano con cotone od altro, col serrar loro le mascelle, nè mettergli verun'altro legame o fasciatura al petto, al ventre, o alle estremità, col non coprirgli mai la faccia con nulla, acciocchè possano godere i benefizj dell'aria, della luce,

ce, e del suono, (a) respirare, lasciar vedere i cambiamenti della fisionomia, chiamar soccorso ec, e lasciarli, o riportarli in letto coperti a seconda della stagione, colla testa mediocremente alta sopra i guanciali, e situati di fianco come se dormissero.

Ma se tanti sono rinvenuti, e possono rivivere da se soli con degli ajuti negativi, molti altri possono aver questa sorte soccorsi a tempo ed opportunamente con variati ajuti e rimedj apprestati con metodo e cognizione da uomini dotti ed illuminati, conoscitori delle risorse accresciute e moltiplicate dalle moderne scoperte, i quali devono essere chiamati dove si trovano, assistiti, secondati, ubbiditi senza confusione, allontanando le persone superflue con braccio forte, se occorre.

Fralle morti apparenti e più facili a dissipare, vi sono quelle di chi resta privo dei sensi per essere caduto sotto d'acqua, e la massima parte dei governi ha resi pubblici i mezzi di salvarli e ricuperarli; ma non sono ancora abbastanza conosciuti in

(a) E' osservazione costante per confessione di molti rinvenuti che il senso dell'udito è l'ultimo ad estinguersi negli asfittici, avendo essi molte volte intesi non solo gli strepiti e le grida, ma ciò che si era detto e parlato in loro vicinanza.

generale, non sono adoprati col miglior metodo, con quella perseveranza e fiducia, che può sola il più delle volte consolare con felice riuscita, molto meno poi per altri generi di morti apparenti, pei quali talora s' impiegano dei mezzi, che invece d' arrestare, o richiamare la vita, accelerano la morte vera e perfetta.

Per andare con qualche ordine e chiarezza intelligibile da persone che non sono dell' arte, a cui benefizio si produce tutta quest' opera, parleremo prima dei morti sott' acqua, che sono i più comuni nelle vicinanze del mare, e dovunque trovansi laghi, o scorrono fiumi, torrenti ec.

Quando accade di trar dall' acqua un annegato, si astenga il popolo, prima che sopravvenga persona intelligente, dall' attaccarli per li piedi, dal rotolarli entro un tinozzo, e dal far loro altri violenti scuotimenti coll' idea di far uscire dal loro corpo l' acqua che credono avere ingojata, od essere altrimenti stata la cagione della morte. Uno caduto sott' acqua muore per mancanza d' aria, senza della quale non si può nè respirare, nè inghiottire, e se in qualche cadavere si è trovato dell' acqua nello stomaco, non eccede mai quella quantità, che si può bere impunemente; rare volte se ne trova nei bronchi e nel polmone, e non si potrà mai

far

far uscire nè dallo stomaco, nè dal petto coll' appiccarli pei piedi, collo scuoterli ruvidamente entro una botte o altrimenti, cose tutte dannosissime. Prima l' acqua sotto cui sono sommersi, e dopo la spuma vischiosa che formasi nella loro bocca e nei passaggi dell' aria, ne impedisce l' introduzione ed il rinovellamento, onde il sangue s' arresta di circolare nei polmoni e nell' aorta, restano ripieni il ventricolo, e l' orecchietta destra del cuore, e la vena cava; le jugulari non possono scaricare il sangue della testa, quindi il cervello passa ad uno stato apoplettico, che si rende irreparabile appiccandoli pei piedi.

Si deve dunque in tal caso. 1. trasportar subito l' annegato alla casa più comoda o più vicina con tutta la diligenza in una posizione naturale e facile, coricato colla testa un poco alta per non lasciar estinguere i rimasugli di vita, rispettandolo come un moribondo. 2. non si lasciano entrare che le persone necessarie, le quali si prestino docilmente ad un solo che dirigga il trattamento, allontanando tutte le altre, che imbarazzano, e servono di pregiudizio. 3. si sciolgono tutti i lacci, e si mette nudo, se vestito, asciugando ben bene la pelle con pannolini o flanelle riscaldate, 4. Si ravvolge in panni caldi, si mette in letto, o camera

mera calda, massime d' inverno con fuoco vicino, procurandogli però a proporzion della stagione aria fredda ed elastica, o in caso di bisogno si lascia al sole, 5. Si possono cominciar delle fregagioni per tutto il corpo con mano calda, con pezze di lana, meglio se bagnate con acquavite o altri licori spiritosi, con scopette da panni o da cavalli; si riscaldano pagnotte o mattoni, o si riempiono d' acqua calda dei vasi quadrati, e si applicano ravvolti in censi sotto la pianta dei piedi e sotto le ascelle; si ponno mettere fette di pane brustolato ed inzuppate di vino o di licori spiritosi alla region del cuore ed ai polsi. Si potrebbe cacciare in un bagno caldo, essendovene il comodo, circondarlo di corpi caldi, come letame, cenere, sabbia ec. Un fanciullo p. e. starebbe benissimo in mezzo a' suoi amorosi parenti, che in caldo letto lo riscaldassero e strofinassero un po' per uno, soffiandogli con forza in bocca, e tenendogli chiuse le narici; *6.* si ponno applicare delle ventose (*a*) per tutto il corpo, massime ai precordj,

ossia

(*a*) Giova sapere che possono supplire alle ventose anche dei bicchieri che si trovano da per tutto, o altri piccioli vasi, entro dei quali sia bruciata stoppa, od altro che rarefaccia l'aria, perchè si attacchino applicandoli alla cute come le ventose.

ossia alle vicinanze del cuore, e lungo la spina dorsale, ed anche stimolare gli altri sensi (*a*) solleticando le narici e le fauci con piume, sternutatorj, tabacco in polve o in fumo, con spirito di corno di cervo; con acqua de *luce*, ossia coll'alcali volatile, fluore efficacissimo soccorso, con cui fra gli altri M. *Sage* in Francia, e *Midfort* nell' Inghilterra hanno ravvivato molti annegati introducendolo nelle narici, e gettandone poche goccie in bocca degli asfitici; 7. hanno gio-

(*a*) L'Inglese *Goodwin* giudica inutili tutti gli stimoli estrinseci, e vuole sostituire soltanto la macchina elettrica facendo piovere continuamente delle semplici scintille elettriche senza veruna scossa fulminea, oppure se la macchina è piccola dando delle minori scosse possibili, ma senza interruzione, e sempre dirette alla region del cuore. Benchè questo sia un efficace soccorso, sarà sempre pronta una macchina elettrica dove trovasi un annegato, o altro asfittico? vi sarà luogo opportuno per montarla? persona intelligente per adoperarla? lo stato dell'atmosfera permetterà d'usarla con efficacia? Non ci scostiamo dunque dalla santa semplicità e facilità, e ricorrasi preferibilmente agli usitati soccorsi ovvj e conosciuti, facilmente praticabili, senza affidarsi esclusivamente al bagno caldo, all'aria vitale, ed alla macchina elettrica, ottime cose bensì, ma poche volte alla portata in un bisogno.

giovato spesso i lavativi di fumo di tabacco colla macchina fumigatoria che serbasi in moltissimi luoghi, o con due pippe combaciate, come molti sanno fare; non devesi però introdurre questo fumo con soverchia attività, nè finchè esca dal naso e dalla bocca. Nelle persone non avvezze produce ansietà, nausea, vomito, capogiri, pallidezza di viso, sudor freddo, ed altri sintomi forieri d'un deliquio imminente, che sarebbe fatale, e poi gonfiando gl'intestini, ristringe la cavità del petto, impedisce l'abbassamento del diaframma, la dilatazione del polmone, e le salutevoli conseguenze che ne deriverebbero. M. *Portal* fra gli altri preferisce i cristieri acri e stimolanti con molto sale, decozione di senna, di tabacco in foglie, coloquintida ec. 8. s'introduce dell'aria nei polmoni soffiando con forza in bocca dell'annegato, o facendo entrar dell'aria con un soffietto per un tubo adatto e pieghevole applicato ad una narice tenendo chiusa l'altra e la bocca nello stesso tempo meglio che sia possibile. I moderni temono l'aria che si può far passare da un polmone all'altro, e vogliono bandire questo soccorso imaginato dalla tenerezza, consacrato da molte sperienze ed osservazioni, e dal felice uso che ne facevano gli antichi al dir degli storici. Colcandosi sopra la

per-

persona che volevano risuscitare, le soffiavano in bocca, e richiamavan così l'esercizio delle funzioni vitali. Con questo stratagemma ingegnoso rese la vita al suo amato padrone un fido servitore, abbracciandolo strettamente quando lo portavano al sepolcro; accade tutto dì, e molte volte a me stesso, di richiamar in vita con questo solo molti bambini nati con grande apparenza di morte. Pure si vuole sostituire l'iatroduzione dell'aria vitale artefatta, al certo molto più salubre; e se lo spasmo, od il rilasciamento dell'epiglottide impedisce l'introduzione dell'aria, viene proposta la broncotomia. (*a*) 9. Potrebbe talora convenire un

(*a*) Mi sembra eccedente lo scrupolo dello stesso *Goodwin*, che vorrebbe giuridicamente proscritta l'insuflazione dentro alla bocca eseguita dall' uomo vivo per richiamare alla vita gli annegati ed altri asfittici, siccome non è da seguirsi il parere di *Van Marum* d'Haarlem, che raccomanda esclusivamente per gli annegati l'introduzione dell'aria vitale artefatta.

L'insufflazione colla bocca prima di tutto è autorizzata dal felice successo. 2. Serve a smovere, e staccare quella spuma vischiosa che formasi nel naso, nella bocca, e nei passaggi dell' aria. 3. Quell'aria, che si soffia in bocca dall' uomo vivo, non resta sequestrata nel polmone, ma apre la strada all'aria atmosferica, la quale ha tutto l'ossigeno necessario, e che per leggi fisi-

un salasso, ma benchè moderato, può aumentare la debolezza del sistema nervoso negli asfittici, e risvegliare un deliquio d'animo da schivarsi gelosamente. Se però la gon-

---

fisiche subentra di mano in mano all'aria insuflata colla bocca. D'altronde l'aria vitale non trovasi pronta da per tutto; benchè in Germania e nell'Inghilterra serbisi in bottiglie comuni entro custodie di legno foderate di panno per assicurarle da ogni accidente, si trasportino all'uopo, e non costino molto. Ma l'introduzione di questo fluido sommamente elastico deve moderarsi per non recar violenza ai polmoni, e per non oltrepassare circa i 24. pollici cubici; esige perciò persona intelligente la quale col mezzo d'una siringa, o d'altro tubo introdotto in una narice, tenga esattamente chiusa l'altra e la bocca, ed apposta l'altra estremità del tubo entro la bottiglia dell'aria vitale, o in una vescica dove sia stata vuotata, sappia sospingerla nei polmoni con giusta proporzione. Non sarà però necessario ricorrere alla broncotomia nè per l'insuflazione, nè per l'introduzione dell'aria vitale, come pretesero principalmente gl'Inglesi, poichè fra gli altri *Bethardingio*, *de la Metrie*, *Eistero*, *Bruchier*, e l'*Haller* antepongono l'insuflazione alla broncotomia, cioè al taglio dell'asprarteria, e l'accuratissimo de *Haen* ha sempre trovato in tutti i cani cavati dall'acqua la glottide aperta, e l'epiglottide alzata, e così *Littreo*, *Senac*, *Becher*, ed il *Platero* nei cadaveri umani.

gonfiezza dei vasi, la lividura del volto, una marcata costrizione del sistema sanguigno, ed altre circostanze l'indicassero, si deve fare preferibilmente nella vena jugulare, donde spiccia il sangue anche quando non esce dalle altre vene, senza però allacciare il collo nè prima, nè dopo, e senza tener la testa penzoloni.

Ma per questi ultimi soccorsi è necessario aspettar persone illuminate dell' arte tanto per vedere se convengono, come per metterli in prattica nel miglior modo. Non si tenti nemmeno di far ingojare cosa alcuna al semivivo, il quale mancando della riflessione ed idoneità per inghiottire, lascierà scappare le cose ingollate per l'asperarteria, aumentando con ciò il rischio di soccombere irreparabilmente, e la difficoltà di richiamarlo ad una vita forse iniziata di nuovo. Non occorre stancarsi nè scoraggirsi dal praticare le suddette risorse per lungo tempo e con discreti intervalli di riposo, poichè talora la perseveranza l'ha vinta contro ogni aspettazione, od almeno aspettando i principj di putrefazione dal tempo, non rimangono dubbj, nè rimorsi. Si devono però rispettare colla maggior cautela i primi segnali di ravvivamento, per non distruggere quel debole principio vitale che si risveglia, come avvertono fra i più moderni

il

il dott. *Niemeir* di Brunswik, *Hensler*, ed altri; e non affollarsi mai a prestar molti soccorsi tumultuariamente. Il più piccolo soffio estingue un lume che si riaccende a stento e languidamente; la quiete può essere molte volte il miglior soccorso; anche gli intieramente ravvivati restano talora con tosse, oppressione, febbre, stordimento, onde abbisognano di salasso, tisanne o altri rimedj diretti da prudente professore.

Altra frequente occasione di morti improvise, ma più di rado e difficilmente riparabili, nasce dal rinchiudersi povera gente ed artigiani in picciole camere o botteghe con braciere di carbone acceso per ripararsi dal freddo. Bisogna astenersene gelosamente, perchè il vapore del carbone è funestissimo, tanto più se acceso in recipienti di rame, e se non siasi prima ben ravvivato all'aria aperta. Anche sotto d'un cammino può venirne rispinto il vapore dalla colonna esterna d'aria, e rinserrarsi nell'atmosfera della camera, se non vi sono due sfoghi da opposte parti d'usci o di finestre, che mantengano un'incessante rinnovazione d'aria. Giova poco tenere fra l'acceso carbone un pezzo di ferro, che si ossida prestamente, ma è un ottimo preservativo da praticarsi sempre, il lasciare sopra gli accendenti carboni un vaso d'acqua con larga

ga superficie, come una scodella o terrina, che fumi continuamente. Nelle parti settentrionali dell' Europa e dell' Asia si pone un secchio d'acqua vicino ai carboni accesi, e lo stesso usano i poveri della Cina pel carbon fossile non meno nocevole. Sarebbe poi meglio se venisse continuamente agitata, e se vi fosse estinto dentro un pezzo di calce viva, perchè con questa, e coll' acqua si combina volontieri il gas acido carbonico nocevole che si sviluppa dal carbone ardente.

Le persone dilicate prima degli altri, le donne gravide, di parto, o vaporose nelle sale od altri luoghi, ove siano molti lumi accesi e di molta gente, più se siavi del carbone ardente, vengono prese da gravezza di testa, stordimento, capogiri, nausea, deliquj, convulsioni, ed assopimento, che passa fino all' apoplessia, se non vi si porge rimedio, come dimostra lo stato del cervello nelle sezioni; benchè fors' anche consecutivo del soffocamento nato dalla mancanza d'aria vitale, che strozza il gioco del polmone, e la circolazione ne' suoi vasi, onde trovasi livido, e pieno di sangue, ed anche rotto in alcune vescichette, come osservarono fra gli altri M. *Bosc d'Antic*, ed il sig. *Troja* insufflando i polmoni di morti pel vapor del carbone, i quali sogliono

anche d'ordinario aver tutto il corpo più gonfio del naturale per l'indotta rarefazione. Da questi dati si deduce chiaramente che conviene trattarli all'opposto degli annegati, esponendoli sempre all'aria fresca e piuttosto umida, non solo spruzzandoli con acqua ed aceto, ma anzi gettando loro addosso tutto il corpo, massime ai precordj, dei pieni secchj d'acqua fresca da lontano, con forza, e replicatamente; si applica del ghiaccio sotto le ascelle, e le piante dei piedi, ed alla bocca dello stomaco: si fa loro respirare qualche odore acuto, come d'aceto concentrato, o semplice; se ne fa bere un poco diluto nell'acqua, o del sugo di limone. M. *Sage* preferisce all'aceto l'alcali volatile fluore o ammoniaca, per correggere l'acido carbonico, o mefitico che tiene sospesa la vita di simili asfittici; se ne instillano alcune goccie nella bocca, e potendo se ne fanno inghiottire sette o otto in un cucchiajo d'acqua. Non sono da trascurare i cristieri d'ossicrato, due parti d'acqua, ed una d'aceto, il salasso, se le circostanze lo esigono, e gli altri mezzi sovrindicati per rianimare il calor vitale, e la circolazione.

Quando la persona offesa dal vapor del carbone non lo è da lungo tempo, e al grado di poter rinvenire, del che, a dir vero,

non

non trovo grandi esempj negli scrittori; l' esporli all' aria viva prontamente, l' acqua fredda che trovasi da per tutto, ed un poco d' alcali volatile fluore, sono i bastevoli strumenti della risurrezione. I cani soffocati a Napoli dai vapori della grotta del cane, gettandoli nel lago Agnano ritornano tosto in vita. M. *Harmante* medico a Nancy mise in voga l' applicazione dell' acqua gelata in simili casi; ed è omai una pratica di tutti i paesi. M. *Bosc d' Antic* propone d' introdurre per intervalli nell' asprarteria con soffietto, o colla broncotomia del semplice vapor d' acqua calda, per correggere e distruggere l' acido carbonico con cui ha tanta affinità. Nel sangue e nei polmoni degli animali che respirano, si forma continuamente del carbonio, che abbisogna sempre d' essere corretto dall' ossigeno dell' atmosfera, mancando il quale anche nelle sale, chiese, o luoghi pieni di gente, o di lumi, che lo consumano, vengono i deliquj e le sincopi, e l' aria respirata non è più respirabile, come si accorge al solo entrare in camera chiusa, ove abbia puramente dormito la persona la più sana, in cui sentesi al primo ingresso un odor particolare disgustoso. Per lo che gli è ottimo costume dormire non in alcove, nè sotto letti chiusi da cortine, ma in camere spaziose, e l'

 apri-

aprire di buon ora le finestre; massime se vi dormono varie persone, molto più se dei malati, e degli assistenti, nel qual caso diventa necessaria qualche maniera di continua ventilazione.

Perchè uno zelo sconsiderato non esponga la vita d' altri che volessero soccorrere qualche infelice soffocato in luogo chiuso dal carbone, o da altro vapor mefitico, in chiuse cantine, quando il vino fermentante le ha inondate d' acido carbonico, nei sepolcri, pozzi, miniere, od altri sotterranei; bisogna prima di tutto aprire, se si può, qualche ingresso all' aria atmosferica da più parti; quando no, si accendono nell' ingresso materie combustibili, come paglia, fieno, fascine od altro più a portata per attrarre l' aria, che viene rarefatta dal calorico; si gettano secchj d' acqua, entro cui sia stata estinta della calcina; vi si tirano colpi di fucile o pistola, si cala un lume o una bestia per vedere se resta acceso, o in vita, ed entrando uom forte e coraggioso può bere prima un poco d' acquavite, bagnarsi d' aceto, ed armarsi d' una corda attravverso per essere cavato fuori in un bisogno. Nelle circostanze più pericolose si ricorre ad uncini attaccati a lunghi bastoni per estrarre il soffocato nella miglior maniera possibile. Estratto e spogliato si mette nudo a

sede-

sedere col dorso ad un muro in luogo aperto, e si gettano nel viso e nel petto replicati secchj d'acqua fresca ec. come si è detto di sopra. Cominciando a dar segni di vita, si continuano i suggeriti soccorsi con prudenza, e moderazione, passandolo poi in un letto, e riscaldandolo a poco a poco con pediluvj, semicupj, cristieri, fregagioni alle gambe, ai precordj, alla spina del dorso ec.

Perchè il ristabilimento sia durevole, si fa poi uso di qualche cordiale spiritoso, di bevande, o cristieri adattati, di qualche purga, del salasso dalla jugulare, o dai piedi secondo che la costituzion sanguigna del malato, o altre circostanze ne indicassero il bisogno.

Anche il freddo può produrre una morte imperfetta, e riparabile con opportuni soccorsi. Quanti non si trovano morti smarriti per viaggio nei monti, nelle strade, e fino in sentinella nei più rigidi inverni? Il primo effetto d'un freddo eccessivo si è di stordire il capo, d'intormentire i sensi producendo stupidezza ed asfissia. Il solo preservativo è l'azione ed il moto. Secondo un accademico di Berlino il freddo giunto ad un certo grado concilia il sonno, e tra sei e dieci gradi sotto il ghiaccio, diventa eterno. Non bisogna avvicinare subito al

fuoco un morto di freddo, nè trasportarlo in stuffe, o luoghi caldi, ma strofinarlo bene con neve, se trovasi pronta, o con pannolini inzuppati nell'acqua fredda, gettandone adosso dei secchj pieni con forza ed impeto, se non può seppellirsi sotto la neve, come costumasi nel Canadà, quando trovano qualcuno morto dal freddo, ed il giorno appresso trovasi d'ordinario nel caso di ripigliare il suo cammino. Cavato dalla neve, o dopo averlo bagnato d'acqua, si cuopre di letame, aumentandone il calore gradatamente, se fa duopo; si anima la circolazione con sorsi di buon vino o d'altri cordiali giusta le circostanze.

Per le altre morti imperfette, cui si può rimediare, come le apoplessie traumatiche, quando alcuno muore per una commozione violenta, per caduta o colpo alla testa, per lunga insolazione ec. quando per delirio, o per tradimento si trovasse alcuno appiccato per la gola, o soffocato altrimenti; sciolto l'infelice da tutti i lacci, e collocato a sedere, gli si apre la vena jugulare nella maniera degli abili cerusici, tenendo compressa la vena al di sotto col pollice sinistro, che la fa gonfiare bastevolmente per fare un' incisione convenevole, e così minorasi immediatamente il ritardo, ed il sopraccarico del sangue al cervello, chiudendo poi il ta-

glio

glio con taffetà d'Inghilterra, perchè la fasciatura ad uso di strettojo prima, e quella dopo per tener chiuso il salasso, non ritardi di nuovo il sangue che deve rifluire dal cervello. Dopo giova spesso aprire anche la vena del piede, e si ricupera con altri adatti soccorsi l'appicato sicuramente, se non è slogata la vertebra atlantica, e se non è passato un lungo intervallo; ed il caduto, se l'abbassamento del cranio, o altro maggiore sconcerto non sarà superiore alle risorse chirurgiche, per cui si guadagna sempre tempo fatte prontamente le suddette operazioni.

Il nostro *Underwood* fra i diversi mezzi di ravvivare i neonati colle apparenze di morte, suggerisce per la propria esperienza quello d'imitare la respirazione naturale sforzando l'aria introdotta colle replicate insuflazioni ad uscire col mezzo d'una forte pressione contro il diaframma ed il petto, che supplisca ed ajuti l'espirazione per un tratto di tempo, con che si compiace d'essere molte volte riuscito anche in casi della minore speranza apparente.

Siccome però la respirazione comincia dall'inspirar l'aria, cosa che non succede senza che si dilati la cavità del torace, quindi contribuirà moltisssimo alla benefica operazione risuscitativa il poter mettere in

contrazione i muscoli della respirazione, i quali alzando le coste allarghino la cavità del petto, onde l'aria atmosferica seguendo le fisiche leggi abbia un adito libero ai polmoni, e possa mettere in gioco l'azione del mantice vitale, la cui sospensione produce, o accompagna tutte le asfissie. Se dunque in un bambino che viene al mondo senza dar segni di vita e senza apparente irritabilità, lo stimolo ed il peso dell'aria atmosferica non basta a mettere in contrazione i muscoli e le potenze motrici della respirazione, sarà ottimo il rimedio del dott. *Niemeir* di Brunswik, cioè di gettare sullo scrobicolo, e sui precordj del bambino dell'acqua-vite, o della pura acqua fredda, strofinando poi queste parti principalmente colla palma della mano, e riscaldando il corpo semivivo con pannolini caldi, lasciandolo poi tranquillo in grembo a qualche donna, o cacciandolo in acqua tiepida, che tutti apprestano per lavare i neonati. Quando trova inutile questo, colloca il bambino semivivo molto basso, e postosi egli in alto versa pian piano a guisa di doccia dal beccuccio di caffettiera o d'altro vaso dell'acqua fresca sullo scrobicolo, e sui precordj del neonato, ripetendola se occorre dopo alcuni minuti. Con questo assicura l'A. che accade ben di raro di replicarlo la ter-

za

za volta; poichè il bambino si scuote prontamente come se fosse colpito da una scintilla elettrica in tutte le membra. In fatti lo spruzzo d'acqua fredda, e la docciatura sopra le parti indicate oltre d'essere il rimedio più facile e praticabile da chicchessia in qualunque luogo, e stagione, riesce anche il più potente ed efficace, poichè stimola e scuote direttamente il cuore, che è la fonte della circolazione; onde eccitato a contrarsi ricomincia a spingere il sangue ne' suoi canali, ed a vincerne gli ostacoli diminuiti dalla contemporanea contrazione dei muscoli pettorali, che obbligano la cavità del petto ad allargarsi, e così invita l'aria atmosferica ad entrare o dilatare i polmoni; e risvegliato nel tempo stesso il sistema venoso ed il nerveo per lo stimolo e l'eccitamento del freddo procurato dal brusco getto e stillicidio dell'acqua fresca, e dalle fregagioni, mette in gioco tutte le molle che mirabilmente s'avvicendano, e cospirano a ristabilire una costante circolazione, ed una vita durevole e permanente.

Questo valevolissimo e manesco soccorso dovrà dunque tentarsi in tutti i casi d'asfissia prodotta da qualunque siasi cagione, poichè in tutti accade la sospensione del respiro e della circolazione; e con questo, e coll'esporre gli apparentemente morti all'

aria

aria libera, potrà spesso bastare per tutt' altro stimolo una boccetta d'alcali volatile fluore, o ammoniaca, ed una bottiglia d'aria vitale artefatta, quando possa trovarsi pronta da impiegarsi come si è già detto; prevalendosi all'uopo coi debiti intervalli di riposo di tutti gli altri mezzi ed ajuti succennati a seconda delle diverse cause produttrici, e delle varie circostanze concomitanti, il tutto sempre colle cautele dettagliate di sopra.

Fine del Tomo secondo.

IN-

INDICE DELLE MATERIE

Contenute nel secondo Volume.

Parte Prima. 3

Cap. I. *Della tigna.* 4
Cap. II. *Dell' erpete miliare, o delle volatiche (Ring-worm.)* 9
Cap. III. *Dell' erpete ulceroso, ossia serpigine.* 11
Cap. IV. *Della rogna.* 13
Cap. V. *Dell' oftalmia, ossia infiammazione degli occhi.* 13
Cap. VI. *Del leucoma, ossia delle macchie nell' occhio.* 21
Cap. VII. *Cataratta, e gottaserena.* 23
Cap. VIII. *Dell' orzajuolo.* 25
Cap IX. *Della sordità.* 27
Cap. X. *Del cancro della bocca.* 28
Cap. XI. *Della corrosione gangrenosa delle guancie.* 31
Cap. XII. *Dell' ascesso lombare.* 33
Cap. XIII. *Della gonfiezza bianca delle giunture.* 35
Cap. XIV. *Della paralisia delle estremità inferiori con incurvamento della spina.* 37
Cap. XV. *Debolezza delle estremità inferiori* 43

CAP. XVI. *Curvatura delle oſſa da debolezza.* 46
CAP. XVII. *Paronichia, oſſia panereccio.* 50
CAP. XVIII. *Foroncolo, o fignolo.* 51
CAP. XIX. *Pedignoni o gelature.* 52
CAP. XX. *Delle ſcottature.* 57
CAP. XXI. *Delle luſſazioni, e fratture.* 61
CAP. XXII. *Taglio del filetto, o ſcilinguagnolo.* 65
CAP. XXIII. *Soffocamento per inghiottire la punta della lingua.* 68
CAP. XXIV. *Singhiozzo, e ſtarnuto.* 70
CAP. XXV. *Dell' emorragia del naſo.* 71
CAP. XXVI. *Emorragia dell' ombelico.* 72
CAP. XXVII. *Dell' ernie.* 75
CAP. XXVIII. *Dell' idrocele.* 80
CAP. XXIX. *Ritenzione de' teſticoli.* 84
CAP. XXX. *Gonfiamento del prepuzio.* 87
CAP. XXXI. *Procidenza dell' inteſtin retto.* 88
CAP. XXXII. *Scolamenti della vagina.* 90
CAP. XXXIII. *Del veleno degl' inſetti, ed altri animali.* 94
CAP. XXXIV. *Malattie citate dagli antichi ſcrittori.* 98
CAP. XXXV. *Encephalocele, oſſia ernia del cervello.* 103
CAP. XXXVI. *Tumori del pericranio.* 109
CAP. XXXVII. *Tumori linfatici della teſta, e della ſpina.* 111
CAP. XXXVIII. *Spina bifida, e tumori parenchimatoſi.* 212
CAP. XXXIX. *Del labbro leporino, e d' altri difetti eſterni, o malattie ſuppoſte voglie della madre.* 116

Cap. XL. *Imperforazioni diverse.* 128
Cap. XLI. *Dello strabiſmo.* 136
Cap. XLII. *Vari e valgi.* 138

Parte Seconda.

Rifleſſioni generali pel convenevol governo de' bambini dalla naſcita. 143
Del ſonno, e della veglia. 219
Del moto, e del riposo. 224
Delle ſecrezioni ed eſcrezioni. 234
Appendice. 241
Rifleſſioni ſul coſtume di ſepellire i morti, e del pericolo di affrettarne di troppo l'eſequie. Di Mr. Durande. 244
Oſſervazioni del Traduttore. 267